

BIBL. NAZ.
Vittorio Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
B
235
NAPOLI

Digitized by Google

Phot. S.M.

β 235

Digitized by Google

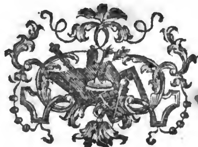
Racc. Vittorosa B. 285

VITA
DI
LUCANTONIO PORZIO

Pubblico Primario Cattedratico di Notomia, prima nella Sapienza di Roma, e poi nello Studio di Napoli, e Conte Palatino.

SCRITTA
DA
GIOSEPPE MOSCA
Napoletano Dottor di Filosofia, e Medicina.

Con alquante Lettere di alcuni Letterati al Porzio indirizzate, e con una del medesimo, *Del maggior Traffico ch' è nel Mondo*, ora per la prima volta stampata.





IN NAPOLI MDCCLXV.
Presso Gennaro Migliaccio

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE
D. BERNARDO TANUCCI

Cavaliere dell' Insigne Real ordine di S. Gennaro, Consigliere, e Segretario di Stato di S. M. del Ripartimento di Stato degli affari esteri, Casa Reale, Siti Reali, suo Gentiluomo di Camera, e Sopraintendente generale delle Poste.



Omparisce, o Signore, colla gloria in fronte del vostro gran nome l'Istorica presente Operetta della Vita del materno mio Avolo LUCANTONIO PORZIO. *Nella pubblica felicità, cagionata da' rari vostri talenti dimostrati in quegl' impieghi sublimi, che tanto decorosamente sostenete, tutto questo Regno riconosce in Voi, senza adularvi, un' Eroe veramente nato per il Governo, e tratto tra Noi dalla Provvidenza per fer-*

mo

mo sostegno di nostre ravvivate grandezze: ma sopra tutto si gloria de' vostri benefici influssi il Ceto de' Buoni, e de' Letterati. Se vivendo non ebbe il PORZIO *perchè premorto al vostro venire, la sorte di sentire gli effetti magnanimi del vostro singolar Patrocinio, gode la di lui fama al presente, ultimo gran premio quì in Terra de' Dotti, e de' Buoni, di farsi più rinomata coll' inclito appoggio del vostro gran merito, che seco trae, al solo nominarvi, la Gloria, e l' Onore, che tanto giustamente vi fregia. Ebbe questo riflesso il mio amor di Nipote in dedicarvi questo picciolo Libro: ma ebbi ancora di mira le mie particolari obbligagazioni contratte con V. E., perchè scopo ancor' Io della vostra sublime beneficenza, nulla in me mirando, onde darvi segno di mia ossequiosa gratitudine, fiancheggiato mi sono colle spoglie a Voi gradite del celebre mio Antenato; e sotto le spoglie medesime seguendo ad implorare sopra me stesso, e la umile mia Famiglia, i tratti benigni di vostra potentissima Protezione, con tutto il profondo rispetto mi assumo per sempre la gloria di essere.*

Di V. E.

Napoli 15. *Novembre* 1765.

Devotiss. Obbligatiss. Ser. Osseq.
Onofrio Arinelli.

LO STAMPATORE AL LETTORE.

QUeſta Vita del celebre LUCANTONIO PORZIO, che ora per la prima volta eſce alla luce per lo mezzo delle mie ſtampe, avrebbe dovuto, per ragion di tempo, uſcir prima di quella del famoſo MORGAGNI, ſe molt' impedimenti non l' aveſſero fraſtornata; il principal de' quali egli è ſtato, che non avendo l' Autore avuto per mano altrui ammanniti que' documenti, che gli eran neceſſarj; ha dovuto con molto tempo, e ſua fatica ricavarli da molti manoſcritti di carattere del PORZIO, dalle coſtui Opere ſtampate, e dalle informazioni preſe dagli Amici, e dagli Eredi; laddove per quella del MORGAGNI ebbe belli ed approntati i documenti da' ſuoi dotti Allievi, e Scolari; onde ſollecitamente egli ſcriſſe, e pubblicò quella Vita.

Ed affinchè ciaſchedunò, che ſi è per queſta impreſa affaticato, ſia quì nominato con meritata lode; vuol l' Autore, che ſi ſappia, che 'l Dottor di Medicina FRANCESCO LOLISCIO fu il primo, che diede a lui la notizia di quegli Eredi, appo i quali ſi conſervavano gli accennati manoſcritti. Queſti gentiliſſimi Eredi, cioè il Dottor di Medicina collegiale FRANCESCO ARINELLI, genero di LUCANTONIO, il quale ha ſommamente cooperato tanto nel rinvenir i manoſcritti, ch' erano appreſſo di ſe, quanto nel ſuggerir a voce altre notizie, affinchè queſta Vita ſi foſſe ſcritta, e pubblicata, e l'eſpertiſſimo Ceruſico BONAVENTURA de ANGELIS cognato del Dottor di Medicina NICCOLO' DEL RE',

al-

Digitized by Google

altro genero, ed erede del PORZIO corteſiſſimamente gl' improntarono tutto ciò, che ſervir poteva per queſta Opericciuola; laonde egli confeſſa d'eſſer loro ſommamente obbligato, e 'l Pubblico debbe loro aver grado di queſta corteſia, negata già negli anni ſcorſi a FRANCESCO PORZIO pubblico Cattedratico nella noſtra Univerſità, che avrebbe voluto egli ſcriver queſta Vita.

Vuole inoltre l' Autore, che ſi ſappia, che 'l Ritratto del PORZIO, il quale quì ſi vede, ſia ſtato copiato dall'antico, che in iſtampa ſi ritrova innanzi a qualche Opera di già pubblicata; ed affinchè riuſcito foſſe al poſſibile ſimile a colui, l' ha fatto prima modellare in cera, ed oſſervar poſcia dalle Figlie ancor viventi, e colla loro approvazione l' ha fatto finalmente intagliare; onde egli ſi luſinga, che raſſomigli in tutto, o in gran parte l'Originale. Ed eſſendogli venuta alle mani, allorchè ſi trovava in fine l'edizione, una Lettera non ancora ſtampata di LUCANTONIO, per compiacere a' ſuoi affettuoſi Eredi, con molta ſua fatica, per eſſere ſtata ſcritta in uno ſtile aſſai aſtruſo, l' ha fatta in fine di queſto libricciuolo ſtampare.

Finalmente egli vuol l' Autore, che ſi ſappia dal Lettore, che non debba pigliare in mala parte ſe vedrà qualche volta nel corſo dell' Iſtoria di queſta Vita, ch' egli ſi fermi a narrar alquante azioni non letterarie del PORZIO; imperciocchè eſſendo troppo grata la memoria di coſtui appreſſo tutt' i Letterati, ed appreſſo tutt' i Buoni, ha giudicato neceſſario, per ſoddisfar

co-

costoro, i quali con gran piacere di LUCANTONIO odono ragionare, di spargere in quà, ed in là alcune notizie di lui, ancorchè non a lettere appartenenti. Questo però, egli tien per fermo, che non riuscirà nè disutile, nè grave ad alcuno; perchè essendo stato il PORZIO non solamente grande uomo nelle lettere, ma ben ancora, e forse maggiore nella bontà de' costumi; potrà il Lettore da questa leggenda imparare non solamente qualche dottrina, ma ben anche molte regole della sana Morale: e per questa medesima ragione meritamente chiamar suole questa Vita l' Autore **Ritratto del Medico dotto, e galantuomo.**

Pag.

Digitized by Google

Pag.	v.	ERRORI.	CORREZIONI.
9.	10.	anzietà.	anſietà.
14.	30.	furti,	forti.
20.	22.	LEONE X. Fondatore.	Riſtoratore.
27.	7.	rovata.	trovata.
78.	29.	ſemplcità.	ſemplicità.
93.	23.	gli.	le.
93.	28.	MLCHELANGELO.	MICHELANGELO.

Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GEnnaro Migliaccio pubblico Stampatore di questa Città supplicando espone all' Eminenza vostra, qualmente desidera stampare molte Vite di Letterati, e molte Lettere Scientifiche del Dottor Fisico D. Giuseppe Mosca; Perciò la supplica a degnarsi di commetterne la revisione, e l'averà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. D. Julius Laurentius Selvagi S. Th. Professor, & Canonum Lector in Aula Archiep. revideat, & in scriptis referat. Datum die 11. *Feb.* 1765.

PH. EPISCOP. ALLIFANUS.

Joseph. Sparanus Can. Dep.

Per

Digitized by Google

Per adempiere gli ordinamenti dell'E.V. ho letto il più attentamente, ch' abbia potuto molte Vite di Letterati, e molte Lettere Scientifiche del Dottor Fisico il Signor D. Giuseppe Mosca. L'Autore l'è ben rinomato per altre sue Opere nommen da Napoletani, che da Forestieri con sommo plauso ricevute. Questa però, ch'à intrapreso stimo d'esser sovra d'ogn'altra degna di lode. In essa si descrive la Storia di molti valenti Uomini Napoletani, i quali comechè per loro vasto sapere, e per la loro profonda erudizione si fusser renduti l'ammirazione de Savj d'Europa; pur tutta via la memoria delle loro illustri gesta andavasi tratto tratto perdendo; onde l'era ben da desiderarsi, che un qualche Letterato Napoletano le rendesse immortali col descriverle, e darle alle stampe; e ciò per varie ragioni, principalmente però, acciò i Giovani indi ricevan incitamento ad applicarsi con tutti gli sforzi dello spirito loro al conseguimento della vera sapienza; la quale essendo un raggio della luce divina, non può non render felici coloro, che la posseggono; qualora non vada scompagnata dalla onesta cristiana Morale. Sicchè non essendomi riscontrato in nulla, che alla Fede, ed a' buoni costumi sia contrario, stimo poterséne ben permettere l'edizione, se così piacerà all' Em. V.

Nap. 14. Aprile 1765.

Di V. E.

Um. Dev. Obl. Serv.
Giulio Lorenzo Selvaggi.

S. R. M.

SIGNORE

GEnnaro Migliaccio pubblico Stampatore di questa Città supplicando espone alla Maestà vostra, qualmente desidera stampare molte Vite di Letterati, e molte Lettere Scientifiche del Dottor Fisico D. Giuseppe Mosca; Perciò la supplica a degnarsi di commetterne la revisione, e l'averà a grazia ut Deus.

A. & M. Doctor D. Nicolaus Froncillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 14 *Januar.* 1765.

NICOLAUS DE ROSA EPISCOP. PUT.

Digitized by Google

S. R. M.

Per ubbidire agli ordini della M.V. hò letto il libro composto dal Dottor di Filosofia, e Medicina D. Giuseppe Mosca Napoletano di alcune vite d'Illustri Letterati Italiani, ed alquante Lettere Scientifiche; Ed in quello non ho rinvenuta cosa veruna, che sia contraria alle Regalìe, o al buon costume; anzi mi è sembrato molto utile alla Repubblica, poichè può servir di modello, e scorta a' Giovani per farsi strada alle buone lettere. Così a me pare, se così parrà alla M. V., e m' inchino. Napoli il primo Marzo 1765.

Niccola Froncillo Regio Professore.

Die 7. mensis Maii 1765. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 27. proximi elapsi mensis Aprilis currentis anni, ac relatione Doctoris D. Nicolai Froncillo, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

GAETA.
DE FIORI.
VARGAS MACCIUCCA.

*Reg. fol.*119. *a ter.*
Carulli.

Athanasius.

Digitized by Google


LUCAS ANT. POR
TIUS P.P.P. ANATOM. NEA
POL. ANN. AE
tibint prodant hominem mortalia membra
Quis scribat dubites, Portius, an Nomius
Johannes Baptista a Vico
Regius Rhetoricae Artis Professor
Columba Mosca D. & S. Ann. 1265

VITA DI LUCANTONIO PORZIO

Estratta principalmente da quattro volumi in foglio (1), e da altre carte sciolte scritte di sua mano, da molti luoghi delle sue opere stampate, e da altri d'Autori, che han di lui fatta menzione, e da molte Informazioni raccolte da' suoi Eredi, ed Amici.

I. ASETANO Terra grande nella Costa d'Amalfi nella Provincia di Principato Citra nel Regno di Napoli fu patria del famoso LUCANTONIO PORZIO. Quivi egli nacque a' 20. Maggio MDCXXXIX. (2) da FRANCESCANTONIO, Notajo di professione, e da LIVIA SPASIANO amendue di civilissima famiglia, e co-

(1) Il primo di questi contiene una parte della sua Vita, incominciando dalla sua nascita, ed arrivando fino al MDCLXXXIV., tempo, in cui egli risolse di ritornar da Vienna in Napoli; il secondo continua la sua Vita, ed incomincia dal MDCLXXXVIII., nel Maggio del quale anno egli in Napoli ritornò, ed arriva fino ai primi mesi del MDCCXIV., e nella fine di questo si vedono strappate alcune carte: il terzo, ed il quarto son libri di fatti, e d'interessi familiari di diversi tempi; cioè il primo comincia dal De-

e come private persone, non solamente ben agiate, ma ricche. Il padre assai per tempo si morì, e la madre ancorchè giovane, e ben provveduta de' beni di fortuna, essendo donna onesta e prudente, ricusò di passare ad altre nozze; ma insieme col Sacerdote SALVADORE PORZIO suo cognato si applicò al governo di sua casa, e all'educazione de' suoi figliuoli. Ebbe LUCANTONIO un fratello di lui in tre anni maggiore, chiamato SILVESTRO, e due sorelle, l'una appellata VITTORIA, maritata a SALVADORE POR-

ZIO

Decembre del MDCXCI., e finisce nel MDCC., e'l secondo dal MDCCXV., e finisce nel Maggio del MDCCXXIII., nel qual'anno egli morì. Per essere in somma tutti questi libri venuti tanto manchevoli nelle mie mani, non ho potuto da essi solamente ricavar la serie continuata della sua Vita; onde ho dovuto ricorrere alle volte alle Informazioni de' suoi Eredi, e de' suoi Amici, e non di rado alle Opere sue stampate, o a quelle d'Autori suoi contemporanei.

(2) GIACINTO GIMMA, nell'Elogio di LUCANTONIO, tra gli altri degli Accademici Spensierati di Rossano, s'ingannò allorchè scrisse, che nel MDCXXXVII. costui fosse nato. Furono stampati in Napoli, appresso Carlo Troise, questi Elogj, nel MDCCIII., tempo, in cui LUCANTONIO viveva, ed era in Napoli; onde si sarebbe da lui stesso potuto informare. Egli però il PORZIO nel primo volume della sua Vita stabilisce l'anno accennato; ma nulla dice del mese, e del giorno; nel terzo Volume però, ch'è il primo delle cose familiari, ed appunto nella prima pagina, biasimando se stesso, perchè aveva fino a quel tempo voluto più del necessario ne' suoi costumi imitar CATONE, scrive: *Così confesso in quest'ora 20. del 10. di Giugno* MDCCXII. *dell'anno di mia età 73. e giorni 21.* Dal che si ricava, ch'egli era nato a' 20. Maggio MDCXXXIX., e non già XXXVII. come dice il GIMMA.

zio d'un'altro ramo dello stesso ceppo; ed un'altra MARGHERITA, che si morì pulcella.

II. NELLA sua fanciullezza, cioè nell' anno MDCLI. diede egli non picciol saggio della sua gran riuscita, che poi nelle lettere fece; impercioccchè non solamente con fervore e sollecitamente imparava tutto ciò, che nella grammatica gli era insegnato; ma si lasciava ancora indietro tutt'i suoi condiscepoli, come ancora SILVESTRO suo fratello. Sotto il P. CARLO PALADINO, nel Collegio de' Gesuiti in Napoli studiò poi la Filosofia Aristotelica, nello stesso tempo, che SILVESTRO sotto CARLO PIGNATARO, *uomo più tosto politico, che dotto Medico* (a), studiava la Galenica Medicina, ed insieme nella sera conferivano le lezioni. Ma essendo andato LUCANTONIO insieme con sua madre a Vico, SILVESTRO s'infermò; e benchè medicato da GIOSEPPE MIRELLA loro parente, e dallo stesso CARLO PIGNATARO, ed assistito da LUCANTONIO, e da sua Madre, ch'erano per tal causa frettolosamente tornati, il giovanetto nel MDCLIV. cessò di vivere, forse perchè, secondo l'abuso di que' tempi, gli era stato cavato troppo sangue.

III. MORTO SILVESTRO, i parenti di LUCANTONIO avrebbon voluto, ch' egli applicato si fosse allo studio delle Leggi; ma costui tra perchè aveva intese molte lagnanze contro de' Medici intorno alla cura fatta al fratello, e tra perchè apparati aveva molti termini dell'Arte, e conservava i di costui manoscritti; volle osti-

(a) *Vol. I. pag. 8.*

natamente applicarsi alla Medicina, per intender con fondamento, se giuste, o ingiuste state fossero quelle lagnanze. E perchè entrato era in gran diffidenza del sapere de' Maestri in questa scienza, guidato da un gran lume naturale, nel Novembre dello stesso anno andò ne' Regj Studj con animo d'ascoltar tutti, ma fermarsi con colui, che paruto gli fosse il più dotto. Ascoltò BERNARDINO CORBISERO, CARLO PIGNATARO, il P. M. LUIGI di GRAZIA, ONOFRIO RICCI, e TOMMASO CORNELIO. Molti il dissuadevano di studiare appresso il CORNELIO, perchè dicevano, che gli avrebbe intricato il cervello, e spezialmente un tal VICEGLIONE, che nella propria casa insegnava. Ma egli ringraziava tutti, e si ricordava sovente di tali avvertimenti per istar sull'avviso di non farsi ingannare. E benchè avesse intralasciato lo studio della Matematica molto dal CORNELIO raccomandato, per le vane dicerie di coloro; seguitò tuttavia sotto il CORNELIO, che sembrò a lui il più sapiente, a studiar la Medicina, nel tempo stesso, che leggeva da sè la Pratica Medica di GIROLAMO POLVERINO molto in quel tempo poco dotto riputata.

IV ABBANDONO' presto il CORBISERO, perchè altro non insegnava a memoria, che quel, che aveva scritto il POLVERINO. Gli altri più e meno furono da lui ascoltati; ma a niuno veramente si attaccò, se non se al CORNELIO, *il quale, a suo parere, dava più lumi di buona, e salda dottrina; non dava per vero il verisimile; e spesse volte faceva vedere fal-*

se

se le dottrine degl'altri ; ed aveva genio di far comparire gli altri nel sapere, che vantavano, ridicoli (*b*). E tanto più a tal partito si attenne, perchè vedeva sovente, che MARCAURELIO SEVERINO, uomo troppo noto tra' Letterati, veniva nel mentre, che'l CORNELIO ne' Regj Studj insegnava, a visitarlo. Quindi di questi due dotti Amici così egli lasciò scritto: *E di questi due uomini l'autorità dell'uno accresceva il rispetto, e l'estimazione dell'altro; e* TOMMASO CORNELIO, *che a niuno la perdonava, del* SEVERINO, *per la grande erudizione, e valore in tre lingue, sempre parlava con onore e con rispetto* (*c*).

V. NEL Maggio MDCLV., e per alcuni mesi del LVI. attese il PORZIO alla Pratica della Medicina sotto la direzione di GIOSEPPE MINELLA, il quale andando a cavallo, secondo il costume di quel tempo, egli insieme con altri Pratici il seguitava a piedi. Nel cominciar la state del LVI. fu nel quartiere del Lavinaro attaccata la peste, la quale per non essere stata impedita sollecitamente con chiuder quel quartiere, ed impedire il commerzio, fra breve si diffuse per tutta la Città, e passo passo per gran parte del Regno. Si fecero molte consulte de' Medici, allorchè si vide la grandissima mortalità; ma come sempre in simili frangenti addiviene, alcuni affermavano, ed altri negavano, che fosse stata peste quel male, e frattanto il malore fece sterminati progressi. Non voglio quì tacere per far

A 3 giu-

(b) *Vol. I. p. II.*
(c) *Nella pagina medesima in una postilla.*

giustizia alla sincerità, ed all'onoratezza, che FRANCESCO LIOTTA Calabrese di nazione, e Protomedico in quel tempo seriamente attestò, che pestilenza fosse stato quel morbo, e niente gli calse, che per tal cagione, fosse egli stato rimosso dal suo impiego.

VI. PER l'opposte opinioni degli altri Medici o troppo timidi, o troppo ignoranti, non si presero i necessarj espedienti per impedire i progressi del male; anzi di tutto si fece, perchè il contagio si fosse dilatato. Si fecero processioni; grandissimo stuolo di persone tanto sane, quanto infette andava giornalmente a S. M. di Costantinopoli; innumerabili persone d'ogni ceto portavano i materiali per fabbricare il Monasterio di Suor Orsola, tralle quali LUCANTONIO ancora alcune volte portò delle pietre. E con tutto che GIOSEPPE MIRELLA, e FRANCESCO MOSCA fossero stati d'opinione; che non fosse stata peste quel morbo, perchè i bruti non infermavano, nè morivano; pure fecero preparare da alcuni Speziali la Polvere Angelica di GIOVANNI di VICO composta d'Elettuario di sugo di rose, di Polvere d'Elleboro bianco, e di Precipitato, immaginandosi di poter sanare un morbo violento con un così fatto violento rimedio; ma in cotal guisa uccidevano certamente coloro, che forse dalla peste non sarebbono stati ammazzati.

VII. ABITAVA allora il PORZIO in S. Lucia del Monte, ed o fosse, che la gran moltitudine della gente sana, ed infetta, che per divozione andava al Monasterio di Suor Orsola, avesse

sparso

ſparſo in quel quartiere il fomite peſtilenziale, ò foſſe, che LUCANTONIO viſitando inſieme col MIRELLA gli appeſtati, portato aveſſe in ſua caſa il contagio, s' introduſſe la peſte nella ſua caſa; onde ſua Madre ſi ammalò, ed a' ſedici di Giugno ſen morì. Preſe quindi partito il PORZIO di fuggir da Napoli, e coll' ajuto d' un ſuo amico noleggiò nel borgo di Chiaja una filuca, con ordine di aſpettarlo nella darſena, ove avendo condotto SALVADORE ſuo zio, e MARGHERITA ſua ſorella, inſieme con eſſi s'imbarcò, portando ſeco poco pane, pochi panni lini, e giuſta il conſeglio datoli dal CORNELIO, alquanto zolfo, e ſpirito del medeſimo, ed una guaſtada d' acquavite.

VIII. ORDINO' al Padrone della filuca di paſſar le Bocche di Capri, volendo egli sbarcare in un luogo poco frequentato, detto forſe dall'abbondanza de' tordi, Tordignano, nella marina d'Arola caſale di Vico, ove egli aveva alcune poſſeſſioni. Appena ſi era accoſtata la filuca al lido, che tutt' inteſero gridar fortemente di ſopra una collina un'uomo, il quale gli diſcacciava: a tali voci i marinai s' intimorirono, e ricuſavano di mettergli in terra; ma promettendo loro LUCANTONIO un altro ducato, oltre a' ſette pattuiti, furono poſti ſul lido. Colui che gridava era GIOVAMBATTISTA CELENTANO Medico di que' luoghi, il quale andava ramingo fuori dell' abitato per non eſſer coſtretto a medicare, per timore di non inciampar nella peſte; e per tal fine ancora diſcacciava tutti, che metter volevano pie-

de in terra in quelle marine. Ma essendosi alla per fine reciprocamente conosciuti, l'un dell'altro si afficurò.

IX. LUCANTONIO pregò costui, affinchè avvisato avesse GIULIA PORZIO sorella di SALVADORE, e VITO SPASIANO suo zio dell'arrivo loro, acciocchè provveduti fossero del necessario al lor mantenimento; giacchè non voleva andar egli colla picciola sua brigata in Arola, per sospetto di non introdurre la peste in quel paese; ma volontariamente far voleva la quarantana in una grotta là vicino, detta Grottacquara. Per la sera dello stesso giorno furono assai ben provveduti; ed essendosi saputo dal Principe di Satriano, deputato alla guardia delle Bocche di Capri, la savia risoluzione dal Porzio presa, ne fu oltremodo commendato.

X. PER molte settimane s'intrattenne LUCANTONIO in Grottacquara insieme con suo zio, e sua sorella; ma vedendo finalmente, che nissuno di loro portato seco aveva il fomite della peste, si ritirarono tutti in Arola. Quivi, non potendo il PORZIO starne ozioso, prese ad imprestito l'opere del FERNELIO, quelle d'AVICENNA, e gli Elementi di EUCLIDE dal CLAVIO comentati. Con tal'occasione da se stesso studiò fino al quarto libro la Geometria; ma perchè in quel tempo non ne conosceva l'uso, come cosa inutile a' suoi disegni, l'abbandonò. Verso la fine dello stesso anno con i suoi ritornò egli in Napoli; e perchè si teneva ancor guardata la città, nella villa di Pazzigno fu

fu costretto a far la quarantana.

XI. Nel mentre colà dimorava, s'incontrò casualmente un giorno con TOMMASO CORNELIO, e con VINCENZO PROTOSPATARO, i quali s'intrattenevano in quella villa colla Principessa di Mondragone. Fu grandissima l'allegrezza, che reciprocamente nel vedersi provarono; ma perchè il CORNELIO tra' disordini della peste aveva perdute le sue scritture, con grande ansietà gli dimandò, se conservate avesse le sue Lezioni; perchè a lui forte rincresceva di far di bel nuovo quella non picciola fatica, a cui era dalla sua cattedra obbligato: LUCANTONIO rispose, che facil cosa era, che trovate l'avesse in casa sua, e che se le avesse trovate, volentieri date gliel'avrebbe. E così si sciolse quell'amichevole conferenza.

XII. A capo di alquanti giorni si tediò il PORZIO di starne colà sequestrato; onde passando il Sebeto per su d'una trave posta su quel fiume a traverso, e saltando un muro coll'ajuto d'un ortolano, passò dentro la barricata, e fermossi in casa d'alcuni suoi Parenti. Uscì poscia giornalmente di città, e colla bolletta, che sul ponte della Maddalena si prendeva, andava a trovar suo zio, e sua sorella, e nella sera a' Parenti ritornava. Fra pochi giorni finirono coloro la quarantana, e se n'andarono tutti alla lor casa a S. Lucia del Monte, la quale, per esser morti altri loro parenti, trovaron saccheggiata: e comecchè in mano altrui vedesse molte sue robbe LUCANTONIO, nè pure con ricorrere alla giustizia, potè mai ricuperarle.

XIII. TRA

XIII. TRA pochi dì tornò in Napoli il CORNELIO; il PORZIO andò a trovarlo, e portogli i manoscritti delle Lezioni, ed il pregò a condurlo seco nel visitar gli ammalati. Il CORNELIO ricusò di condurlo, perchè medicando egli poche e nobili persone, non poteva LUCANTONIO in brieve tempo apprender molto: consigliollo per tanto a frequentare l'Ospedale di S. Giacomo, ove far poteva gran profitto; ed il raccomandò a GIOSEPPE COSENTINO di Tropea Medico di quel luogo, il quale molto operato aveva nella peste poco prima finita, e perciò molto era amato dal Vicerè CONTE di CASTILLO (3); ed egli si appigliò a questo conseglio del suo Maestro.

XIV. FREQUENTANDO il PORZIO la casa del CORNELIO ebbe occasione d'acquistar l'amicizia di molti uomini di lettere di quel tempo; de' quali alcuni colà venivano per essere insegnati, come MARZIO CARAFA Duca di Madaloni (4), e GENNARO, e FRANCESCO d'ANDREA; ed altri per conversar con quel gran Letterato, e tra costoro si annoveravano LIONARDO di CAPOA, GIOVAMBATTISTA CAPUCCI, MICHELE GENTILE, ed altri molti, a' quali il COR-

(3) Tanto fu amato il COSENTINO dal Vicerè, che fra poco tempo il menò seco in Ispagna, il fece colà dottorare in Leggi, e morì poscia in Napoli in grado di Giudice di Vicarìa Civile.

(4) Costui fu Avo di MARZIO CARAFA Principe della Guardia, a cui il PORZIO indirizzò nel MDCCXI. le sue Lettere, e Discorsi Accademici stampati in Napoli da Michele Muzio.

CORNELIO legger soleva qualche suo Proginnasma, che intorno a questi tempi a scrivere avea cominciato.

XV. AVENDO un giorno del MDCLVII. spiegato il CORNELIO ad un suo scolare una Proposizione del secondo libro d'EUCLIDE, il PORZIO, che si trovò presente, disse; *che le medesime, o simili verità si potevano conchiudere, quantunque la figura non fosse stato quadrato, ma Rombo; e colli numeri, per ajutar la fantasia, quelle cose erano manifeste* (*d*). Risvegliò meraviglia nel CORNELIO quel discorso, e maggiormente quando intese da LUCANTONIO, che da se solo aveva studiato fino al quarto libro d'EUCLIDE; quindi l'interrogò su d'una Proposizione del terzo, ed egli il sodisfece. Dimandogli il CORNELIO, perchè non avesse seguitato a studiare Matematica, giacchè per quella aveva una sì buona disposizione? A cui egli rispose: *che gli pareva, che quelle cose non potessero avere uso* (*e*). No non dici bene, ripigliò pien d'amore colui, e soggiunse: *che in tutte le Scienze umane, quelle della Matematica avevano maggior uso; e che poco, o nulla si poteva saper di altre cose da chi non sapeva di Matematica; e che questo era parere di tutti, di* PLATONE, *d'*ARISTOTILE *stesso, d'*IPPOCRATE, *di* GALENO *stesso, di* GALILEO, *di* RENATO, *e di tutti altri* (*f*). Quindi da questo tem-

(d) *Vol. I. p. 28., e 29.*
(e) *Vol. I. pag. 29.*
(f) *Nella medesima.*

tempo si applicò più seriamente il PORZIO, ben ancora tutto solo, allo studio della Matematica.

XVI. ANDANDO sovente ad osservar gl'infermi nell'Ospedale di S. Giacomo, prese grande amicizia con GIOSEPPE COSENTINO, di cui già si è parlato, e con ADAMO di BLASIO Pratico assistente di quel luogo. Con costoro di quando in quando quistionar soleva il PORZIO intorno a diversi Ritrovati nuovi, che in quel tempo in Napoli acquistavano grido: ed infra gli altri intorno alla circolazione del sangue confermata ed illustrata dall'Arveo. Il COSENTINO comperato aveva il libro di questo autore, e'l diè a leggere a LUCANTONIO, il quale tanto restò convinto della verità di questa circolazione, che fortemente la difese con questi suoi amici; anzi loro meccanicamente la dimostrò, facendo loro vedere, che legato nella fine dell'omero il braccio ad un uomo, la vena si gonfj dalla mano in su, e l'arteria dall'omero in giù. Quindi il BLASIO per imparar le moderne discoperte, pregò il PORZIO, che l'avesse al CORNELIO raccomandato, nel che costui di buona voglia il soddisfece.

XVII. NEL MDCLVIII. si dottorò in Napoli LUCANTONIO. Poco dopo essendosene andato in Ispagna il COSENTINO col Conte di CASTILLO, se la poca età impedito non l'avesse, per lo gran credito, che si aveva acquistato, avrebbe egli occupato il vacato luogo di Medico nell'Ospedale di S. Giacomo. A capo di pochi mesi, essendo per suoi interessi andato a Vico, e sofferto avendo moltissimi incomodi, tra per la mala gior-

nata,

Digitized by Google

nata, che per mare incontrò, e tra per la molta agitazione, che colà pervenuto soffrì, per aver trovati carcerati VITO SPASIANO suo zio, ed il proprio Castaldo, perchè avevano per una notte alloggiati in casa del PORZIO alcuni fuggiaschi rei di delitto capitale; s'infermò d'una gran febbre, per la quale poco mancò, che non perdesse la vita; non già per forza del male, ma perchè in luogo dello spirito di vitriuolo, che nell'acqua prender volle, prese per errore l'acqua forte. La sua buona complessione, e la molta gioventù il sottrassero dalla morte.

XVIII. FU eletto a' quindici d'Agosto del MDCLXII. Sindaco di Pasetano sua patria; e da questo tempo per fino al primo d'Ottobre, in cui prese il possesso, soggiacque a molti travagli per colpa del Sindaco suo predecessore, a tale, che mancò poco, che non si venisse a risse sanguinose: ma egli si portò in maniera, che più tosto offese, che offeso ne restasse. Con tanta prudenza e destrezza maneggiò gli affari in questo suo governo, che gli riuscì d'estirpare molti abusi, che OTTAVIO CANGIANO Barone della Terra, ed i suoi Predecessori avevano introdotti nell'esazione della Dogana; e perchè colui temeva, che i suoi figliuoli non avessero, come addivenne, giammai eredi; aveva fatta un apparente vendita del Feudo, per non farlo tornare in mano del Fisco, a GIOVANTOMMASO BLANC Marchese dell'Oliveto; egli, per liberar la sua patria dalla soggezione del Barone, informò il Fisco di que-

sta

sta frode, e ne riportò il fine bramato (5). Non perchè in questo tempo per tutto'l giorno s'impiegava negli affari politici, trascurava nella notte gli studj suoi; anzi avendosi fabbricato un assai buon cannocchiale, molto ammirato ancora dal CORNELIO, che dopo molta fatica ed applicazione non ne aveva potuto fare uno; si esercitava incessantemente a fare astronomiche osservazioni.

XIX. FINITO l'anno del suo governo, tentò d'esser confermato, per meglio stabilire le cose da lui fatte: ma non gli riuscì, onde si risolse di partirsi da Pasetano; perchè colla mutazione del governo, tutti coloro, che di lui si credevano mal sodisfatti, pensavano a vendicarsi. Ed affinchè non avesse in avvenire occasione di ritornarvi, e di esporsi alla malignità così del Ba-

(5) Questo intento non fu interamente da lui conseguito, se non se nell'anno MDCXCVIII., in tempo del Duca di Medinaceli Vicerè, e stabilito con Regio Assenso. *V. Vol. III. p.* 226., *e segg.* 238. 274. 275. 277. Mostrò LUCANTONIO una gran costanza, e coraggio in questo affare; perchè se bene non possedeva più cosa alcuna in quella Terra, nè in essa dimorava, nè riportava alcuna gratitudine da' suoi Compatriotti; giacchè non di rado della loro ingratitudine in molti luoghi si querela; pure per lo solo amore della patria, non si curò di soffrir interessi, incomodi, furti, e lunghissimi dissapori per vederla libera dalla servitù de' Baroni. Per questa causa consiglia, in diversi luoghi, i suoi Eredi a vivere, e farsi onore nelle Città grandi, ove l'invidia, la prepotenza, e gli rancori contro l'Uomo savio o non hanno luogo, o non possono essere di lunga durata. *Vol. III. p.* 42., *e* 43.

Barone, come de' Compatriotti da costui dipendenti: fece pensiero di vendere quanto colà possedeva, cioè una comoda casa, e molti orti a quella vicini; e stipulò l'istrumento di questa vendita col Sacerdote PIETRO CIMMINO (g). Ma avendo ciò saputo il Barone, fece muover lite dal CIMMINO, che pagato non aveva ancora il danaro, contro LUCANTONIO, dicendo, che perchè il patrimonio di suo zio SALVADORE era asseghato su quei beni, egli perciò non voleva più comperargli. Fece ancor comparire altri creditori su que' beni medesimi; e si adoperò con Monsignor d'Amalfi, perchè avesse costretto il Prete suo zio, come beneficiato in quella diocesi, a fermarsi nella sua residenza. Per tutti questi litigj soffrì il PORZIO gravi incomodi, ed interessi, e per questi ancora egli andò in Roma, ove fermossi per qualche tempo, come più innanzi diremo.

XX. TORNO' adunque egli in Napoli nel MDCLXIV., ove fu ben accolto da' Letterati suoi amici, e da costoro fu consigliato a fermarsi. S' applicò per tanto ad insegnare; onde il Principe d'Ottajano volle nella propria casa esser da lui insegnato nella sfera del SACROBOSCO, e nell'Astronomia; e TOMMASO CORNELIO per Maestro di Matematica il propose ad EMMANUELE CORTIZOS ricchissimo gentiluomo Spagnuolo, il quale fu poscia veduto assai povero da lui in Venezia. Ebbe ancora in sua casa moltissimi discepoli. Tra costoro meritano d'esser

(g) *Vol. III. p.* 331.

ser nominati SERAFINO, e GIACINTO BISCARDI, FRANCESCO, e LIONARDO NICODEMI, VINCENZO WIDMAN, ONOFRIO PARRILLO, ed altri molti di minor nome.

XXI. PERCHE' TOMMASO CORNELIO aveva in costume di leggere in sua casa agli amici, cioè a FRANCESCO, e GENNARO d'ANDREA, a LIONARDO di CAPOA, a GIOVAMBATTISTA CAPUCCI, a MICHELE GENTILE, e ad altri i suoi Proginnasmi, che andava scrivendo; *perciò grandissima invidia, anzi odio si aveva acquistato in Napoli, ed era cresciuta la malevolenza dopo la pubblicazione de' suoi Proginnasmi; ed i suoi Amici erano impegnatissimi alla difesa di* TOMMASO CORNELIO (*h*); quindi tutti risolvettero di pregare ANDREA CONCUBLET Marchese d'Arena, gran fautore de' Letterati, a ricevergli nella sua protezione, ed a permetter loro di ragunarsi in sua casa, affinchè con maggior comodo e decoro continuar potessero un esercizio tanto fruttuoso. Benignamente l'esaudì il Marchese; e così, circa l'anno testè accennato, si fondò l'Accademia degl' Investiganti.

XXII. CIRCA sei anni si sostenne questa Accademia (*i*), e coll'intervento di molti altri Letterati, cioè di Monsignor CARAMUELE Vescovo di Campagna, de' PP. Carmelitani CONTI, e SGAGLIONI, di SEBASTIANO BARTOLI, di LUCANTONIO PORZIO, e d'altri, si trattarono col mezzo dell'esperienza le cose più astruse della Natural

(h) *Vol. I. pag.* 50.
(i) *Vol. I. pag.* 51.

tural Filosofia, delle quali qualche particella se ne vede stampata. Molte sperienze si fecero nella Grotta de' Cani (k), e si esperimentò di nuovo tutto ciò, ch'era di già stato esperimentato nell'Accademia del Cimento. E perchè fra questo tempo il Marchese d'Arena fece un giro per l'Italia, e portò seco nel suo ritorno molti e diversi strumenti per fare esperienze; se ne fecero moltissime intorno a' Sorgimenti de' Licori ne' vasi capillari, intorno all' allargamento delle ciambelle di cristallo per lo mezzo dell' acqua calda, ed intorno a quelle Bolle di cristallo, che rotte in una punta meravigliosamente tutte si stritolano.

XXIII. Si sarebbe senza dubbio portata molto innanzi la Sperimental Filosofia, se un accidente assai disgustoso non avesse dissipato questa dottissima Assemblea. Perchè a misura, che la gloria di questa cresceva, cresceva ancora il livore, e la malivolenza di tutti coloro, che in quel numero non avevano potuto aver luogo; si vide perciò il Marchese nella necessità di far maltrattare in pubblico un Medico assai più politico, che dotto, il quale pubblicamente sparlava di quella illustre Adunanza; onde costui si resentì in maniera, che fu detto da parte del Viccrè, e del Collaterale al Marchese, che sarebbe stato meglio a non tener più in sua casa quell' Assemblea. E per tal causa si disciolse l'Accademia degl' Investiganti.

XXIV. Ma prima di finir di parlare di questa Accademia, fa d' uopo d'accennar quì cosa avesse fatta il Porzio in quell' Adunanza. Egli par-

(k) *Vol. I. p. 51., e 52.*

parlò molte volte intorno a diversi argomenti di Scienza Naturale, come della Pressione dell'Aria, de' Filtri, delle Goccie di cristallo (l), che rotte in qualche punta interamente si stritolano, del Sorgimento de' Licori nelle fistole aperte d'ambidue gli estremi; e d'altre cose così fatte; ma di tutti questi suoi discorsi accademici, questo ultimo solamente fu in Venezia stampato nel MDCLXVII. Si dee quì soggiungere per dir la verità: che, non poca parte aveva in questi discorsi, in riguardo dell'elocuzione FRANCESCO d'ANDREA, il quale colla dolce sua eloquenza dava qualche miglior forma alle cose, che brevemente LUCANTONIO pensava, ed esprimeva.

XXV. PER causa delle liti testè accennate si risolse il PORZIO d'andar egli stesso in Roma, ne' cui Tribunali in grado d'appellazione erano state quelle introdotte. Nel LDCLXX. andovvi, e fra brieve tempo ottenne quanto desiderava; cioè che'l Prete CIMMINO, il quale si trovava carcerato nella Nunziatura di Napoli, avesse pagato il prezzo stabilito nell'Istrumento della compera, come seguì; e che suo zio, come quegli, ch'era di già dichiarato Napolitano, non fosse obbligato a risedere in Pasetano, nè a prestar ubbidienza all'Arcivescovo d'Amalfi. Vinse in somma LUCANTONIO amendue queste sue cause, facendo la parte d'Avvocato in que' Tribunali; dal che si deduce di quanta perizia ed abilità fosse egli dotato, ben anche in discipline tan-

(l) Di questo Ragionamento si vede un imperfetto abbozzo *Vol. I. p. 55.*

tanto diverse da quella, che professava.

XXVI. Nel partir da Napoli si proccurò egli alquante lettere di raccomandazione. N'ebbe una infra le altre del Marchese d'Arena indirizzata al Cardinal'Acquaviva d'Atri suo zio, il quale essendo più cavaliere, che letterato, favorillo in qualche cosa qual persona raccomandata dal Nipote; ma non già di quel merito qual'egli si era. Ritrovò colà il Marchese di S. Quirico Alessandro Sacchetti suo antico conoscente, per opera del quale acquistò fra poco molti amici di qualità, cioè l'Abbate Michelangelo Ricci, che fu poi Cardinale, il Marchese Filippo Nerli, cognato del Sacchetti, ed altri molti. E perchè il Marchese lodò più volte il Porzio al Cardinal Francesco Nerli suo zio, uomo di molta letteratura, ed innamorato della setta Pitagorica, e che nel mentre vissero, era stato amico del Galileo, e del Torricelli; perciò costui s'invogliò di conoscerlo, e di voler con essolui parlare. Si strinse in un subito tanta amicizia tra'l Cardinale, e Lucantonio, ch'essendo colui morto tra pochi mesi, egli il Porzio per alleggerir il dolore, che per questa sua perdita provava, incominciò a scriver la Vita (6) di questo Cardinale, dedicandola al Cardinal Ner-

B 2 LI

(6) La dedicatoria si legge *Vol. I. p. 69.*, che incomincia: *Ut gravissimi doloris mei &c.*, e la Vita, la quale non è intera, ma incomincia dalla promozione al Cardinalato di quel Personaggio, con queste parole: *Tandem a* Clemente IX., si trova tralle *pp.* 85., e 126. Questa però, può valer più tosto per una Dissertazione sulla dottrina di Pitagora, che per un pezzo della Vita di quel Cardinale.

LI fratello del Marchese; il quale dopo la morte del zio, da Nunzio di Francia ottenne il cappello, e da costui fu egualmente LUCANTONIO stimato, e tenuto caro.

XXVII. TUTTI gli amici del PORZIO desideravano, ch'egli si fosse invogliato di stare in Roma, ed a tal fine il Marchese NERLI gli fece ottenere una Cattedra estraordinaria di Medicina nella Sapienza (7). Quindi BENEDETTO RITA della Leonessa nel Regno di Napoli, e Cattedratico giubilato il consigliò a tenere tre massime se voleva in Roma far gran fortuna; cioè I. *Benedicere de Priore*. II. *Facere officium suum taliter qualiter*, e per ultimo III. *Sinere mundum currere qua vult* (8). Ma LUCANTONIO nella sua prima Lezione, alla quale concorsero tutti coloro, ch'erano in quel tempo riputati Letterati, come ancora Monsignor ALBANI, che poi fu Papa, peccò molto contro la seconda,

(7) Per questa causa egli scrisse, e recitò un Orazione in lode di LEONE X. Fondatore degli Studj della Sapienza, che con gran confusione scritta si vede *p. 163. I. Vol.*; onde egli raccomanda a Guasparri Cafiero suo scolare (da cui avrebbe voluto, che fosse stata scritta la sua vita *p.* 176.) che con diligenza l'avesse ordinata, e trascritta; ma così questa, come la Vita son restate com'egli le scrisse. Saranno sempre solleciti, ed attenti i Posteri a ricevere l'eredità; ma non così se s'inviteranno alla fatica.

(8) La seconda, e la terza di queste massime si confanno con que' soli uomini, i quali, come disse il Petrarca:

Hanno posto nel fango ogni lor cura;

cioè vogliono vantaggiosamente fare i temporali loro guadagni, senza riguardo alcuno alla giustizia, ed alla carità verso del prossimo.

da, e terza massima; imperciocchè con gran libertà disse molto intorno all'incertezza della Medicina, intorno alla natura della Febbre, e che non consisteva questa nel calore, come comunemente allor si credeva, ed intorno alla circolazione del sangue, cosa affatto ignota, ed in quel tempo affatto inudita in quella gran Città.

XXVIII. Eccetto che a Gregorio Rossi, uomo modestissimo, di cui si trova un libretto stampato, della Peste di Roma del MDCLVI., a tutti dispiacque la Lezione del Porzio; imperciocchè da questa si scopriva, e dimostrava la loro ignoranza, spezialmente a' Professori di medicina. Quindi diedero ad intender costoro al medico del Papa, il quale ancorchè fosse stato presente alla Lezione, perchè poco intendeva la lingua latina, ed era sordo, non aveva potuto nè ascoltare, nè intendere quel, che Lucantonio detto si aveva; che costui avesse di tutti sparlato, e particolarmente di lui. Questi si lamentò col Papa, ch'era allora Clemente X., o sia col Cardinal' Altieri, che assaissimo in quel tempo valeva; onde se Alessandro Caprara Bolognese, ch'era allora Rettore degli Studj, non avesse rimediato al disordine, con portar attorno la copia di quella Lezione, e con soggiungere a tutti coloro, a cui spettava, che quelle medesime cose erano state dette da Ippocrate, e da Galeno; e che solito era farsi da' Maestri dotti simili dispute, e metter in dubbio nell'insegnare molte cose per incitare gli scolari a riflettere, ed a filosofare, onde il Papa, ed il

Cardinale si quietarono ; avrebbe certamente il Porzio avuta la vergogna d'esser discacciato dallo Studio della Sapienza.

XXIX. Perche' Lucantonio non si curava molto d'esercitar la professione di medico, e perchè *disprezzava il guadagno*, *che avvalendosi l'uomo della goffagine della gente*, *può dar la medicina*, *scherniva tutt'i Medici* (m); anzi ad alcuni Nobili suoi amici, tra' quali il Marchese Nerli aveva il primo luogo, *facendo evidenti alcune proposizioni*, *e mettendo in loro mente alcune massime contro le dottrine più accertate d'alcuni Medici*; *faceva in modo*, *che in molte occasioni da persone*, *che non professavano medicina*, *d'ignoranza*, *e di temerità restassero* (quelli) *convinti*; e con tal mezzo proccurava il credito dovuto alle più salde dottrine, e s'industriava di condurre i Professori sul miglior sentiero così nel sapere, come nell'operare.

XXX. Di costoro *alcuni amichevolmente dicevano al* Porzio, *che faceva danno a tutt'i Professori*, *senza fare utile a se medesimo*: *a' quali rispondeva* Lucantonio: *esser onestissima cosa non avvalersi della goffagine della gente*, *dando a credere di sapere quel*, *che non si sa*, *e tal volta non si può sapere* . . . . *E v'era chi diceva*, *che i primi primi del mondo*, *e per esempio portavano* Numa Pompilio *discepolo di* Pitagora . . . *S'erano avvaluti della goffagine della gente*. *Ai quali rispondeva* Lucantonio: *che ben ciò si poteva fare onestamente a miglior essere del-*

(m) *Vol. I. p.* 129.

della gente ingannata (9) ; *ma che in medicina bene spesso i Medici operavano a caso , e ne veniva il peggio degl' infermi , che stavano sulla buona fede de' Medici più celebrati . . . . . Non negava però il* PORZIO , *che la temerità qualche volta , e l'operare a caso aveva felicissimo evento , come abbiamo visto del Medico della copiosa acqua fredda in tutt' i mali* (10) . . . *resta sempre temerità degna di biasimo anche nel felice evento* (n) .

XXXI. AVENDOSI il PORZIO acquistato una gràn protezione , e perchè , dotato era d'un ingegno grande , penetrante , ed abile a fare , e ad intender tutto , nè mai fu scompagnato dalla lealtà nelle sue azioni ; per non inquietarsi co' Medici di quel tempo , il cui carattere forte gli dispiaceva ; applicossi per tutto'l tempo , che in Roma s' intrattenne , a proteggere , ed a difendere Persone bisognose d' un uomo della sua qualità ; ed in queste cose spendeva più tosto il tempo , che in visitar gl' infermi . Molti Prelati Regnicoli furono per sua opera sottratti dalle persecuzioni de' Baroni delle loro Diocesi ; anzi per uno di

(9) Cioè qualora l'inganno riesce utile , e profittevole all' ingannato ; conforme leggiadramente il TASSO cantò :

Sughi amari ingannato intanto ei beve ,
E dall' inganno suo vita riceve .

(10) Da questo esempio apparisce , che 'l PORZIO scrisse queste cose o nella fine del MDCC., o nel principio del MDCCC. tempo,in cui cominciò in Napoli ad usarsi quello metodo . Vedi la mia Dissertazione *delle Febbri di Mutazioni d'Aria &c.* §. 184. *, e segg.*

(n) *Pag. medesima del Vol. cit.*

di essi soggiacque egli una volta ad un non picciolo interesse. Ottenne con molta sua fatica l'assoluzione de' voti per D. CARLO di S. Ramon Religioso della Mercede, colla facoltà di viver fuori del chiostro da prete; perchè essendosi divulgato, (o vera, o falsa che fosse stata tal voce) che costui fosse stato figlio naturale di FILIPPO IV. Re di Spagna, non volle egli più stare tra' Religiosi. Arrivò il PORZIO per questo affare a studiar tutti gli Autori, che di tal materia avevano scritto, ed a formar una Scrittura, che presentò a Monsignor TAJA, allora Prefetto della Penitenzieria, che poi fu Cardinale. Quindi non ostante la prepotenza dell' Imbasciatore di Spagna, ebbe tanta forza la rettitudine del TAJA avvalorata dalla Scrittura di LUCANTONIO, che si ottenne quell'assoluzione. Andò per tal causa il PORZIO a Genova, ove allora si ritrovava D. CARLO; e con tal' occasione in un sol giorno, che in Firenze s' intrattenne, osservò, comechè alla sfuggita, il Museo del Gran Duca di Toscana.

XXXII. TORNATO in Roma, volle il Cardinal FLAVIO GHIGI, nipote d'ALESSANDRO VII., uomo molto intendente di Prospettiva, e di Pittura, che 'l PORZIO avesse rifatte in sua casa tutte l' esperienze già fatte pochi anni innanzi nell' Accademia del Cimento, poco prima stampate. Per queste cose concorrevano in casa del Cardinale tutti gli uomini di conto, che allora erano in quella gran Città, e LUCANTONIO si fece grande onore, spiegando loro le cagioni di quegli effetti meravigliosi. XXXIII IN-

XXXIII. Intorno a questo stesso tempo Monsignor Girolamo Ciambini fondò in sua casa un Accademia col titolo di *Fisico-Matematica*, e volle, che 'l Porzio ne fosse capo, o Segretario. Furono in questa ascritti molti Letterati; cioè Giannalfonso Borelli l' Abbate Antonio Oliva, l' Abbate Steffano Grado, Gioseppe de' Giulj, Francesco Brunacci, Vitale Giordani, ed altri molti. Il Porzio però in questo affare non incontrò sempre il genio di Monsignore; perchè costui avrebbe voluto con soverchia prestezza mettere in istampa un fascio di Lezioni recitate nell'Accademia; ma egli non acconsentì mai, che senza matura riflessione, e tempo bastante a riflettere, questo passo dato si fosse; con tutto che non avrebbe avuto egli motivo da vergognarsi, se si fosse pubblicata qualche sua Lezione (11); perchè tutto quello, ch' egli scriveva, star poteva a fronte d'ogni opera, che meritava la pubblica luce.

XXXIV. Tra gli anni MDCLXXVI., e LXXVII. successero in Roma gravissimi sconcerti,

(11) In questa Accademia, egli appalesò una sua nuova scoverta in Notomia, che colle stesse sue parole voglio quì riferire. *Vedi p.* 128. alla voce *Oculus* del suo *Vocabolario Anatomico*, ove si legge: *Item multarum avium oculus circulum habet osseum ex quatuordecim circiter squamis compactum inter uveam, & corneam; quæ squamæ tenuissimis membranulis inter se cohaerent ad circuli figuram. Hæc de quatuordecim squamis osseis, potissimum observantur in vetustiori Gallo Indico*. E nella Vita, *Vol.* 1. *p.* 138., avvertisce, che nel Gallo d' India più giovane queste quattordici squame si ritrovano cartilaginose.

ti, per cui LUCANTONIO fu rubato nella propria Casa. Si faceva in quel tempo la guerra in Sicilia tra' Spagnuoli, e Francesi. Gl' Imbasciatori di queste nazioni segretamente arrollavano in Roma quanti soldati potevano per mandargli in quell' Isola, ciascheduno per lo suo partito. Gli altri Imbasciatori, ò Inviati d' altri Principi, per non parer da meno di que' due, raccoglievano e proteggevano moltissimi armigeri, e malandrini ne' quartieri delle loro abitazioni; quindi tutto dì succedevano molti delitti per opera di costoro; e si era giunto a tale, che se gli abitanti della città uccidevano qualcheduno di coloro nè punto, nè poco se ne parlava; onde tutta Roma era ripiena di disordini, e confusioni.

XXXV. ABITAVA allora il PORZIO in casa di GIOVAMBATTISTA PALLOTTA Speziale di Medicina; col quale aveva egli piacere di parlar della composizione de' medicamenti, e delle piante medicinali; ma accortosi, che costui aveva familiarità con alcuni sgherri dell' Imbasciatore di Venezia, nella piazza del quale era la sua casa, e che quando entrava nel suo appartamento con troppa passione affissava gli occhi alla sua argenteria; la pose tutta in un canestro, ed in presenza di colui, per una Serva, mandolla in casa del Marchese NERLI. Ma crescendogli ogni giorno il timore, sloggiò da quella casa, ed andossene in un altra dello stesso quartiere.

XXXVI. PUNTO non giovarono tutte queste cautele; perchè chi pensato aveva di far il colpo, credendo, che l' argenteria fosse tornata in

ca-

casa, in tempo, ch' egli n'era fuori, di giorno, aprì la porta, e rubogli quanto trovò di migliore. Tra questo ci fu un vaso ben grande di argento pochi giorni prima, pieno di fragole, donato a LUCANTONIO, e molti pezzi di drappi venutigli da Napoli. Tornato il PORZIO in casa, e trovata la porta aperta, s' immaginò quello, che veramente era; ma ebbe occasione di rallegrarsi nella disgrazia; perchè il ladro o non aveva saputo, o non aveva potuto aprir un forziere, ove era un sacchetto pieno di moneta d'argento; onde era quello restato intatto. Ricorse perciò egli al Governatore di Roma; ma perchè non aveva testimonj del furto, non ebbe modo da ricuperarlo; e per causa delle attuali turbolenze, stimò meglio di tacere, che d' esporsi al pericolo d' essere ammazzato..

XXXVII. - PERCHE' INNOCENZIO XI. tardò molto a far la promozione de' Cardinali, Roma era diventata impaziente; ma dopo si conobbe, che se'l Pontefice avesse più sollecitamente dato questo passo, si sarebbe veduto Cardinale l' infame MICHELE MOLINO. Furono nominati a questa dignità Monsignor TAJA, e l'Abbate RICCI. Il primo dopo qualche rifiuto, accettò; ma il secondo, perchè avrebbe voluto esser comandato ad accettare, allegò diverse scuse, tralle quali la principale si era, di non aver sanità da poter sostenere quel peso. Disse perciò al PORZIO, che'l serviva da medico, che a chiunque l' avesse su di ciò interrogato, seriamente attestato avesse il medesimo; ma LUCANTONIO, che odiò sempre

la

la menzogna, altro non promise all'Abbate, se non ch' egli a tutto suo potere sfuggiti avrebbe cotal' incontri; ma se fosse stato richiesto del suo parere, avrebbe egli detta la verità. Nel giorno seguente, essendosi casualmente incontrato con Monsignor FAVORITI, uno de' Segretarj del Pontefice, ed essendo stato da costui dimandato della sanità del RICCI; egli rispose, che questo Prelato era tanto sano, che poteva esser Cardinale. Intorno al che volle il FAVORITI un' attestato dal PORZIO in forma di lettera per leggerla al Pontefice, ed egli la scrisse, e gliela mandò.

XXXVIII. INFORMO' poscia l'Abbate di questa sua operazione, dal quale gli fu risposto che messo l'aveva in un grande intrigo; quindi, prese costui la risoluzione d'andarsene in una sua villa di Frascati, come fece. Ma la volontà del Papa congiunta a' maneggi della Regina di Svezia CRISTINA, fece sì, che l'Abbate RICCI accettasse il Cardinalato, e da Cardinale ritornasse in Roma.

XXXIX. CONTINUO' il PORZIO a frequentar la casa del Cardinal RICCI, come faceva quando era Prelato; ma o fosse, che la mutazione dello stato avesse fatto mutare il costume a questo Personaggio; o fosse un morbo, che costui aveva nella bocca, e nelle gingive, ignoto fino a quel tempo a LUCANTONIO, che gl'impediva di gustare i cibi con buon sapore, come prima; sempre, che'l PORZIO andava a visitarlo, il trovava angustiato ed afflitto, perchè credeva, che i suoi familiari non usassero veruna attenzio-

ne

ne nel fargli apparecchiare i suoi cibi. Molte volte riuscì al PORZIO di distogliere il Cardinale da questa afflizione di spirito con introdurre qualche altro discorso, spezialmente letterario (12); ma l' ultima, essendo stato assicurato da' Corteggiani dell' attenzione da essi impiegata, e del morbo della bocca del loro Padrone; ed avendo trovato il Cardinale al solito affannato e mal contento per quella cagione; fè prova con bella maniera di consolarlo, e di farlo ricredere della vera causa delle sue doglianze. Ma il disgusto di colui era tanto in quel giorno esacerbato, che cominciò a lamentarsi ben anche del PORZIO, e a dirgli, ch' egli ancora voleva ammazzarlo; onde LUCANTONIO stimò ben fatto di salutarlo, e partire, con risoluzione di non andar più da lui, se non l'avesse fatto chiamare. Il Cardinale per pochi mesi, che visse, nol fece più chiamare; anzi essendosi infermato, si consigliò con altri Medici, i quali avendogli fatto tirar sangue in un mattino, nella sera, nel mentre eglino in un altra stanza consultavano, fu trovato morto dal suo confessore, ch'era venuto a visitarlo. Forse questo infelice successo fu causa, che'l POR-

ZIO

(12) Uno di questi fu intorno alla quistione allora insorta in Napoli tra LIONARDO di CAPOA, e DOMENICO AULISIO, se l'Iride, o Arco celeste si potesse vedere qualche volta intero, cioè come un cerchio perfetto. Il Cardinale, senza pensar punto, rispose, esser questo possibile, qualora la nugola, in cui l'Iride si forma, non fosse stata troppo lontana: e questa veramente è una delle condizioni necessarie per una tale osservazione.

Digitized by Google

zio avesse scritto, e pubblicato in Roma il libro intitolato: *Erasistratus, sive de Sanguinis Missione*.

XL. Fin dal tempo d'Alessandro VII. era venuta in Roma Cristina Alessandra Regina di Svezia. *Era costei una gran Principessa; ma aveva avuto sempre uno smisurato vanissimo desiderio di essere stimata più di tutti altri Principi, e Principesse valere in filosofia, e in geometria, e in tutte altre discipline; che perciò prima della rinuncia del Regno, avea fatto venire ne' suoi Dominj Renato des Cartes, che per lei morì al suo servizio. Di Giovanni Alfonso Borelli non è da dubitare, che prese il male di punta (come dicono); perchè ad ore a lui scomodissime andò a servire S. M. Ella nondimeno valeva in molte lingue, e non aveva bisogno interprete per intendere, e farsi intendere in molte lingue, era di finissimo giudizio in materia di pittura, e di scoltura, e di ottimo gusto in ogni gesto cavalleresco. In Roma, ove il vegghiare all'elezione del futuro Pontefice governa ogni altro affare, era S. M. stimata assaissimo; imperocchè solamente in casa di S. M. v'era la libertà di giudicare di tutt'i Cardinali, e solamente la Regina si prendeva la licenza di dire liberamente le imperfezioni di quel Cardinale, ch'essa non voleva Papa. Da che procedeva, ch'ella era sommamente riverita in Roma, e che tutti studiavano andarle a genio, e fare ogni suo detto, ogni suo cenno, ogni suo gesto fosse sacro.* (o) Ho voluto quì colle parole del Porzio medesimo riferire il carattere di questa gran

(o) *Vol. I. p.* 173.

gran Regina; affinchè ognun comprenda quanto fosse egli giudizioso nel giudicar del merito delle persone di sua conoscenza.

XLI. Fu Lucantonio aggregato nel numero, non già de' Medici della Regina, ma bensì de' Letterati; *ma egli non mai pensava ad incontrare, e cercar l'occasione di parlare a S. M., e per le poche volte, che aveva parlato alla Regina, l'aveva fatto comprendere, ch' ei non era Astrologo di professione, nè si dilettava di Metamorfosi de' Metalli ignobili in metallo nobile, come dell'argento in oro, e del rame in argento* (p). Questo credere, o non credere a queste fanfalùche non sarebbe stato gran male per lui; *ma quel, che v'era di peggio si era, che non solo i Corteggiani; ma anche S. M. s'era avveduta, che* Lucantonio *per maggior ossequio verso tutti, e principalmente verso S. M. sapeva con buona creanza sostenere, che l'Astrologia giudiciaria, e l'Arte finora pensata, di trasmutare i metalli erano schioccherie, e che quelli, che più del dovere se ne dilettavano erano teste vote, o ignoranti, o impostori* (q).

XLII. Questa sincerità del Porzio odiata da per tutto, e spezialmente in corte, ed il non esser egli medico della Regina, come lo era un certo Spezioli da Fermo, uomo ignorante di Notomia, posto, e sostenuto in quella carica dal Cardinal Decio Azzolini suo paesano, che faceva, e poteva tutto in quella corte; furon causa, che Cristina o non informata delle regole dello Stu-

(p) *Vol. I. p.* 178.
(q) *Vol. I. p.* 179

Studio della Sapienza, o volendo in ogni modo favorire il suo medico nel doversi provvedere alcune cattedre vacanti, trattasse l'affare in maniera, che 'l suo medico avesse quella, che per causa d'anzianità sarebbe toccata a LUCANTONIO, ed a costui si fosse data la cattedra di Notomia, che per la stessa ragione, allo SPEZIOLI dar si doveva. Egli il PORZIO aveva caro d'insegnar Notomia; ma avrebbe voluto, che lo SPEZIOLI fosse stato obbligato a sedere nel luogo del Lettore di Notomia, senza che l'avesse insegnata; affinchè fatta avesse una ridicola figura; e per tal causa si fecero grandissimi discussioni. Ma perchè il Rettore degli studj gli fece confessare prendendolo, come dir si suole, in sermone, ch'egli con piacere avrebbe insegnato Notomia; di più non vi volle, perchè a lui fu assegnata quella Lettura, senza punto badarsi alla soddisfazione, ch'egli bramava.

XLIII. Si accostava il tempo d'incominciar le lezioni nella Sapienza; fu esortato perciò il PORZIO dal Marchese NERLI, e da STEFFANO PIGNATELLI gentiluomo della Regina, che senza la condizione da lui voluta, accettata avesse quella cattedra. E per far chiuder la bocca a coloro, ch'erano informati di questo affare, gli fu dato dal PIGNATELLI, un viglietto da parte di S. M., nel quale gli era ordinato, che per compiacere a lei avesse la cattedra di Notomia accettata. Il PORZIO, non potendo altramente fare, mostrò di contentarsi, e nella sua prima lezione disse, che per ordine della Regina aveva quella

im-

impiego accettato. In tutto il carnovale di quell' anno fece moltissime anatomiche dimostrazioni sulle parti del corpo dell'uomo, apparecchiate da BARTOLOMMEO SIMONCELLI, Cerusico assai esperto in tali preparazioni: ma fin da questo tempo risolse nel suo cuore di non volere starne più in Roma, non piacendogli punto la maniera di trattare, che colà si teneva. In questo tempo ancora incominciò a scrivere un libro col titolo: *Eorum, quæ in Humani Corporis Anatome observari solent, Index, & Breviarium*. Questo libro è stato da me veduto manoscritto, e nella prima pagina vi si leggono queste parole: *Nemo ausit post meam mortem publici juris facere ea, quæ ego vivens perficere nolui*.

XLIV. DOPO alcuni mesi di lettura di Notomia, considerando seriamente, ch'egli non aveva che sperare in Roma, cominciò a far maneggio per partirne; Ed affinchè *non fosse stimato il suo partire disprezzo, o vendetta, disse, che voleva andar in Napoli per visitare alcuni suoi interessi, e far un giro per la S. Casa Lauretana, e per Venezia, e poi tornar in Roma* (r). MARCANTONIO BURATTI Rettore degli Studj, per allettarlo al ritorno, gli concesse otto mesi di tempo per fare questi viaggi; e volendo il PORZIO sostituire nella Cattedra GIOVANNI SCILLA medico Siciliano, per non far perdere agli Studenti le lezioni; gli disse il BURATTI, che gli Avvocati concistoriali volevano più tosto, che si perdessero le lezioni, che altro, che LU-

(r) *Vol. I. p. 187.*

CANTONIO avesse insegnato Notomia.

XLV. Ma prima, che di Roma si parta, parmi necessario d'accennare, quanto nella meccanica fosse stato egli valoroso. Da alcuni antichi Scrittori (s) si asserisce, che in diversi luoghi della Terra si trovino alcuni Fonti, che con regolar periodo or gittano acqua calda, or tiepida, ed or fredda, ed ora d'un sapore, ed ora d'un altro. Egli con un molto semplice artificio da lui pensato, e posto in opera (13), fece uno

(s) Specialmente da PLINIO *L.II. cap.* 103, dell' Istoria Naturale.

(13) GIOVAMBATTISTA BALBI pubblico Cattedratico di Medicina nell'Università di Napoli, e grande amico del PORZIO, in una Lettera al Lettore stampata innanzi all'Opuscolo di costui: *De Motu Corpor. Nonnul. & de Nonnul. Fontib. Naturalib.* della seconda edizione, racconta fedelmente l' Istoria di questi Fonti artificiali, con dire, che 'l P.SCIALES Gesuita prima di LUCANTONIO scritto aveva di questi Fonti, insegnandone ancor la maniera di costruirli; ma che 'l PORZIO, come colui, che più pensava, che leggeva, aveva pensata, e scritta la medesima cosa, senza saper nulla di quello, che scritto aveva lo SCIALES. Soggiunge di più, che per gl' insegnamenti di questi due Matematici non si sarebbe di leggieri venuto a capo di fabbricar uno di questi Fonti, se 'l PORZIO nella ristampa di quell' Opuscolo, spezialmente nelle giunte, che vi scrisse, non ne avesse chiaramente il modo insegnato: quindi conchiude, che gli emoli di LUCANTONIO ancorchè nol volessero, per la ragione accennata, Inventore dell'artificio di questi Fonti; *coguntur tamen consiteri, rem apertam, & omnibus demonstratam reddidisse; quia quæ ipse, &* SCIALES *prius evulgarunt, pro incertis, atque dubiis habebantur.* Ed egli il BALBI ne vide uno di questi Fonti in casa del PORZIO in Napoli fabbricato.

uno di questi Fonti nel MDCLXXIX, che con meraviglia de' riguardanti mostrava in casa sua. Per tal causa andovvi il P. DANIELLO BARTOLI, il quale tanto restò sorpreso nel vederlo, che seriamente affermò, che si sarebbe ei contentato d'esser più tosto inventore di quel Fonte (t), che autore di tanti libri, che fino a quel tempo aveva pubblicati. Imitò con un cuojo di buffalo legato ad alcuni termini sodi, e coperto d'acqua, il Mare; e con metter di sotto a quello la mano, ed alzandola, ed abbassandola a suo piacimento; rendeva ragione de' ritiramenti, e delle inondazioni del vero Mare, e della nascita, e della sommersione delle Isole, causate spezialmente da' terremoti; onde il Conte LUIGI FERDINANDO MARSILJ spiegò i contrarj moti dell'acque nel mare di Marmara vicino al Bosforo Tracio (14). Quindi apparisce quanto le osservazioni più triviali giovino non di rado per intender la ragione de' fenomeni più astrusi.

XLVI. ESSENDOSI risoluto di partir di Roma,

(t) Vedi il Proemio di questo Opuscolo.

(14) Egli veramente nulla scrive ne' quattro suoi Manoscritti di questa cosa; ma soltanto nella p. 160. del *Vol.I.* dice di dover parlare del Conte MARSILJ; il GIMMA però nell' Elogio l' afferma, ed è probabile, che dal PORZIO stesso l'avesse ascoltato. Io non l'avrei scritto, se in un Memoriale di suo carattere, trovato tralle sue scritture, non avessi lette queste parole: *Di lui fa onesta menzione il Conte* LUIGI FERDINANDO MARSILJ *di presente assai ben visto, e ben conosciuto Uffiziale di Guerra di S.M. Cesarea. E questa menzione la fa nella Relazione alla Regina di Svezia delle cose più maravigliose osservate nello stretto di Costantinopoli del Bosforo Tracio &c.*

ma, si proccurò molte lettere di raccomandazione da' suoi amici a molti distinti Personaggi indrizzate. Il Duca di Giovenazzo scrisse ad uno de' Signori VISCONTI di Milano; il Cardinal GHIGI al Cardinal DELFINO Patriarca d'Aquilea; il Cardinal BASADONNA a GIROLAMO suo fratello a Venezia; e così altri ad altri in sua raccomandazione scrissero lettere assai premurose. Nel mese d'Aprile in somma del MDCLXXXIII. si partì di Roma. Per sua divozione visitò S. NICCOLO' in Tolentino; nel passar per Ancona ricevè molti onori dal Cardinal CONTI, a cui anticipatamente di tal passaggio aveva dato avviso il Marchese CARLO TEODOLI; e finalmente per Mare arrivò a Venezia.

XLVII. ERA già precorsa la fama della sua venuta in quella Dominante, così per opera di FRANCESCO d'ANDREA, che avendo da Napoli saputo questo suo passaggio a Venezia, aveva per lo mezzo del P. LUBRANO fatto fare a molte persone di qualità raccomandazioni gagliarde a favor suo; come perchè era il suo nome tanto colà divulgato per la ristampa poco prima fatta del suo ERASISTRATO (15), che di lingua

(15) Non solamente per questo libro poteva essere il nome del PORZIO ben conosciuto in Venezia, ma ben ancora per quello *Del sorgimento de' Licori nelle Fistole aperte d'ambedue gli estremi*; per la *Parafrasi* sul libro attribuito ad IPPOCRATE *de Veteri Medicina*; per la Lettera indrizzata ad ANDREA D'AQUINO Vescovo di Tricarico, *De Incremento, sive de Generatione Metallorum*; per lo libro intitolato, *Fons Jovis, Fons solis, Padi Fons aliique simi-*

gua in lingua si era in un tratto diffusa la novella di questa sua venuta, come di persona ivi desiderata. Seppe, appena colà giunto, che CRISTINO MARTINELLI nobile Veneziano, e CRISTOFANO IVANOVICH Dalmatino Canonico di S. MARCO, da molti giorni erano stati alla veletta per lo suo arrivo; e con costoro sul principio strettissima amicizia contrasse.

XLVIII. TRA qualche giorno andò a ritrovare GIROLAMO BASADONNA, a cui era di già stato raccomandato dal Cardinale PIETRO suo fratello. Da costui fu con molta stima ricevuto; e perchè fin da' ventotto di Settembre del MDCLXXXII. aveva egli con gran pompa preso il possesso della carica di Proccuratore di S. MARCO, e di Riformatore dello Studio di Padova; e perchè si ritrovavano in quel tempo due cattedre di Medicina vote in quell'Università; fu comunemente creduto, che per opera di questo Riformatore LUCANTONIO ne avrebbe una ottenuta. Questa conghiettura si sarebbe forse verificata, se 'l BASADONNA non avesse proccurato, che FLORIO BERNARDO, Medico di molto grido in quel tempo, ottenuta non avesse l' altra Cattedra vacante; ma perchè non aveva fatto avere a costui il numero de' voti necessarj in Senato per arrivare a quella dignità; stimò poscia, che se avesse egli propo-

similes, quorum meminit Plinius, ac de Fontium, atque Fluminum Origine; e finalmente per una Differtazione di Logica, ch'era stata con plauso ricevuta; giacchè tutte queste Opere erano state di già stampate prima della sua andata a Venezia.

sto il PORZIO, gli amici del BERNARDO gli avrebbero renduta la pariglia; quindi non volle mai in Senato proporlo.

XLIX. CIRCA un anno s'intrattenne LUCANTONIO in Venezia. In questo tempo, acquistò molti altri amici, tra' quali nominar si dee GIOVAMBATTISTA MAGNAVINO, e'l Conte CARLO DE' DOTTORI nobile Padovano, e Poeta non mediocre; e frequentò l' Accademia di PAOLO SAROTTI Cittadino Veneziano, il quale era stato Residente della Repubblica in Napoli, e per molti anni ancora in Inghilterra, ove familiarmente trattato aveva con ROBERTO BOILE, ed aveva seco menati due giovani Inglesi in Venezia assai esperti nel maneggio delle macchine per far l' esperienze. Con tal' occasione il PORZIO scrisse le Dissertazioni latine, le quali furono stampate da Combi, e Lanou. Scrisse ancora due Discorsi in lingua Italiana, l' uno della necessità, per cui i fanciulli appena nati incominciano a respirare, e l' altro della Meccanica della respirazione (16). Voglio quì accennar di passaggio, che tra gl' ignoranti non sia sempre sicuro il comparir per dotto. Il SAROTTI, dopo partito LUCANTONIO da Venezia, perchè per la sua Accademia acquistato si aveva l' invidia, e l' odio degl' ignoranti, fu fatto incarcerare per false accuse dagl' Inquisitori di Stato; comechè fra poco, co-

(16) Si veggono questi stampati nella Seconda Raccolta delle Lettere Memorabili di Bulifone, e da VINCENZO SANDINI indrizzati al Principe di Belvedere.

conoſciuta l' innocenza ſua, foſſe ſtato poſto in libertà.

L. Dopo poco tempo, che 'l Porzio ſtava in Venezia, gli venne ſpedito da Roma il Terzo del ſuo ſtipendio della Cattedra di Notomia; ma egli o per diſprezzo, o per magnanimità, il girò al Sommo Pontefice, affinchè a ſua diſpoſizione impiegato l' aveſſe in ſuſſidio della guerra contro il Turco, che allora in Germania bolliva; e 'l rimandò a Roma. Queſta ſua azione fu interpretata qual rinuncia della cattedra; ma con tutto ciò il danaro non fu preſo dal Banco, ed ebbe Lucantonio ancora il piacere di veder fino a due anni aſpettato il ſuo ritorno; perchè allora Innocenzio xi. ordinò, che quella Cattedra foſſe provveduta.

LI. Nel mentre, ch' egli s' intratteneva in Venezia accadde lo ſtrepitoſo aſſedio di Vienna d' Auſtria, e la disfatta quaſi miracoloſa dell' eſercito Turcheſco per le preghiere di quel S. Pontefice, e per opera di Leopoldo Imperadore, del Duca di Lorena, di Giovanni iii. Re di Polonia, e de' Duchi di Baviera, e di Saſſonia (*u*). In una ſera nel mentre Lucantonio era in ſua caſa, ſentì un gran bisbiglio di molte perſone; e fattoſi in fineſtra, vide molti drappelli d' uomini con faſcetti di canne acceſi in mano, che andavano feſteggiando per la felice riuſcita di quella impreſa. Quindi fece penſiero il Porzio di fare un giro per la Germa-

 nia;

(u) Vedi la Prefazione *De Militis in caſtris Sanitate Tuenda*.

nia; onde per mezzo di GAETANO BONITO Cavalier Napoletano, che colà era, e l'amava di cuore, s'accompagnò col P. D. FRANCESCO MARIA CARAFA Teatino, che poi fu Vescovo di Nola, che in Vienna andar voleva per rivedere il Conte ANTONIO CARAFA suo cugino, ch'era in gran posto nel servizio imperiale, e con altro Religioso compagno di costui, il quale sapeva la lingua tedesca.

LII. QUESTI Padri erano in Vicenza; onde egli, lasciate alcune sue cose appresso CRISTINO MARTINELLI, ne' principj d'Aprile del MDCLXXXIV. si partì di Venezia, ed andò a Padova, ed indi passò a Vicenza per unirsi con costoro. Uniti quivi andarono in Verona; e per le Chiuse fortezza de' Veneziani vennero in Trento, ove videro il luogo dell'ultimo Concilio Generale; e quì ei comperò una Dottrina Cristiana tedesca, per poter con quella incominciare ad intendere quel linguaggio.

LIII. PERVENNERO poscia in Insbruch, e quivi si trattennero, per tre giorni, e seppero, che 'l famoso ANTONIO CARAFA non era in Vienna, ma in Ungheria; onde pensarono que' Padri di non andar per allora in Vienna; ma bensì a Monaco, capitale della Baviera, ove era un buon Monasterio de' Teatini, per fermarsi colà fino al ritorno in Vienna del CARAFA. LUCANTONIO, a cui non importava l'andar più in un luogo, che in un altro, non volle lasciar la compagnia, ed andò ancor esso in quella Città. Quivi conobbe il Conte NUGAROLA

Ve-

Veronese, uno de' primi Gentiluomini di S. A. Elettorale, il quale tanto al PORZIO si affezionò, che avrebbe amato, che in Monaco fermato si fosse. Gli propose perciò di volerlo promuovere al servizio di S. A., e di fargli aver in moglie una figlia di GIOSEPPE MARINO Napolitano, uomo eccellente nell' insegnar i cavalli, *parente del Cavalier Marino Poeta assai noto* (x); e tutto ciò si faceva dal NUGAROLA, e dal MARINO, perchè amendue *si erano accorti, che* LUCANTONIO *era degli uomini, che di rado si veggono nel mondo.* (y)

LIV. MA il PORZIO, a cui non piaceva prender moglie in quel tempo, a capo a due mesi accombiatatosi dal CARAFA, e da costoro, per lo fiume Isa prese il cammino verso Linz, ove gli era stato detto, che trovavasi l' Imperadore. Per intendere, e farsi intendere da' Tedeschi, procurossi in Monaco un Vocabolario Tedesco-Latino, e Latino-Tedesco per rimediar con questo al suo bisogno. Giunto in Linz, non ritrovò l' Imperadore; ma s' incontrò con ANDREA MEDICI figlio del Principe d' Ottajano, che morì poscia di disenteria sotto Buda, e con GIOVAMBATTISTA CARACCIOLO di Martina, i quali andar volevano in Ungheria all' Armata. L' ultimo di questi Signori era stato ben informato in Roma della persona e qualità di LUCANTONIO; onde ebbe carissimo l' intendere, ch' egli si trovava in Linz. Volle perciò co-

(x) *Vol. I. p. 204.*
(y) Ivi.

conoscerlo, e gli mostrò molto affetto, e condurre il volle nella stessa barca seco fino in Vienna, sperando di seco menarlo ancora in Ungheria: *Ma* LUCANTONIO *non si lasciava facilmente maneggiare, e mostrava esser più tosto atto a comandare, che ad esser comandato* (z); perciò non volle andar con questi Signori, ma in Vienna fermossi.

LV. DOPO alcune settimane, che 'l PORZIO stava in Vienna, vennero quivi quattro Cavalieri Napolitani, cioè PAOLO CARAFA della casa di Bruzzano, CARLO di SANGRO di S. Lucido, un Cavaliere di S. Vito, e CESARE, o altro MORMILE, i quali dovevano passar all' Armata in Ungheria. S' infermò CARLO DI SANGRO; il che pose in una forte apprensione così lui, come gli altri tre Cavalieri; ma quando seppero, che LUCANTONIO era in Vienna, si rallegrarono, e spezialmente l' Infermo, il quale, trovandosi tra gente sconosciuta, disperava in tutto di sua salute. Il PORZIO, da essi chiamato, andò a visitarlo, e si accorse, che 'l SANGRO *nel viaggio, e nella mutazione del cielo tanto differente, aveva patito moltissimo, ed aveva febbre, in cui molto più il freddo, che 'l caldo dava travaglio* (a); onde colla confezione d' Acoro condito descritta dalla Farmacopea Agustana, di cui da' Tedeschi si fa grande uso, in pochi giorni il ridusse in sanità, in guisa che fra brieve andò con i compagni in Ungheria. LVI.

(z) *Vol. I. p.* 205.
(a) *Vol. I. p.* 206.

LVI. PERCHE' *le cose andavan male per l' Armata Cesarea in Ungheria, dove aveva assediata Buda; e avendovi perduta molta gente più di disaggio, e varj morbi, che di ferro* (*b*); perciò venne in mente al PORZIO di scrivere il Trattato *De Militis in castris Sanitate Tuenda*. Tra poco ne scrisse una gran parte; ed avendo di questo suo libro fatto parola coll' Imperador LEOPOLDO (17), volle costui leggere quel, che già scritto ne aveva; e tanto se ne compiacque, che gli ordinò, che subito che fosse finito, l'avesse fatto stampare, e dedicato l' avesse (18) al Conte RABATTA Commessario delle sue Armate. Così fece LUCANTONIO, ed ebbe da questo Signore la riconoscenza di sessanta fiorini. Dimorando ancora in Vienna, perfezionò alcune osservazioni anatomiche intorno alle parti genitali de' Granchi di fiume, affin di dimostrare la differenza del maschio dalla femina, fino a quel tempo sconosciuta; le quali inviate da lui a LUCA SCRECHIO cele-bre

(b) *Vol. I. p.* 208.

(17) Non trovo notizia alcuna ne' suoi Manoscritti della maniera da lui tenuta per introdursi in Corte, e per acquistare tanta familiarità coll' Imperadore.

(18) L' attesta egli medesimo nella Dedicatoria al RABATTA, dicendo: *Cumque cognoverim placuisse Potentissimo Cæsari ea quæ manu scripta legere dignatus est meorum laborum; adeo ut mihimet ipsi dixerit:* Conoscerete gli effetti della mia protezione, *mihi nunc blandior, cogitans, quod multo magis placebo eidem Clementissimo Domino, cum ille videbit me secutum in his judicium suum &c.*

bre Medico d' Augusta, furon fatte da costui stampar in una Raccolta degli Autori di Lipsia (c).

LVII. Tra molti Uffiziali, che dal primo assedio di Buda, che riuscì a' Cesarei infelicissimo, ritornarono in Vienna, vi fu Francesco Piccolomini della casa di Valle, a cui Giovanni suo fratello aveva rinunciata la sua primogenitura; ed egli per vaghezza d' acquistarsi onore, da molti anni in qualità di Sargente Maggiore nel Regimento d'Enea Caprara, si trovava al servizio imperiale. Il Porzio molti anni prima in Napoli a lui, ed a suo fratello aveva insegnata la Geometria ed altre scienze; onde inesplicabile fu l' allegrezza, che reciprocamente sentirono nell' incontrarsi verso la fine del MDCLXXXIV. in Vienna. Per mezzo di costui conobbe Lucantonio il Cavalier d' Asti, amico cordialissimo del Piccolomini; i quali due amici nella seconda guerra di Buda dell' anno seguente morirono amendue nel dare l' assalto.

LVII. Il Cavalier d' Asti si trovava allora trattenuto in casa sua per ordine del suo Superiore, come quegli, *che veniva accusato di non aver trattato bene nelle distribuzioni de' Soldati il Regimento* nella conquista di Neihaisel. In tale occasione insieme col Piccolomini il Porzio frequentava la casa di colui; il quale occultava nella sua persona un gran male, facendo, benchè a stento, tutte le azioni d' un uomo sano. Il male si era una molestissima enfia-

(c) Gimma *nell' Elogio*.

fiatura della tempia, e gota finiſtra, per un ferro di dardo conficcato in quel luogo, negli approcci di Neihaiſel. Cadde egli colà tramortito a terra, ſenza che alcuno ſi avvedeſſe del dardo, che nella tempia gli era penetrato. In quel luogo ſi videro ſoltanto poche ſtille di ſangue, che uſcivano da una picciola ferita; ed il Ceruſico dell' Armata ſi applicò a ſanar la ferita, ſenza badar punto alla ſua cauſa. Era reſtato in ſomma quel Cavaliere col ferro del dardo nella tempia, che giorno e notte il moleſtava, e facevagli uſcir dall' orecchio finiſtro di quando in quando ſangue o ſolo, o congiunto con marcia.

LIX. Si trovava un giorno preſente il Ceruſico, che l' aveva medicato; onde ſi uſcì di leggieri a diſcorrere del male del Cavaliere. Colui aſſeriva, che ancorchè la ferita ſi foſſe allora ſubito rimarginata; ſi doveva tuttavia ſoſpettare, che o nel muſcolo di ſotto, o nell' oſſo della tempia reſtata ci foſſe o piaga, o rottura, da cui quel male ſi foſſe mantenuto. Il Cavaliere con molta iſtanza dimandò a Lucantonio, coſa avrebbe egli fatta, ſe nella ſua perſona quel male ſi foſſe ritrovato. Al quale il Porzio riſpoſe, che ſoſpettando egli, che dentro della tempia, nel ricever la ferita, corpo ſtraniero naſcoſto ſi foſſe, ſi avrebbe fatto tagliare in quel luogo per cavarnelo fuora. Il Cavaliere abbracciò il conſiglio; ma proponendo il Ceruſico di voler fare quel taglio a poco a poco; di nuovo colui dimandò a Lu-

CAN-

CANTONIO in qual maniera penſava, che far ſi doveſſe: al che egli replicò, che in una ſola volta ſi poteva tanto tagliare in quel luogo, quanto era neceſſario al biſogno.

LX. AVREBBE voluto il Ceruſico venir nella mattina ſeguente a far quella operazione; ma il Cavalier ſi oſtinò in voler, che in quel punto fatta ſi foſſe; onde ritiratiſi tutti e tre in un altra ſtanza, con grandiſſimo coraggio, e ſenza che da alcuno foſſe ſtato tenuto, ſoſtenne il taglio. Nel fondo della ferita toccò il Ceruſico un corpo duro; ma per quanto ſi foſſe induſtriato, non potè ſtrapparlo: onde tenendo colle proprie mani il PORZIO aperta la ferita, colui colla tanaglia tirò fuori un ferro di dardo. Gridò forte allora il Cavaliere, e diſſe, adeſſo ſon ſalvo; ed in fatti fra pochi giorni, medicata la ferita, interamente riſanò.

LXI. NEL MDCLXXXV. ſi fece la ſeconda guerra di Buda, di cui l'armi Ceſaree riportarono la vittoria. Il PICCOLOMINI, quaſi preſago della ſua morte, prima di partire, donò per ricordo a LUCANTONIO un calamajo tutto d'argento ben lavorato, nel cui coverchio ſi racchiudevano due penne, di ferro l'una, e di canna l'altra, ma che ſcrivevano aſſai bene, ch'egli acquiſtato aveva nella conquiſta di Neihaiſel.

LXII. DOPO la conquiſta di Buda; ſi ritirò in Vienna NICCOLO' PIGNATELLI di Biſaccia, il quale eſſendoſi trovato ſulla breccia in quell'aſſalto, era reſtato quaſi ſotterrato da terra,

ra, e pietre ſpinte in alto da un barile di polvere di ſotto acceſo. Fin da quel tempo queſto Cavaliere ſpeſſo ſpeſſo era inciampato in alcune febbri irregolari, che cominciavano con maggior, o minor freddo, ed accreſcevano alcuni dolori, che di continuo nelle viſcere ſentiva. Fu chiamato LUCANTONIO a queſta cura, il quale ſubito ſi accorſe, che 'l male altro non era, che marcimenti delle contuſioni nelle viſcere ricevute; onde cominciò a far uſo di rimedj piacevoli, e lenitivi, quali appunto ſi convenivano alla natura di quel male. Con queſti mezzi la guarigione ſi prolungava; quindi ANTONIO CARAFA, che ſovente veniva a viſitare il PIGNATELLI, ſi ſdegnava col PORZIO, e 'l mirava di mal' occhio; ma non guari andò, che cominciando l' Infermo ad evacuar ſangue, e marcia; conobbe chiaramente, che LUCANTONIO non a caſo, ma con maturo conſiglio operava; onde qual' uomo di gran ſapere, e prudenza cominciò a ſtimarlo, e ad averlo caro. Tra qualche tempo il PIGNATELLI riſanò così bene, ch' eſſendo paſſato in Fiandra al ſervizio di CARLO II., preſe in moglie una Dama d' alto legnaggio, e fece una conſiderabile fortuna.

LXIII. NELLA Città di Buda ſi penuriava d' acqua. Tre pubblici pozzi l' avevano di peſſima qualità, e le ciſterne erano inſufficienti al biſogno. L' imperador LEOPOLDO per lo mezzo del Conſigliero MUESER fè intendere a LUCANTONIO, ch' egli avrebbe voluto, che anda-

to

to foffe a Buda, acciocchè con qualche fua meccanica invenzione aveffe trovata la maniera d' arricchir d' acqua quella città; ma perchè non fe gli appreftavano le comodità neceffarie; perciò egli andò procraftinando, e fi fottraffe da quello impiego.

LXIV. Tra gli altri amici di conto, ch' egli fi acquiftò in Vienna, fi fu Domenico Contarini Imbafciatore della Repubblica di Venezia. Egli in cafa di quefto Signore era confiderato da tutti come un fecondo padrone; ed era tanta la confidenza, che tra l' Imbafciatore, e lui paffava, che qualora era incontrato da colui per la città, il faceva entrare nella fua carrozza, e pubblicamente feco il menava. Tra gli altri doni, ch'ei ne riportò, fi contava un anello di diamanti di gran valore, ch' egli in fegno di gratitudine portava nel dito; e per raccomandazione di coftui incontrò la fteffa corrifpondenza con Ferdinando Cornelio, che a colui fucceffe in quell' Imbafceria. La continua affiftenza fatta dal Porzio in cafa dell' Imbafciatore di Venezia, e la pochiffima ufata in cafa dell' Imbafciatore di Spagna il Marchefe di Borgomeire produffe contro di lui un peffimo effetto, e tale, che 'l fè rifolvere a tornarfene in Napoli.

LXV. Si parlava in corte di dar qualche pofto fiffo, lucrofo, ed onorevole a Lucantonio, per farlo fermar in Vienna; e perchè era in quel tempo il Regno di Napoli nel dominio della Monarchia di Spagna fi cercò qualche

in-

informazione della persona del Porzio da quello Imbasciatore. Costui per vendicarsi della poca attenzione verso di lui mostrata da Lucantonio, la quale veramente proveniva più da semplicità, che da malizia, *pose in dubbio, che forse* Lucantonio *era qualche fuggiasco degli stati di Spagna, e che nissuno gli aveva scritto per* Lucantonio Porzio, *e si maravigliava, che apprendesse Tedesco &c. dal che* Lucantonio *prese consiglio di tornare in Italia, e disprezzare ogni approvazione* (d).

LXVI. Dopo il MDCLXXXV., cioè dopo la conquista di Neihaisel in Ungheria, acquistò il Porzio uno Schiavo di quel paese. Era stato questi donato a Federico Serepi Canonico di S. Steffano di Vienna. Da costui fu fatto istruire ne' misterj dalla Religione Cristiana, e fatto battezzare col nome di Niccolò, e poscia fu donato a Lucantonio, perchè aveva egli curato il Canonico in una gran malattia. Fu questo schiavo un uomo accortissimo: seppe molte lingue, come la Slava, la Turca, l'Unghera, la Tedesca, e l'Italiana, e con costui il Porzio si esercitava a parlar tedesco; e quanto vedeva far con gli occhi, tanto faceva colle mani. Morì finalmente in Napoli a' cinque Marzo MDCXCIII.

LXVII. Ancorche' avesse Lucantonio risoluto di partir di Vienna, e tornarsene in Napoli, con tutto ciò fin nel MDCLXXXVII. (e)

L. A. P. D ap-

(d) *Pag. 242., ed ultima del Vol. I.*
(e) *Vol. III. p. 20.*

apparisce, che in Vienna si ritrovava; e nell' ultimo giorno di Maggio del LXXXVIII. si legge, (f), che fosse in Napoli arrivato. Per la Stiria, Carintia, e Friuli venne in Venezia (19), ove creder si dee, che ripigliate avesse quelle cose, che nell' andare in Germania, restate aveva appresso CRISTINO MARTINELLI; e di quà per Loreto, e per Roma, nel tempo disegnato, in Napoli arrivò. Ritrovavasi ammalato di cardialgia CARLO CARAFA Marchese d' Anzi, figlio di FRANCESCO Principe di Belvedere; onde appena costui seppe il suo arrivo, che 'l mandò a levare colla sua carrozza. Andovvi il PORZIO, e colà trovò tre dotti medici, cioè NICCOLO' SUSANNA, LUCA TOZZI, e TOMMASO DONZELLI, i quali avrebbon voluto dare al giovane Cavaliere, il vomitivo antimoniale; ma LUCANTONIO consigliò, che col frequente uso dell' olio di mandorle dolci in poca quantità, si fosse tentato di guarire il male. Così si fece, ed in pochi giorni s' ottenne l' intento.

LXVIII. A' cinque di Giugno, trovandosi il PORZIO a visitar questo infermo, accadde quel memorabil terremoto dell' LXXXVIII., che ancora si nomina tra noi; per cui cadde la bellissima cupola della Casa Professa de' PP. Gesui-

(f) *Vol. II., che ha il Titolo di Parte IV. della Vita, p.1.*

(19) Questa notizia l'abbiamo dal GIMMA nell' Elogio; poichè il *Vol. I.* termina nella risoluzione di partir da Vienna, ed il secondo comincia dopo l' arrivo suo in Napoli.

fuiti, e 'l famoso atrio della Chiesa di S. Paolo, dedicata un tempo a Castore, e Polluce. L' infermo, e suoi fratelli assai s' impaurirono; il PORZIO gli animò, e per distoglierli dal timore, salito insieme con essi in una carrozza, gli accompagnò alla casa del Principe di Cariati, ove il Principe di Belvedere si ritrovava. Questi Signori si ritirarono nella lor casa di Chiaja, ove per alquanti giorni s' intrattennero. LUCANTONIO, preso da loro commiato, se ne andò in Arola per rivedere i suoi beni, dopo tanti anni di lontananza.

LXIX. COLA' si trattenne per più d' un anno. Intanto rivide assai bene tutt' i suoi interessi, comperò un altro pezzo di terra vicino a' suoi, e tolse in moglie nel MDCLXXXIX., (*) ROSALIA (20) figlia di PIETRO PORCELLA, e di CASSANDRA CELENTANO, di dodici anni. Si sarebbe forse quivi fermato per *imitare nella coltura della Terra* CIRO *Re di Persia, di cui molto a questo proposito scrisse M. T.* CICERONE *nel suo* CATONE (g); se NICCOLO' CIRILLO, che poi fu Vescovo di Nicastro, non gli avesse scritto, che sollecitamente

D 2 fosse

(*) *Vol. III. p. 60.*

(20) Corre opinione, che questa ROSALIA moglie di LUCANTONIO fosse stata una Villanella figlia d' un suo Castaldo; ma questa è in tutto falsa. Ho avuto in mano un libro in foglio di pagine quaranta, scritto dal PORZIO, e gentilmente a me impronatato dal Dottor di Leggi LUCANTONIO TALAMO di lui nipote, in cui alla *p.* 10. si parla della Famiglia PORCELLA qual civilissima, e bene agiata in Pasetano, ed in Arola.

(g) *Vol. II. p. 10.*

fosse in Napoli ritornato; perchè ANTONIO PIGNATELLI Cardinal' Arcivescovo, che poi fu Papa INNOCENZO XII., ad istanza del Rettore del Seminario dell' Arcivescovato, l' aveva eletto per Lettore del Seminario stesso. Ebbe ancora un altra lettera da GABRIELLO LONGOBARDO, che poi fu Archiatro di CARLO VI. Imperadore, e Protomedico di questo Regno, con cui fu avvisato, che DOMENICO BOTTONE messinese, Medico del Conte di S. Steffano, allora Vicerè, aveva ottenuta una cattedra di Filosofia, e che bramava, che 'l PORZIO in suo luogo insegnato avesse quella scienza. Mosso perciò egli da tante istanze de' suoi amici, nel MDCXC. ritornò in Napoli; e tanto più di buona voglia, perchè i costumi degli abitanti d' Arola non bene s' accordavano co' suoi.

LXX. NON *più che un sol' anno fu Maestro nell' Arcivescovato di Napoli, dove in que' mesi, seguitando il suo genio austero, nè men' ebbe attenzione di visitare il Cardinale Arcivescovo* PIGNATELLI, *che l' amava, e per lui faceva molte grazie a tutti quelli, ch' erano di casa* PORZIO, *e dimandava loro se erano parenti di* LUCANTONIO. *E fatto intorno allo stesso anno Papa, dopo la morte di Marcello Malpighio, propostogli dal Principe di Belvedere, domandò s' era quello, che in Roma era stato amico del Marchese* FILIPPO NERLI, *e fugli risposto, ch' era lo stesso* (*h*). E sarebbe stato di leggieri creato Medico pontificio, se i Nemici del Marche-

(h) *Vol. II. p.* 10, *ed* 11 *in margine*.

chese (21) non avessero rovinato questo affare: benchè LUCANTONIO per lo suo schietto e semplice costume, non sarebbe stato niente adattato per Medico in una Corte. Resta intorno a questo particolare del Seminario da sapersi, che tra gli scolari, i quali quì ebbe, ve ne furono alcuni, che per la loro distinta letteratura meritano d'esser con onore nominati; tali si furono CARLO, e GENNARO MAJELLI, l'uno Arcivescovo Emisseno, e Bibliotecario della Vaticana in Roma, e l'altro Canonico nella Cattedrale di Napoli, e BIAGIO TROISE, che fu poi Primario Cattedratico di Leggi nella nostra Università.

LXXI. LA cattedra, che ceder gli voleva DOMENICO BOTTONE non fu da lui accettata; perchè avrebbe costui voluto, che 'l PORZIO avesse faticato, ed egli tirato avesse l'intero soldo nella sua borsa. Fu accettata bensì quella di Notomia, che fino a quel tempo MDCXCIII. era stata posseduta da GENNARO DI BISOGNO; il quale sentendosi mal concio di sanità, rappresentò al Vicerè Conte di S. Steffano, ed a tutt' i Ministri del Collaterale *a voce, ed in iscritto, ch' egli aveva ambizione, che succedesse nella sua Cattedra un uomo, che fosse meglio di lui, e ch' egli non conosceva meglio di lui, che* LUCAN-

(21) *Mala politica fu la mia in Roma dipendere solamente dal Marchese* FILIPPO NERLI, *il quale era amato, ed odiato segretamente da molti. Doveva, e poteva io da me servire, amare, e riverire molti, senza che il mio servire uno, portasse ombra, pregiudizio, invidia, o disprezzo dell' altro*. Vol. III. p. 29

TONIO PORZIO (i). Fu parlato LUCANTONIO da parte del BISOGNO per questo affare da VINCENZO WIDMAN Presidente di Camera, e da NICCOLO' CANFORA Lettore di Leggi, amici comuni; da' quali fu stabilito, che i quattrocento ducati del soldo della cattedra si sarebbono egualmente divisi, e dalla parte del BISOGNO cavata si sarebbe la spesa per far le Notomie; il che fu confermato dal Vicerè, e dal Collaterale.

LXXII. MA prima, che fosse finito l'anno MDCXCIV. GENNARO di BISOGNO si morì; quindi così il Vicerè, come il Collaterale ordinarono (k), che 'l PORZIO avesse continuato a leggere in quella cattedra coll' intero soldo; ma non vollero, che si fosse costui esposto al concorso, pel motivo, che or ora accenneremo. A' dieciasette Maggio poi del MDCXCVI. da LUIGI de la CERDA Duca di Medinaceli Vicerè, per forti raccomandazioni fatte da DIEGO VINCENZO di VIDANIA, allora Prefetto dello Studio, a cui anni addietro era stato il PORZIO raccomandato per lettere da MARCELLO MALPIGHIO, ebbe egli in proprietà quella cattedra. Per atto di gratitudine e di riconoscimento egli scrisse una ringraziatoria al Vicerè; e l'indrizzò allo stesso Prefetto dello Studio (l).

LXXIII. IL motivo, ch' ebbe il Conte di S. Stef-

(i) *Vol. II. p. 11.*

(k) Nel mese di Giugno MDCXCV.

(l) Questo si trova scritto, ma non se ne trova pubblico documento.

S. Steffano di non far esporre il PORZIO al concorso, probabilmente si fu l'aver conosciuto il gran rancore, ed invidia di molti contro di LUCANTONIO. E perchè il Conte Vicerè stimava assai questo valentuomo, non volle, che si fosse arrischiato a restar, per mezzo di quel concorso, escluso da quella lettura per opera de' suoi malevoli, ed invidiosi. Ed affinchè non si creda quel, che ho detto, conghiettura, voglio quì raccontare un fatto curioso, il quale poco prima di quel tempo manifestato aveva il mal talento di molti contro di quel Letterato.

LXXIV. Poco prima, che morto fosse GENNARO di BISOGNO, cessò di vivere CARLO PIGNATARO, il quale per molti anni letto aveva nella Cattedra primaria di medicina. Molti si accinsero al concorso, e LUCANTONIO, ancorchè non avesse avuto nè molti amici, nè molti protettori, si risolse di tentar ancor esso, se ottener per mezzo del concorso avesse potuto quella prima dignità. Per farmi ben intendere a' forestieri, è necessario sapersi, che 'l concorso altro non importa, se non se fare in lingua latina, ed a memoria una Lezione dalla Cattedra, interpretando un luogo dell' Autore destinato, scelto, aprendo tre volte il libro, in presenza del Prefetto degli Studj, ventiquattro ore prima di quella funzione. Questa Lezione dura d'ordinario un ora, dopo la quale grida il Bidello *satis est*; ed allora un altro de' concorrenti con uno, o più argomenti impugna alcune cose dette dal primo nella Lezione; e que-

sta disputa non oltrepassa mezza ora. Cotal funzione si fa in pubblico in una gran sala, ove non solamente intervengono tutti coloro, che debbono dare il voto; ma ogni altra persona, che vuole intervenirvi. Finiti poi tutt' i concorsi, per voti segreti si concedono le cattedre.

LXXV. Or mentre, che 'l Porzio faceva la sua Lezione, alla quale oltre a' Ministri, ed a' Lettori, era concorso un gran numero di Nobili, e Letterati; alcuni malevoli di Lucantonio, vedendo, ch' egli dottamente, e con franchezza perorava, facendo gran rumore, gridarono da più bande: *terremoto terremoto*. Tutti intimoriti precipitosamente si diedero a fuggire; perchè due mesi innanzi era stato un vero terremoto; e per la gran calca non pochi caddero, e si fecero notabil male. Il Porzio però non avendo veduto muover cosa alcuna, e nè meno alcune piantoline nate su d' una finestra posta incontro alla cattedra; non si sbigottì punto, nè si mosse dal suo luogo. Accortosi fra poco il Prefetto degli Studj della malvaggia invenzione; dimandò a Lucantonio se si fosse smarrito; a cui avendo egli risposto, che no; fece tornar tutti ne' loro luoghi, e fece continuar la Lezione. Terminata, che fu questa, il Porzio diede il manoscritto della Lezione al Prefetto, e tra qualche giorno il fece stampare.

LXXVII. Da indi in poi Lucantonio non pensò mai più a far altri concorsi, vedendosi

dosi in tal maniera dal Pubblico trattato; e che niente badandosi a' suoi meriti, fosse stato posposto a DOMENICO BUONINCONTI, il quale per via di negoziato ottenuta aveva la primaria cattedra di medicina; ma contentossi di restar nella cattedra di Notomia, a lui confermata per rescritto del Vicerè, come si è detto. Lesse egli per molto tempo in quella Cattedra, e dopo i venti anni, come è in costume, ebbe il titolo di Conte Palatino, ed annualmente fece moltissime anatomiche dimostrazioni: ma essendo poi fatto molto vecchio, col consenso del Prefetto degli Studj, sostitutì in suo luogo, prima GREGORIO SCOGNAMIGLIO, ed essendo poi questi morto, GIOACCHINO POETA, il quale fino a tanto, ch' egli visse, insegnò per lui la Notomia.

LXXVII. COLL' occasione di questo concorso, scrisse egli un libro in lingua latina, in cui si sforzò di dimostrare la facilità grande di fare i concorsi. Questo libro, che ancora si conserva manoscritto, *per alcuni mesi fu in mano del Cappellano Maggiore, e per altri in mano del Reggente del Collaterale D. Gennaro d' Andrea; andò pur nelle mani dell' a torto ed ingiustamente nell' entrata de' Tedeschi saccheggiato Antonio Bulifone, che di licenza del* PORZIO *ne prese molti capitoli, e la Lezione fatta nel concorso, e di questa, e di altre cose fatta unione, le fece stampare in un libro intitolato:* Opuscula, & Fragmenta Varia, *col ritratto dell' Autore colla perucca, che poi nel Cielo di Napoli gli riuscì*

riuscì d' incomodo, e lasciò di più portarla ..... Nel quale (libro) *si leggono cose bellissime, che danno gran lume in Filosofia, ed in Medicina, che in altri libri non si leggono* (*m*).

LXXVIII. Nell' anno MDCXCVIII., e propriamente a' 20. di Marzo (*n*) fu invitato il Porzio dal Vicerè Luigi de la Cerda Duca di Medinaceli nell' Accademia, che nel regio Palazzo fondar volle; nella quale in tutto 'l tempo, che si mantenne, si trattò di materie fisiche, astronomiche, geografiche, ed istoriche con tentare di ritrovare, e d'illustrare tutto ciò, che in tali scienze avessero ignorato gli Antichi, o oscuramente scritto avessero. Nell' invito mandato attorno in lingua spagnuola dal Vicerè, ho trovato scritti tutti questi nomi degli Accademici; cioè il Principe di S. Buono, il Principe di Feroleto, l' Abbate Federigo Pappacoda, Paolo Doria, Filippo Anastasio, Gregorio Calopreso, Niccolo' Caravita, Gregorio Messere, Tommaso Donzelli, Emanuele Cicatelli, Gioseppe Valletta, Lucantonio Porzio, Antonio Monforte, Niccolo' Galizia, Agostino Ariano, Gioseppe Lucina, Carlo Rossi. Niccolo' Sersale, ed Ottavio Santoro. Egli il Porzio sedette a destra del Vicerè, dopo il Principe di S.Buono, e moltissime volte ragionò intorno a' Fiumi, Fonti, e Mari, intorno al Vesuvio, intorno a' Terremoti, ed in-

(m) *Vol. II. p* 18.
(n) *Vol. III. p.* 256.

intorno ad altre cose naturali: ed egli stesso notò (*o*); che ne' 30. Ottobre MDCC. avesse fatto in questa Accademia la duodecima Lezione. A' 20. di Luglio del MDCCI. fu ancor egli aggregato nell' Accademia degli Spensierati di Rossano, come apparisce dal Diploma stampato, mandato a lui da quell' Accademia.

LXXIX. ESSENDO infermato CARLO II. Monarca delle Spagne verso la fine del MDCC. si susurrò, che LUCANTONIO fosse andato in Madrid per assistere il Re in quell' infermità; *ma perchè così volle il Signor Vicerè, che stimò me forse più affamigliato, e testa dura da non sapermi accomodare con altri, fu mandato a Madrid* TOMMASO DONZELLI. *E ne lodo Dio, perchè essendo stato male verso gli ultimi giorni di Settembre il Re, varie sinistre voci si sono sparse del* DONZELLI ..... *Meglio è non avere alcuni onori pericolosi* ..... *Jerisera 31. Ottobre si sono fatte gran feste per l' avviso, che 'l Re stia bene* (*p*); ma si seppe poscia, che nel primo di Novembre fosse morto.

LXXX. TROVANDOSI in Napoli nel MDCCXIII. il Signor Van-Staffhorst gentiluomo Tedesco, il quale andava girando il mondo per imparare i varj costumi; e volendo costui raccogliere le sentenze de' Letterati Napoletani, mandava in giro un libro da scrivere, affinchè ciascheduno, sotto il suo nome, di mano propria scrivesse la sua sentenza. Fu mandato que-

(o) *Vol. III. p. 369.*
(p) Nello stesso luogo.

questo libro da NICCOLO' VALLETTA a LUCANTONIO, il quale a' 3. di Novembre dell' anno accennato, così scrisse: *Non video quid majus a Deo O. M. possim exoptare, quam rectam voluntatem* (q).

LXXXI. ESSENDOSI il PORZIO situato in Napoli come Cattedratico di Notomia, e come uno de' primi Letterati di quel tempo; era generalmente desiderato da ognuno, ch' era infermo, per esser da lui curato. Egli però o perchè poco credesse nell' arte della medicina, o perchè si fosse sovente disgustato per gl' ingrati trattamenti d' alcuni, de' quali scrisse le lagnanze ne' suoi libri, o perchè finalmente avesse anteposta la vita ritirata, e quieta alla troppo vagabonda, ed agitata; non andava a tutti, che 'l chiamavano: ed il più, che da lui ricavar si poteva, si era, che intervenisse a' consulti de' casi più importanti. Anzi fatto vecchio ebbe in costume di non uscir in tutto 'l verno di casa, e d' ascoltar in casa propria i Medici, che venivano da parte degl' Infermi, per prender da lui consiglio. Quindi essendo diventato padre d' una numerosa famiglia, s' impiegava volentieri a fare alcuni onesti negozj per accrescere con tal mezzo le sue facoltà.

LXXXII. ANCORCHE' avesse con sua Moglie procreati dieci figliuoli, cinque maschi, e cinque femmine; pure nella sua vecchiezza, non si trovò altri accanto, che quattro femmine; cioè ORSOLA, GIOVANNA, DOROTEA, e GIUSTI-

(q) *Vol. II. p. 131.*

STINA. ORSOLA fu da lui maritata all'Avvocato FRANCESCANTONIO TALAMO, e GIOVANNA a CARLO IGNAZIO JACCARIA, perſona ben agiata, e civile. DOROTEA, dopo la morte del Padre, ſi maritò col Dottor di Medicina FRANCESCO ARINELLI, e GIUSTINA finalmente col dotto cerufico NICCOLO' del RE, di cui ſi veggono alcune opere di ſua profeſſione ſtampate. Al primo tra' maſchi, che ſi chiamò GENNARO, aveva egli (facendol ſeco ſolamente parlare) inſegnato a favellar naturalmente latino; onde la coſtui morte, ſucceduta in età di ſette anni, gli arrecò indicibile dolore.

LXXXIII. Fu in ſomma LUCANTONIO PORZIO uomo d'alta ſtatura, di bello aſpetto, e d'aſſai buona ſanità; d'ingegno grande, e vivace, in guiſa che quaſi da ſe, o con poco ajuto de' Maeſtri imparò molte ſcienze; di poche parole, e di pochiſſima eloquenza nel parlare, comechè ſi foſſe ſempre brevemente, ed a ſufficienza ſpiegato. Leſſe molto; ma aſſai più da ſe penſò; e fu di tanto antivedimento nel viſitar gl' Infermi, che o di rado, o non mai il ſuo pronoſtico andò fallito; onde ſi acquiſtò l'ammirazione, e la venerazione di tutti. Nelle conſulte ſoventi volte non diſſimulò qualche inemendabile errore commeſſo da qualche Medico; quindi da molti era sfuggito; di che egli poco, o nulla ſempre ſi calſe. *Trattò con gente di ogni grado, e condizione, non eccettuando le perſone, che ſono nel mondo di maggiore, anzi di ſomma dignità, ed ebbe ſtudio nel trattarci di farſi ama-*

re,

re, ed obbligarle a fargli ogni bene: ma non usando modi illeciti, spesse volte necessarj a cavar beneficj da chi ne può dare; non mai n' ebbe a proporzione de' suoi meriti; anzi che la sua severità, e la sua bontà diede soggezione a persone gravissime, a' quali in varie occasioni è paruto, che LUCANTONIO *semplicemente, colle sue virtù, e fortezza d' animo, rinfacciasse loro li vizj, le imperfezioni, e le debolezze* (r).

LXXXIV. QUESTA sua maniera schietta, e sincera di trattare gli arrecò non di rado grave danno, ed indicibile amarezza; onde egli diede a' suoi Posteri questo assai utile consiglio: *Avverto li Posteri, che guai ad essi, se non avranno prudenza, che io non sò, come colla mia schiettezza, e sincerità sono arrivato a viver tanto. Bisogna aver prudenza, saper conoscer le persone, e non dichiararsi, che conoscete il furbo, se non quando potete senza dubbio opprimere il furbo, e scellerato; perchè se 'l furbo, e scellerato, che voi non potete opprimere, conoscerà, che voi lo conoscete per furbo, e scellerato, tanto più gravemente vi nuocerà, e vi opprimerà* (s).

LXXXV. DELLO stesso tenore si è un altro più general consiglio col quale egli pensò d' insinuar ne' suoi Posteri la gran virtù della prudenza: *In questo libro*, egli scrive, *sono molte cose, che non si debbono far sapere a inconfidenti, e vi sono accennate l' opere scellerate di alcuni, li quali se sapessero quel, ch' io di loro scri-vo,*

(r) *Vol. I. p. 3. in una Nota marginale.*
(s) *Vol. III. p. 233. An. MDCXCVIII.*

vo, con odio maggiore perseguiterebbono la mia casa. Il mio fine, e la mia intenzione è stata d' insinuar prudenza a quelli, che verranno appresso, e per far loro sapere, che degli uomini l' uomo fidar mai si dee pienamente. Sempre l' uomo dee dubitar dell' altro uomo; ma non perciò non si ha da praticare cogli uomini. Si denno scegliere gli uomini, con i quali si abbia a trattare, e scelti che l' abbiamo, con prudenza, e con cautela si dee trattar con essi (22). *Pur dobbiamo pensare, che 'l buono può diventar cattivo, e reo, ed il reo può diventar buono: buona regola perciò si è, non fidarsi mai di chi una sol volta è stato reo; e più e meno dubitar pure di chi sempre fu buono; ma senza dar segno estrinseco, perchè altri non si offendano* (t). Poi nel margine soggiunge: *Qual cosa confesso io* LUCANTONIO *non aver osservato, ed aver io in ciò gravemente peccato, e tal volta, come si può vedere, a danaro contante mi*

(22) In una scrittura volante di molti fogli di carattere del PORZIO ho letta descritta minutamente l' Istoria di tutto ciò, che gli accadde con quel PALLOTTA uomo ingannatore, e gran furfante, di cui nel §. *XXXV.* si è parlato; e con questa occasione dice: *So ancor io la regola generale, che per assicurarsi dagl' inganni degli uomini bisogna non aver fede a chi si sia, e dubitare sempre di tutti: ma a mio giudizio questa regola distrugge le Città, e la Società umana; le quali non possono essere senza, che qualche fede s' abbiano gli uomini tra di loro. Nè sono io di questo genio tetro di voler vivere, come ne' boschi le fere vivono; anzi che voglio tentare qualche altra via, che finora non ho tentata, per aver in questo mondo qualche buona, e fedele compagnia.*

(t) *Vol. III. p. 1.*

mi ho comperato nemici, *e spesse volte più del ragionevole ho voluto imitar* PORCIO CATONE, *ed ho voluto far il* CATONE, *di che mi è venuto danno gravissimo. Così confesso in questa ora* 20. *de'* 10. *Giugno MDCCXII. dell' anno di mia età* 73, *e giorni* 21. Ed altrove di bel nuovo scrive: Io LUCANTONIO PORZIO *avendo sempre più del dovere voluto fare il* CATONE, *mi meraviglio come son venuto a questa età*. (u)

LXXXVI. FINALMENTE d'anni pieno, d'onori, e di glorie morì LUCANTONIO PORZIO a' 10. Maggio MDCCXXIII., in età di 83. anni, mesi 11. e giorni 20. più di vecchiaja, che di malattia; e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Severino, e Sosio de' PP. Benedettini, in un sepolcro di sua famiglia. Fin dall' anno MDCCXXI. aveva fatto il suo testamento (x) per mano del pubblico Notajo GIOVAMBATTISTA del DOLCE, nel quale aveva egli disposto della sua non pingue eredità. E perchè per tutto 'l corso della sua vita fu sempre uomo giusto, e leale; volle, che 'l suo testamento fosse restato aperto; e pregò tutt' i suoi amici, e tutti coloro, che da lui pretender potevano qualche cosa, che l' avesser letto, e schiettamente detto l' avessero il loro sentimento; poichè ove contraria ragione l' avesse persuaso, egli sarebbe stato pronto a rivocar quel capo, nel quale cosa ingiusta avesse stabilita. E l' avrebbe per tal fine

(u) *Vol. III. p.* 184. *in margine. An.* MDCXCVII.

(x) *Vol. IV. p.* 130. Io ho veduto questo testamento scritto di propria mano del PORZIO.

Digitized by Google

fine fatto ancora stampare, se non fosse stato da' suoi amici dissuaso.

LXXXVII. In cotal guisa dunque nacque, visse, e morì Lucantonio Porzio, uomo degnissimo di gloria immortale; imperciocchè seppe congiungere alla molta dottrina la moltissima bontà de' costumi in riguardo di ciascheduna virtù; nè fra tante applicazioni pubbliche, e private trascurò giammai gli affari di sua famiglia; anzi da' libri da me letti d' interessi familiari si ricava, ch' egli in tutto fu uomo diligente, ed accorto.

LXXXVIII. Ma prima che finisca di parlare di Lucantonio Porzio, voglio, che si rifletta, che questo nostro insigne Letterato, per la sua molta dottrina, e per l' acutezza del suo intendimento, dimostrata in tante opere da lui pubblicate, fu conosciuto, e lodato da' primi personaggi per dignità, e per dottrina del suo tempo. Da tutta l' istoria, che ho fin quì scritta della sua Vita si ricava di leggieri con quanta distinzione fosse stato egli trattato dal Papa, dall' Imperadore, dalla Regina di Svezia, dal Vicerè di Napoli, e da gran numero di Magnati, e Signori sì forestieri, che del nostro Regno. Tutti gli scienziati italiani, e forestieri, che in Italia dimoravano nel suo tempo, così nelle lettere a lui indrizzate, come nelle Opere loro con gran rispetto, e stima parlarono di lui. Di molti di costoro già si è parlato; ma non debbo quì tralasciar di dire, ch' egli fu amico (y) di

(y) Gimma *nell' Elogio*.

di GEMINIANO MONTANARI, di FRANCESCO REDI, di VITALE GIORDANO, di LORENZO BELLINI, di ADRIANO AUZOUT, di ARNALDO VIBERTO, di MARCELLO MALPIGHIO, di DANIELLO BARTOLI, di CRISTOFANO IVANOVIK, di GIAMMARIA (z) LANCISI, e di altri molti, de' quali tutti nojoso sarebbe il far parola.

OPERE STAMPATE.

IL Dottor di Medicina FRANCESCO PORZIO, consanguineo di LUCANTONIO, e già Lettore della Cattedra seconda di Medicina nell' Università di Napoli, nell'anno MDCCXXXVI. appresso Felice Carlo Mosca si prese la cura di fare ristampare in due Tomi in quarto tutte le Opere in diversi tempi, e forme da colui pubblicate: ma per quanta diligenza usata avesse questo Letterato, la sua Raccolta non riuscì compiuta; imperciocchè mancano in essa le Osservazioni Anatomiche su de' Granchi di fiume, stampate in Germania tralle Opere d'altri Autori di Lipsia, e due Discorsi Accademici intorno alla Respirazione, stampati in Napoli nella seconda Raccolta delle Lettere Memorabili di Bulifone; ed una Lettera indrizzata a Monsignor DIEGO VINCENZO VIDANIA, allora Regio Cappellano Maggiore, intorno a varie Anatomiche Sperienze, la quale si vede stampata nel *T. IV.* della stessa Raccolta, e fu scritta a' 15. Giugno *1696*.

Or nel dar la lista di tutte le Opere del PORZIO non solamente servito mi sono dell'accennata Edizione; ma di tutt' i Manoscritti, de' quali già nella *Nota* 1. si è parlato. Tralle moltissime carte sciolte, che ho avuto in mano, ci trovai un Memoriale, nel quale molte prerogative di LUCANTONIO sono spiegate, in riguardo spezialmente delle sue Opere; e da

(z) Ho io vedute due Lettere di costui al PORZIO indrizzate.

da questo ancora qualche notizia ho ricavata, e nel proprio luogo l'ho posta.

I. Del Sorgimento de' Licori nelle Fistole aperte d' amendue gli estremi, ed intorno a molti Corpi, che tocchino la loro superficie.

In questa sola Opera il Porzio s' intitola Accademico Investigante, perchè, nel tempo, in cui si pubblicò, era ancora in piedi l' Accademia. Altro questa non contiene, che un solo Accademico Discorso, il quale, per essere alquanto lungo, creder conviene, che in più pezzi, e in tempi diversi fosse stato in quell' Accademia recitato. Questa fu la prima opera, che Lucantonio diede alla luce, nel MDCLXVII. in quarto. Di questa parlando nel Memoriale, dice: *Egli pubblicò un libro intorno a molte cose, che s' osservano nelle liquide sostanze*. §. 1.

II. Erasistratus, sive de Sanguinis Missione.

Questo libro fu stampato in Roma nell' anno MDCLXXII., e dedicato alla Regina di Svezia Cristina, come asserisce Francesco Porzio nella Prefazione all' Edizione di Napoli accennata. Nel Memoriale si parla di questo con tali parole: *Egli ha composto, e pubblicato un libro chiamato*, Erasistratus, sive de Sanguinis Missione; *nel quale in forma di Dialogo parlano quattro capi di varie sette di Medicina con varj Principj, e si esaminano le loro dottrine intorno al Salasso*. Contro di questo libro scrisse Pietro Aquenza, e Mossa, di nazione sardo, e in Madrid stampò la sua Censura, col titolo: *De Sanguinis Missione libri IV. contra Erasistrates Portiani Dialogos IV.*; in ottavo, alla quale fu risposto da Giannandrea Lizzano nella difesa del libro intitolato; *Trutina Medica* di Carlo Musitano. E perchè i Galenici di que' tempi si abusavano dell' autorità di Galeno nel prescrivere il Salasso, ben anche ne' casi, in cui non conveniva; egli il Porzio, per appalesare, e dimostrare questo abuso, appresso all' Erasistrato aggiunse un Opuscolo col titolo:

III. APOLOGIA GALENI.

IV. PARAPHRASIS IN LIBRUM HIPPOCRATIS DE VETERI MEDICINA.

Fu questo libro stampato in Roma verso la fine del MDCLXXX. appresso Angiolo Bernabò, come il PORZIO stesso asserisce nel Proemio dell'Opuscolo: *De Nonnullis Fontibus Naturalibus*, e dedicato fu alla medesima CRISTINA di Svezia. A questo si veggono aggiunti nello stesso volume tre Opuscoli, il primo de' quali è intitolato:

V. FONS JOVIS, FONS SOLIS, PADI FONS, ALIIQUE SIMILES.

Il quale fu incorporato poi, e meglio illustrato in quell'altro, che ha per titolo: *De Nonnullis Fontibus Naturalibus*. Il secondo:

VI. DE INCREMENTO, SIVE GENERATIONE METALLORUM.

Questa è una Lettera indrizzata ad ANDREA d'AQUINO Vescovo di Tricarico. E'l terzo finalmente:

VII. DISSERTATIO LOGICA.

VIII. DISSERTATIONES VARIAE.

Stampate in Venezia circa il MDCLXXXIII. nel mentre, ch' egli colà dimorava, e attendeva a far esperienze nell' Accademia di PAOLO SAROTTI.

IX. DE MILITIS IN CASTRIS SANITATE TUENDA.

Stampato la prima volta in Vienna d'Austria nel MDCLXXXV. per ordine di LEOPOLDO I. Imperadore. Questo libro, più che gli altri di LUCANTONIO, fa conoscere la grandezza della sua mente, così per l' Invenzione dell' Argomento agli antichi affatto ignoto, come delle cose, che in esso si trattano con dottrina soda, e brevità. Ma quantunque, per comun sentimento, degnissimo questo sia di straordinaria lode; non ha impertanto meritato l'onore d'esser nominato nè dal Signor PRINGLE, nè dal Signor Van-SWIETEN ne' loro opuscoli *De' Morbi delle Armate*. Ma che gli Oltramontani non vogliano far parte della gloria loro agl' Italiani, non mi reca gran meraviglia; grandissima però me ne ha arrecata un dottissimo Italiano, che si ha presa la

cu-

cura di tradurre dall' Inglese nella nostra lingua l' Opera del PRINGLE, il quale nè pur esso si è degnato di nominar il nostro PORZIO nella sua Prefazione.

X. OPUSCULA, ET FRAGMENTA VARIA. Stampati in Napoli nel MDCCI. appresso Antonio Bulifone, il quale nell' entrata delle Armi Austriache fu senza ragione saccheggiato, e perdette insieme con tutte le altre sue cose, un gran numero di questo libro; onde molto rare sono le copie di esso di questa edizione.

XI. DE MOTU CORPORUM NONNULLA, AC DE NONNULLIS FONTIBUS NATURALIBUS.

Contro la prima Parte di questa Opera stampata per la prima volta in Napoli nel MDCCIV., il P. D. GUIDONE GRANDO Camaldolese scrisse una Critica mordace, stampata in Roma nel MDCCX. in dodici, senza nome dello Stampatore, col titolo: *Considerazioni del P. D.* GUIDONE GRANDO, *e del Signor N. N. sopra la Scrittura del Signore* LUCANTONIO PORZIO *circa 'l moto de' Gravi per il Piano Inclinato*. Ho avuto in mano questo libro legato in cartone colla giunta di alquanti fogli di carta bianca, in cui di mano del PORZIO erano scritti alcuni abbozzi di risposte. VITALE GIORDANO ancora scrisse contro di questo libro; ma questi due Antagonisti di LUCANTONIO non s'accordano nè meno tra loro. In uno degli abbozzi accennati si leggono queste parole: VITALEM JORDANUM *edita Epistola* PORTIUM *confutasse*, alle quali soggiunge il PORZIO: *Non inquam confutavit, sed inquam credidit confutasse*.

A questi due oppositori si aggiunse il terzo, cioè il dottissimo PAOLO MATTIA DORIA, Filosofo, e Matematico ben conosciuto in questo secolo, il quale in difesa degli Antichi Matematici, de' quali egli era troppo affezionato seguace, e da' quali LUCANTONIO si era più e meno dipartito, scrisse le sue *Considerazioni sopra il Moto, e la Meccanica de' Corpi sensibili, ed insensibili* contro del PORZIO, e fece stampare in Napoli colla data d' Augusta nel MDCCXI. in quarto. Ma a tutte le opposizioni di questi Matematici

E 3 non

non si curò il PORZIO di dar risposta alcuna.

Intorno alla seconda parte di questa Opera il Memoriale dice così: *Evidentemente ha spiegato, e dimostrato chiaramente la costruzione di molti Fonti maravigliosi dell'uno, e dell'altro* PLINIO. *Quali Fonti erano o negati, o solamente ammirati da uomini grandissimi, come da* PIETRO GASSENDO, *e da* RENATO DES CHARTES. Nel Proemio del medesimo Opuscolo egli dice, che nel MDCLXXIX. aveva fatto fabbricare in Roma uno di questi Fonti, veduto, ed ammirato dal P. BARTOLI, e che nel MDCCII. ne aveva fatto fabbricare un altro in Napoli per compiacere a' suoi amici. Nel secondo Giornale de' Letterati del NAZARIO dell' anno MDCLXXXI. si dà ragguaglio di questo Opuscolo con queste parole: *Dichiara in questa Operetta* (il PORZIO) *come naturalmente possano essere li Fonti tanto maravigliosi portati da* PLINIO, *e meccanicamente insegna il modo da far Fonti, che per alcune ore mandano fuori acque dolci, e per altre acque salse, o di altro sapore. Spiega come possa essere, che alcuni Fonti in maggior, o minor copia, secondo il flusso, e riflusso del mare, abbian l'acque. Molte altre cose si spiegano, e si dà il modo meccanico di farle artificiosamente, e vi sono le figure per maggior chiarezza.*

XII. LETTERE, E DISCORSI ACCADEMICI. Pubblicati in Napoli nel MDCCXI. Tutti, o la maggior parte di questi Discorsi furono da lui recitati nell'Accademia di Medina-celi.

Opere, che non sono nella Raccolta fatta in Napoli da FRANCESCO PORZIO.

I. IN CANCROS FLUVIATILES OBSERVATIONES ANATOMICAE.

Di questo Opuscolo dice nel Memoriale: *E pure in Germania pubblicò molte sue Osservazioni Anatomiche de' Granchi di fiume.* § 7. Furono queste a dirittura fatte dal PORZIO per discoprire, e dimostrare il sesso diverso del maschio, e della femmina di questi animaletti, ignoto fino a quel tempo a' Filosofi Naturali.

Non

Non si può dubitare, che 'l PORZIO abbia scritto queste osservazioni, le quali per opera di LUCA SCRECHIO furono fatte stampare in Lipsia tralle Opere di altri autori Tedeschi; giacchè non solamente egli nel Memoriale, e nella sua Vita ne parla; ma ben ancora il P. BARTOLI in una lettera (a) a lui indrizzata, di quelle fa menzione. Per quanto io abbia ricercato tra gli Atti dell' Accademia di Lipsia dall' anno MDCLXXXII., nel quale s' incominciarono a stampare, fino al MDCCVI., non ho potuto trovar vestigio alcuno di tali Osservazioni. Nè pure di esse ho notizia alcuna ritrovata nella Raccolta di CARLO FEDERIGO PEZOLDO intitolato: *Miscellanea Lipsiensia ad Incrementum Rei Literariae*; onde per quanta diligenza abbia usata, non mi è potuto finora riuscire di poterle vedere.

II. DELLA NECESSITA' DI RESPIRARE ARIA SEMPRE NUOVA; E DELLA MECCANICA DELLA RESPIRAZIONE.

Son questi due Ragionamenti Accademici, stampati in Napoli nell'anno MDCXCVIII. da Antonio Bulifone, nella seconda Raccolta delle Lettere Memorabili, ed indrizzati da VINCENZO SANTINI a FRANCESCO CARAFA Principe di Belvedere. Di questi parlando nel Memoriale, dice: *In Napoli geometricamente ha dimostrato come si faccia la Respirazione negli Animali; da che bastantemente si può raccogliere, ch' egli sa di Geometria, che Ippocrate, Galeno, ed ogni altro buono Scrittore di Medicina vogliono, che sia necessaria al Medico insieme colle altre parti della Matematica*. § 8.

III. LETTERA INTORNO A VARIE SPERIENZE ALL'ANATOMIA APPARTENENTI.

Questa si legge nella Raccolta IV. delle *Lettere Memorabili di* Bulifone, come poco innanzi si è accennato,

(a) N. X.

Manoscritti, che si conservano dal celebre Dottor di Medicina FRANCESCO ARINELLI, *e da costui all' Autore impromtati.*

I. DELL' IDEA DEL BUON MEDICO.

Di questo libro altro, che due carte in foglio non mi è venuto alle mani. Queste sembrano strappate da un Volume già finito, essendo scritte d'un carattere assai buono, usato dal PORZIO nel trascrivere le Opere, a cui l'ultima mano dato aveva. Non ho potuto trovar il rimanente; ma non per questo ho voluto mancar di aggiungere alla Vita questo pezzo di Prefazione, nel quale si vede almeno il disegno dell'Autore.

II. VITA DI LUC'ANTONIO PORZIO.

Questa, che merita più tosto d'esser chiamata ISTORIA PRIVATA de' suoi tempi, che Vita, mi è venuta in mano di suo proprio carattere, e divisa in due non piccioli Tomi in foglio; ma in diversi luoghi manchevole, ed in molti ancora cotanto confusamente scritta, che ho dovuto durar penosa, e lunghissima fatica per ricavarne il presente Compendio.

III. DELLE GOCCIE DI CRISTALLO, CHE ROTTE IN UNA PUNTA INTERAMENTE SI STRITOLANO.

Un abbozzo di questo Ragionamento si legge nel *Vol. I. p.* 55: della sua Vita; ma è così poco, ed intricato, che non merita stima veruna.

IV. VITA DEL CARDINAL FRANCESCO NERLI.

Incomincia questa dalla promozione di questo Personaggio al Cardinalato, ch' è quanto dire, che non è intera. E' scritta in lingua latina, e chiamar si può più tosto Dissertazione sulla Filosofia Pitagorica, che Vita di questo Cardinale, il quale di quella Setta fu oltremodo studioso.

V. ORATIO IN LEONEM X. P. M.

Si trova questa *Vol. I. p.* 163., e cotanto confusamente si vede scritta, che con mediocre fatica non l'ho potuta copiare.

X. M. *Vol.*

Altri Manoscritti, che si conservano dal Professor di Medicina, e dotto Cerusico BONAVENTURA *de* ANGELIS, *e da costui all' Autore improntati.*

I. LEXICON ANATOMICVM.

Questo si è un libro in quarto di molti fogli scritto di mano del PORZIO con molta diligenza, e con ordine alfabetico fino alla pagina 238. Nella carta posta innanzi al Frontispizio si leggon queste parole: *Nemo ausit post mortem meam publici juris facere ea quæ vivens nolui perficere.* Il che nella *p.*231. di questo libro, e nella *p.* 184. del *Vol. I.* della Vita ripete, con soggiungere in questo ultimo luogo: *Gran divieto in vero, che con religione si deve osservare; imperocchè non sono le cose come l' Eneide di* VIRGILIO, *alla quale, perchè poco mancava,* AGUSTO *comandò, contro il testamento di* VIRGILIO, *che si pubblicasse. In questa Opera mancano moltissime cose, e molto vi è scritto con poca considerazione; e* LVCANTONIO *soleva biasimar coloro, che dopo la morte di* GALILEO, *e di* RENATO *avevano fatto stampare tutto ciò, che aveva no potuto raccorre di* GALILEO, *e di* RENATO. *L' uomo non è sempre il medesimo in sua vita, ed egli l' uomo spesso in tempo di sua vita danna quel, che in altro tempo aveva scritto, e creduto.* Quindi astenuto io mi sono di far istampare, insieme colla Vita, questo Lessico, che tanto imperfetto dal suo Autore fu creduto.

Oltre al divieto del PORZIO, io ho due altre ragioni, le quali mi consigliano ad astenermi da questa impresa. La prima si fonda sul grandissimo numero delle Anatomiche Discoperte, da quel tempo fino a' nostri fatte in Italia, e fuori d' Italia, le quali dovrebbonsi aggiungere ne' proprj luoghi in questo Lessico, per fare onore a LUCANTONIO, ed a colui, che in una tal fatica lodevolmente s' impiegasse; laddove il pubblicarlo come sta, svergognerebbe il PORZIO, e colui, che un tal peso si addossasse. La seconda poi si appoggia sulla magra figura, che farebbe LUCANTONIO in questo Lessico; non trovandosi in esso al-

stro del suo, che 'l ritrovato di trattar la Notomia in forma di Vocabolario, e la descrizione d'un circolo di molte picciole squame, prima cartilaginose, e poscia ossee composto, attaccato intorno al processo ciliare dell' occhio del Gallo d'India. *Vedi la Nota* 11.

II. GIUNTA AL DISCORSO ACCADEMICO DEL SORGIMENTO DE' LICORI &c.

Questo si è un Abbozzo d'un Discorso, che forse doveva essere il primo in riguardo del già stampato; ma non è finito, nè punto limato. Lo scopo di questo si è il dimostrare, che 'l Sorgimento de' Licori nelle Fistole aperte non sia effetto del peso, e della elasticità dell' aria. Sta questo legato col Discorso da lui tanti anni prima stampato, e con due Opuscoli di GEMINIANO MONTANARI stampati in Bologna nel MDCLXVII., sullo stesso argomento. Aveva peravventura il PORZIO pensato di scrivere un più compiuto trattato; ma poi non l'eseguì.

III. FACILIS NEAPOLI AD CATHEDRAS PRIMARIAS MEDICINÆ CONCURRENDI RATIO. DIFFICILIS NEAPOLI CATHEDRAM OBTINENDI RATIO.

Questo si è un libro in foglio, scritto con molta diligenza di *p.* 191. Contiene molte generali Riflessioni su que' libri di GALENO, da' quali si soleva allora prendere il Testo per far la Lezione del concorso. Si vede ancora in esso la Lezione da lui fatta nel concorso alla Cattedra Primaria di Medicina, e poi stampata. Dalle quali cose chiaramente si deduce, quanto sia facile il fare tali concorsi, qualora colui, che vuol concorrere, anticipatamente si apparecchi molti dotti comentarj sulle più difficili materie, che GALENO tratta in que' libri. Questo apparecchio, come egli scrive, basta per fare una buona, e alle volte un ottima Lezione per meritar la cattedra; ma non basta però sempre per ottener la cattedra; perchè affin di conseguir questo intento, oltre al proprio merito, ci bisogna ancora una gran protezione, ed uno special favore degli amici potenti.

IV. DEL MAGGIOR TRAFFICO, CH' E' NEL MONDO.

Que-

Questa è una Lettera scritta dal Porzio un anno prima, che fosse morto; e non è stata finora stampata. Nel proemio, con cui l'indrizza a Marzio Carafa Duca di Maddaloni, suo special Mecenate, spiega l'Argomento di questo suo Opuscolo, dicendo: *Voglio trattare de' Traffichi, che per legge inviolabile di Natura corporea sono sempre mai necessarj. Per questi è in Natura corporea il gran Traffico inviolabile, ed inevitabile del Moto: ed egli è impossibile trovar corpo, che abbia moto, e del suo moto non faccia Traffico con tutti quei corpi, che tocca, e da' quali sia toccato.* Una copia di quella Lettera mi è stata cortesemente donata da Francesco Loliscio Medico mio amico, di cui nella Lettera al Lettore si è parlato.

Fine della Vita del Porzio.

Lo Stampatore al Lettore.

DOpo l'Istoria della Vita, e delle Opere di Lucantonio Porzio, ha stimato ben fatto l'Autore di fare stampar una Prefazione, benchè manchevole, d'un Opera da colui scritta, e perfezionata; ma per disavventura del Pubblico, a cui era a dirittura indrizzata, e per ignoranza, o negligenza delle persone di sua famiglia, miserabilmente perduta. Questa Opera aveva per titolo: *Idea del buon Medico*; ed il fine dell'Autore nello scriverla si fu d'insegnare il Pubblico a ben conoscere il buono, ed il mal Medico, affinchè sceglier l'avesse saputo nel caso del suo bisogno: cosa in vero som-

sommamente a lui importante, comechè dal medesimo quasi sempre o non curata, o bestialmente vilipesa; giacchè generalmente si osserva che le persone, le quali o per nobiltà, o per ricchezze, o per autorità, o per dottrina formano setta in ciaschedun paese si contentano assai sovente d'aver intorno per Medico un buffone, un vagheggino, un adulatore, o un ignorante più tosto, che un uomo dotto, e di buon costume. Essendo adunque andata a male questa opera del PORZIO, dice l'Autore, che coloro, i quali non vogliono operar alla cieca in questa scelta, legger potranno la dotta Prefazione del Signor HIRZEL premessa alla dottissima Operetta del Signor TISSOT, intitolata: *Avviso al Popolo sulla sua Salute*.

Appresso a quella Prefazione doveva egli collocare qualche Lettera sua scientifica, come fatto si vede dopo la vita del MORGAGNI; ma ha creduto di far cosa più grata al suo Lettore, se in luogo di qualche sua, alcune di alquanti Letterati indrizzate a LUCANTONIO, e specialmente di GIANNALFONSO BORELLI, non ancora stampate, collocate ci avesse. Queste non sono più che XI.; delle quali la I., la VI., la X., e l'XI. sono state copiate da' loro originali trovati dall'Autore tralle carte volanti del PORZIO; le copie dell'altre tutte sono state gentilmente a lui donate dal dottissimo MARIO LAMA Pubblico Cattedratico di Fisica nella nostra Università, e gran Filosofo, e Matematico; gli originali delle quali furon da Lu-

CAN-

CANTONIO a lui donati, e da lui appresso di se si conservano come una cosa pregevole e rara.

Dell' Idea del buon Medico secondo il sentimento d' Ippocrate, e di Galeno.

OPERA

DI LUCANTONIO PORZIO NAPOLITANO.

PREFAZIONE.

SE mai può un uomo giovare agli altri uomini, e cosa fare loro palese, colla notizia della quale o qualche bene loro venga, o da qualche gran male si difendano; non dee in verun conto lasciar di farlo, nè dee, fuggendo la fatica, tener sepolto in se stesso quel bene, che Dio gli ha dato, acciò ne fosse dispensatore, e agli altri dovesse comunicarlo. Conciossiacosachè quantunque e' potesse tal' ora saper di certo, che premio alcuno non gli n' avesse a venir mai; nondimeno l' esser coll' opera, e col consiglio giovevole, ed in qual si sia modo utile agli altri è sì fattamente azione nobilissima, e grande, che tolta di mezzo ogni speranza di premio, merita da se, che ciascuno collo sforzo maggiore del suo talento tenti di poter esserne chiamato Autore. Anzi quando gran danno non venga a noi dal far bene, pur mi pare, che dobbiamo aver sofferenza, nel male, e

non

non desister per esso dall' operar bene, e giovar a molti. Or io e colla lezione de' libri, e col discorrer con uomini di diverse nazioni avendo conosciuto, che molti, che nulla sanno delle buone arti per ottimi Professori di Medicina si fanno stimare, ho giudicato dover io farne avveduti i Popoli; acciocchè pensino molto bene per l' avvenire di qual Medico debbano far elezione; se pure non vogliano fare quel, che fecero gli antichi Romani, che per molti e molti anni non ebbero Medici; imperocchè ciascuno o poco, o molto attendeva ad osservare quel, che giova, e quel, che nuoce; e caritatevolmente uno avvertiva l' altro di quel, ch' egli avesse osservato. Ma non vi erano di quelli, che della Medicina han fatto un arte mercantile, che ha per oggetto il solo guadagno, e vende parole per sanità: onde come disse Celso vediamo *illis verba superesse, deesse medendi scientiam* (a). Che se ciò non fosse, dovrebbero i Medici essere stimati come Dei nella terra; non potendosi da un uomo far maggior bene ad un altro uomo, che renderlo sano, dove quello sia infermo. E tanto più volentieri ho risoluto finalmente dar l' ultima mano a questa Opera, quanto che da Persona, che ha grande autorità sopra di me, mi è stato comandato; ed io veggio averla trattata in modo, che sono avvisati molti della loro semplcità in materia di così grave importanza, e non si dà occasione da dolere a chi si sia. Imperocchè in tutto il mio

(a) *L. I.*

mio discorso non si nomina persona vivente: e quanto ho io scritto scuoprendo molte imposture, delle quali non può essere se non delitto il tacere, da chi non è maligno si dee sempre intender detto con somma pace, e con sommo onore de' buoni Professori di questa divina scienza. Quali io lascio di nominar chiaramente per guardarmi affatto dal dar gelosie; ed acciocchè non sia chi dica, che tutti gli altri conosciuti da me, e non nominati in questo libro, siano pur da me stimati cattivi. Per la qual cosa se questa mia scrittura andrà mai nelle mani di alcun Medico, s' egli sarà de' buoni, dovrà rendermi grazia di queste mie fatiche, colle quali manifestandosi i difetti delli non buoni, viene a farsi più chiaro il suo sapere, ed a risplendere via maggiormente la sua bontà. E s' egli sarà de' cattivi, dovrà pure avermene grazia; veggendo, che non essendo egli nominato, senza detrazione della sua riputazione vien ammonito de' suoi errori, e gli si mette avanti gli occhi la vera strada, che ciascuno dovrebbe tenere per meritare questo titolo di buon Medico, o almeno per approssimarsi a meritarlo. Da che spero che niuno di sano giudicio mi userà ingratitudine sì fatta, di farmi, o dirmi male per ragion di questo travaglio, ch' io mi ho preso a pro comune: in quanto al bene per questa via, come mi sono più volte dichiarato con molti, non solo io non lo procuro, ma nè meno coll' immaginazione il desidero; perchè tanto caduta a terra ed avvilita veggendo io la Medicina, e

così confuse le cose, e contrarj li pareri, che non mai si sa bastantemente chi male, o bene si operi; e bisognando star sempre coll' arme nelle mani, e fralle contese, più tosto mi contento del poco, che può promettermi ogni altra onesta professione, che procurarmi il molto, che la Medicina può darmi. Ma se vi sarà qualchedunо il quale intender voglia ciò, che appresso in generale si nota, come se singolarmente, e drittamente contro di lui detto stato fosse; e però ei voglia mostrarsene sdegnato, farà egli pazzamente gravissima ingiuria a se stesso; poichè: *Scribenti contra vitia sine nomine qui irascitur, accusator sui est* (a): egli a me non potrà far maggior vergogna, che dire, ch' io abbia avuto questo pensiero in mente d' intender di lui: e forse che spera, ch' io abbia a fare chiaramente quel, ch' io non ho fatto finora nè espressa, nè tacitamente. Ma s' inganna di molto....

LET-

(a) S. Girolamo.

LETTERE

Di alquanti Letterati indrizzate a LUCANTONIO PORZIO, *e spezialmente di* GIANNALFONSO BORELLI, *per la prima volta stampate.*

I.

ARGOMENTO.

Ringrazia prima il PORZIO, *perchè mandati aveva alcuni suoi libri a Livorno, per passar di là in Inghilterra; e accenna qualche cosa dell' Istrumento per ajutar l'udito. Il ragguaglia poscia della Carta Geografica della Sicilia, fatta da* CARLO VENTIMIGLIA, *e della perdita de' Manoscritti di costui. Parla de' Corpi Semoventi, causa dello svaporar de' Fluidi, e dell' esalar de' Solidi. Chiede alcuni Tomi de' Giornali de' Letterati. Manda in dono a* MICHELANGELO RICCI *il libro* De Motionibus Naturalibus. *L' avvisa, che'l suo Mongibello era quasi terminato, colla giunta d' una Risposta al* P. FABRI.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio Osser.

Riceyo col solito gusto la lettera di V. S. de' 24. del passato. E primo la ringrazio della briga, che si ha presa di mandar a Livorno quei libri per mandarsi in Inghilterra. E se V.S. si sarà abboccato col Signor SILVESTRO BUONFIGLIOLI Bolognese potrà colla sua diligenza ed industria proccurar qualche altra cosa

di quelle, che chiedevano quei Signori Letterati. Sentirò volentieri se si verifica l' Invenzione di ajutar l' udito, e tutto quello, che V.S. ricaverà sopra questo particolare.

Al Signor Abbate d' ANGIO V.S. saluterà caramente da mia parte, e dicali, che finora non vi è stato chi abbia stampato carta grande colla minuta descrizione della Sicilia. Vero è, che alcuni anni sono il Signor D. CARLO VENTIMIGLIA Cavalier virtuoso, e di gran nascita si prese cura di navigar tutta la Riviera di Sicilia con molti Ministri per prender le misure squisite, e descrivere tutta la parte marittima, ed anche la parte mediterranea con grandissimo suo travaglio, e spesa, per due anni continui. Questo Cavaliere poi ne mandò i Disegni in Ispagna al nostro Re, e pensava di pubblicarla in istampa; ma prima se ne morì, che l' eseguisse. I suoi Manoscritti furono rubati da certo Frate, e non è stato possibile mai più ricuperarli. Di tutte le dette fatiche non se ne vede altro, che una Carta Geografica piccola in rame, pubblicata da Francesco Negro, il quale fu uno de' Ministri, che servì a detto Signore. E questo è quanto posso dire al Signor Abbate intorno a questo particolare; al quale priego, che mi comandi a qualche cosa, se mi stima abile a poterlo servire.

Veggo poi quello, che V.S. scrive intorno alla natura de' Fluidi, e mi dispiace sommamente, ch' Ella si trovi coll' animo turbato per i suoi affari; onde venga impedita d' applicar

car

car la mente a ſpeculazioni filoſofiche. Per altro io riceverò ſempre in buona parte, e la ringrazierò ſommamente di tutto quello, ch' Ella farà per accennarmi ſopra il mio libro, comprendendo io beniſſimo quanto ſieno utili le oppoſizioni fatte da amico zelante. Per ora ſolamente l'accenno, che io non ſolamente ammetto il moto all' ingiù de' gravi; ma ancora altri movimenti fatti dai corpi Semoventi, quali ſono quelli del puro Fuoco, o Luce, e de' corpi magnetici: di più ſon certo, che tutt' i corpi concreti di queſto mondo tanto fluidi, quanto ſolidi ſono continuamente penetrati, ed agitati, dai corpi Semoventi; e così non ſolamente i vapori dell' Acqua Forte ſcappano da eſſa, ma ancora da tutt' i corpi ſolidi, e duri eſce un continuo profluvio; come ci perſuade il vapore odoroſo, ch' eſala da' Metalli, Pietre, e Vegetabili, ancorchè ſieno duriſſimi: e conforme queſta traſpirazione non ci perſuade, che i Metalli, o altri corpi duri ſian fluidi; così parimente non reſto appagato, che l'uſcir dei vapori corroſivi dell' Acqua Forte ſia argomento, che le ſue parti s' aggitino continuamente, e in tutt' i cantoncini; onde da queſto ne conſeguiti la fluſſibilità. Ho accennato queſto acciocchè ſerva ad V.S. di ſtimolo, quando avrà l'animo pacato, di penſar meglio ſopra queſta materia, ſtimando io ſommamente lo ſminuzzolar benbene le coſe.

Il Signor MICHELANGELO RICCI m' ha favorito del decimo Giornale, e mi dice non

ricordarsi quali me ne manchino dell' anno passato; però priego V.S., che gli ricordi, che me ne mancano tre, cioè il 7., l' 8., ed il 9. Se questi V.S. gli vorrà mandar tutt' in una volta diretti al Signor FRANCESCO ALVAREZ, o pure al Signor Marchese d' Arena ora, che si trova in Napoli, forse gli potrò avere più presto, e con meno spesa.

Quì godo la conversazione del Signor DOMENICO SCUTARI giovane veramente di mirabil talento; a lui potrò riferire delle livree dei Signori Camerati del Signor D. PIETRO d' ARAGONA.

Mi scrive il medesimo Signor RICCI, che già erano arrivati a Ripa que' miei libri *De Motionibus Naturalibus*, questi V.S. gli potrà donare, conforme io le accennai. Tra pochi giorni sarà finito questo libretto del mio Mongibello, al quale vi aggiungo una breve Risposta al P. FABRI, la quale se non servirà per quietare il detto Padre, servirà al meno per ristorar la mia riputazione appresso i Lettori. Ma s' egli avesse punto di giudicio si dovrebbe quietare, e se nol farà, mi quieterò io, e 'l lascerò gracchiare. E quì per fine l' abbraccio e riverisco carissimamente, e così facci parimente col Signor OLIVA, col Signor BUONFIGLIOLI, e con il Signor AUZOUT. Messina 22. Febrajo 1671.

Di V.S. Devotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli

II

II.

ARGOMENTO.

Parla di diverse picciole faccende letterarie.

Mol. Ill., ed Eccell. Sig. mio Offer.

DAlla cortesissima sua fatta dalli 5. del passato intendo, che il Signor RICCI vuol dare ad V.S. le cose del Signor RINALDINI, che desiderano quei Signori amici Inglesi. Non so s'egli intende di quel gran libro grosso stampato, o pure d'alcune Note del medesimo Signor RICCI. Favorisca U.S. con suo comodo informarmene. Io non ho veduto le Specolazioni del MONTANARI intorno allo stritolamento delle gocciole di vetro di Fiandra. Benchè di questa materia sono più di 15. anni, ch'io ne scrissi; tuttavia avrò caro vederle: e quando vi fossero in Roma, potrebbe mandarmele per via del Signor Marchese d'Arena. Credo, che a quest' ora sarà arrivato l' Involtino de'miei libri del Mongibello, che mandai diretto al Signor RICCI, e viene sopra la filuca di Padrone Antonio Todesco Messinese, del quale potrà aver nuova a Ripa. Già sapeva, che 'l Signor BONFIGLIOLI se n'era ritornato a Bologna. Ed in fine riverisco U. S. col MICHELANGELO. Francavilla 17. Maggio 1671.

Di U.S. Molto Ill., ed Eccell.

Divotiss. Servid.

Gio: Alfonso Borelli.

III.

ARGOMENTO.

SI congratula col PORZIO *per la Cattedra ottenuta nella Sapienza di Roma, ove dice, che le virtù sieno conosciute, e non perseguitate come in quel tempo si osservava in Napoli. Cerca ragguaglio più distinto; come ancora del viso fatto dal P.* FABRI, *nel veder la Risposta intorno al Mongibello. Dice di non aver ricevuto alcuni Giornali.*

Mol. Ill., ed Eccell. Sig., e Padr. Colen.

NOn mi maraviglio, che V. S. non m'ha scritto con questa staffetta; perchè Ella si trovò occupata, come scrive il Signor RICCI, in prender possesso della sua nuova Lettura di Medicina in cotesta Sapienza. Del che mi sono eccessivamente rallegrato; perchè avrà occasione di mostrare il suo gran talento in una Città, dove le virtù sono conosciute, e non sono perseguitate conforme si usa in Napoli. La priego, che con suo comodo me ne dia particolar avviso, ed insieme mi favorisca significarmi, che viso brutto arzigno ha fatto il P. FABRI per la mia Risposta; dell'intenzione del quale potrà cavar qualche cosa dal Signor AUZOUT, quale saluti caramente in mio nome. Mi scrive il Signor RICCI di aver pregato ad V.S., che mi mandasse li Giornali, l'ultimo dell'anno passato, ed il primo dell'anno corrente, niuno de' quali finora ho ricevuto, forse perchè il Signor Mar-

che-

chefe non avrà avuto comodità di mandarmeli da Napoli; favorifca V.S. di ricordarglielo, ed infieme di qualche lettera fua con tutte le notizie letterarie, che corron cofti. E per fine la riverifco. Meffina 6. Luglio 1671.

Di V.S. Eccellentiffima

Devotiff. Servid.
Gio: Alfonfo Borelli

IV.

ARGOMENTO.

R*Ingrazia il* PORZIO, *perchè mandati gli aveva i Giornali, e perchè diftribuiti aveva i fuoi libri del Mongibello. Il priega a fargli fapere quel, che ne dica il* P. FABRI, *al quale doveva difpiacere. Gli manda un Riftretto del fuo libro* De Motionibus Naturalibus, *richiefto dal* RICCI. *Il prega a ragguagliarlo delle Notizie letterarie, che correvano in Roma.*

Molto Illuftr. Signore, e Padr. fempre Colen.

RIcevo la cariffima fua de' 27. del paffato, e prima la ringrazio, ch'Ella abbia ricapitato al Signor Marchefe il primo, ed il fecondo Giornale di quefto anno; e benchè non faccia menzione dell' ultimo dell' anno paffato, fuppongo anche, che l' abbia mandato, conforme m'accenna il Signor RICCI. Io finora non l'ho avuti, forfe perchè il Signor Marchefe non avrà avuta comodità pronta d' imbarco. Rallegromi, ch'

ch' Ella ha distribuiti i miei libri del Mongibello ; ma non perchè ad V.S. non sia dispiaciuto, mi dee promettere il medesimo degli altri, i quali non saranno preoccuppati dall' affetto. Del P. FABRI non dubito, che l' abbia a dispiacere, nè che sia per appagarsi della modestia della mia Risposta: la priego, che me ne accenni qualche cosa, potendolo facilmente penetrare dal Signor AUZOUT. E' un pezzo, che 'l Signor RICCI mi scrisse, ch' io gli mandassi un Reassunto del mio libro *De Motionibus Naturalibus*, per farlo stampare negli Avvisi de' Letterati ; però mi risolvo di mandarlo ora, fatto da un Amico, non so quanto bene, al quale non ho potuto applicare per altre mie occupazioni. Favorisca quando non sia troppo occupata, di scrivermi distintamente delle cose letterarie, che corrono costì: e quì per fine la riverisco, conforme fo al Signor MICHELANGELO, ed a tutti cotesti Signori Amici. Messina 15. di Luglio 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Divotiss. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

P. S. Priego ad U.S., che si prende autorità d' accortare, e risecare come le pare questo Reassunto, che a me non piace, e non ho avuto agio di correggerlo, perchè sta per partire la Staffetta.

V.

ARGOMENTO.

Parla del Dialogo, che scriver voleva il P. FABRI *contro la sua Risposta. Si lagna del Signore* SCUTARÌ, *perchè non gli rispondeva. Ringrazia finalmente il* PORZIO *per le Novelle di Roma, che gli aveva scritte.*

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Osser.

DAlla gratissima di U.S. de' 22. del passato intendo la franchezza del P. FABRI nel voler fare un Dialogo in risposta alle mie opposizioni. Io non dubito della sua inconsiderata furia; ma solo vorrei, che si contenesse nei debiti termini; perchè quando faccia così, io son risoluto di non replicargli altro, avendo già scritto quanto mi pare bastevole in questo soggetto.

Finora non è stato possibile ricuperare dalle mani del Signore SCUTARI quei quattro Giornali, che U.S. mi mandò: e quel, ch'è peggio, nè anche risponde alle mie lettere, e così viene ad approvare il suo difetto. Io finalmente mi son ridotto a pregarlo, che mi dica chiaramente se si sono smarriti; perchè in tal caso pregherei U.S., che mi favorisse rimandarmeli di nuovo o per la posta uno per volta, o per via di mare in qualche filuca messinese. Di questo anche ne ho scritto a Napoli al Signor Marchese d'Arena, e o da una parte, o dall'al-

tra mi chiarirò se veramente sono perduti, o no. E per fine la riverisco affettuosissimamente: Messina a' 22. Settempre 1671.
Di U.S. Eccellentissima

Devotiss. Servid.
Gio:. Alfonso Borelli

VI.

ARGOMENTO.

Vuol' essere informato dell' Accademia Regale di Francia eretta in Roma, e della pesona di VITALE GIORDANO. *Dice d'aver ricevuti alcuni Tomi de' Giornali, e di aspettare gli altri, che si stamperanno. Loda il secondo Tomo di Matematica del* CARAMUELE. *Desidera sapere se 'l* P. FABRI *voglia risponder di nuovo, e vorrebbe, che si contenesse ne' termini della modestia. Vuol, che gli proccuri in Roma un Orologio di poca spesa. Manda preghiere al Signor* RICCI, *affinchè l' impetrasse l' ampliazione della licenza di far dir la Messa in casa del Signor di Francavilla, ancor quando costui fosse assente.*

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Offer.

RIcevo col solito gusto la lettera di U.S. de' 18. del passato, nella quale mi dice prima, che 'l Signor VITALE GIORDANO matematico dell' Accademia Regia di Francia eretta in Roma farà l'osservazione dell' ecclisse lunare. Avrei caro d' esser informato, come, da quanto tempo in quà si è eretta quell'Accademia in Roma,
ed

ed in che cosa si esercita, che persone v' intervengono; e benchè io non abbia cognizione di questo Signor GIORDANO, tuttavia avrei caro sapere qualche cosa di lui, e delle sue osservazioni della detta Ecclisse; giacchè io non ebbi fortuna per le nuvole di poterla osservare: non ho fretta di veder le osservazioni d' altri non potendole confrontar colla mia.

Finalmente ho avuto già il favore di tutt' i Giornali de' Letterati, che mi mancavano, sicchè son tutti compiuti quelli dell' anno passato, e quattro dell' anno corrente; resta ora, che U.S. mi favorisca del quinto, e poi del sesto, quando sarà stampato, dove vedrò volentieri le osservazioni di Monsignor AUZOUT, e d' altri. Ho letto poi con mia maraviglia il contenuto del secondo Tomo Matematico di Monsignor CARAMUELE, e credo, che l' istessa maraviglia avrà generata nell' animo del Signor MICHELANGELO RICCI, al quale riverisco affettuosissimamente. Del P. FABRI U.S. questa volta non mi dice niente; può credere, ch' io stia con curiosità di sentire che risoluzione si prenderà; ed avrei caro, giacchè vuol replicare, che si contenesse nei termini della modestia; perchè per altro io non mi curerei punto, ch' egli sfogasse il suo genio colle sue sottilissime metafisiche. Al Signor EUSTACHIO DIVINI saluterà da mia parte, e 'l ringrazii dell' incomodo, che si prese nel lavorar l' occhiale, il quale giacchè si trova smaltito, l' ho a caro per non avergli cagionato interesse: per ora l' ami-

co,

co, che 'l voleva non me ne ha fatto altra istanza, e però nol solleciti a prendersi di nuovo tal briga. Vorrei che li chiedesse da mia parte, se si potesse trovare in Roma un Orologio bello, e fatto di quei grandi col pendolo, e di che spesa sarebbe; perchè io ne avrei bisogno, ma che non fosse di molta spesa; perchè in altra maniera la mia magra borsa non vi potrebbe arrivare.

Di più voglio pregare U.S., quando si troverà disoccupata, che discorra col Signor MICHELANGELO RICCI, se fosse possibile conseguire un segnalato favore per me; ed è, che vivendo io fuori di città in una casa del Signor Visconte di Francavilla, nella quale mi sto tanto volentieri, che passano de' mesi, che non esco di casa, ed ora che vien l' inverno, e che l'età è cresciuta colla poca sanità, mi riesce molto più difficile, e dannoso l' uscir di casa: tal solitudine sopporto volentieri per trovarsi quì il detto Signore, il quale come titolato può far dir la Messa nella sua cappella di casa, ed in un altra sua villa detta li Catarratti, due miglia più lontana da questa città; ma quando questo Signore se ne va a Francavilla sua terra, io perdo questa gran comodità. Ora il favore, che io vorrei, se fosse possibile, sarebbe questo, che s' impetrasse un ampliazione di detto privilegio di dir la messa nella cappella di casa di detto Signore, anche quando egli è assente, in riguardo alla persona mia; il che per la vecchiaja di 64. anni, e per la poca salute non sareb-

rebbe forse difficile d'ottenersi. La priego dunque, che discorra di questo affare col Signor RICCI, e lo prieghi da parte mia istantemente, che vegga se potesse favorirmi in questa cosa, che per me sarebbe d'immensa consolazione; e caso, che vi bisognasse qualche spesarella, anche vi condiscenderei. Scusi U.S. della briga, e favorisca di rispondermi, mentre io l'abbraccio carissimamente, e le b. l. m. Messina a' 9. d'Ottobre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Devotiss. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

Se bisognasse fede de' Médici delle molte mie indisposizioni, acciocchè si facilitasse la detta concessione, la manderei.

VII.

ARGOMENTO.

Parla di alcune picciole sue faccende.

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio Offer.

RIcevo una cortesissima sua de' 7. insieme col sesto, e settimo Giornale di questo anno; e gli ricordo, che mi manca il quinto, e però mi favorisca inviarlo, quandò potrà insieme con gli altri appresso. Aspetto anche il favore della risposta del breve della Messa, e della licenza de' libri di questi Signori miei amici. Veggo la risoluzione, che ha presa il Signor MICHELANGELO di non presentar la mia lettera al P. E-

SCHINARDI; e giacchè egli ha stimato così, io mi rimetto alla sua prudenza; ma se gli paresse benignar questo Padre, io non crederei, che potesse far danno. Favorisca anche avvisarmi qualche nuova del P. FABRI, e del Signor AUZOUT, e se altre cose curiose corrano per Roma. E quì per fine la riverisco affettuosissimamente, come fo al Signor MICHELANGELO. Messina 28. Novembre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Devotiss. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

VIII.

ARGOMENTO.

Riega il PORZIO *a scriver egli in luogo del* RICCI, *ch' era molto occupato. Non vuole spender* 10. *dobble per un Orologio nuovo; cerca d' averlo usato. Il ragguaglia del libro del* BOILE Paradoxa Hydrostatica, *e dice d' aver sapute le cose di quel libro prima di colui. Affin di non farsi spogliare d' altri suoi ritrovati, propone di fare stampare presto la sua principal opera* De Motu Animalium. *Cerca il disegno esatto, e minuto della Cartiera di Grotta Ferrata.*

Molto Ill., ed Eccell. Sig. mio, e Pad. Osser.

Ricevo la gratissima sua de' 5. E prima intorno a' Giornali: già ne ho ricevuto otto in questo anno, nè so se ne siano stampati altri: quando ciò sia, la supplico, che ricordi al Si-

Signor MICHELANGELO, che me ne favorifca. Circa la rifpofta degli altri negozj, non l' ho avuta forfe per le molte occupazioni del Signor MICHELANGELO. Però U.S. mi farebbe fommo favore di levargli la briga di fcrivere; avvifando U.S. a me quello, che in voce viva ritrarrà da detto Signore.

Circa l'Orologio a moftra col pendolo, che dice il Signor CAMPANI voler fare a pofta per dieci dobble, è fpefa troppo eccelliva per me. Però fe fe ne trovaffe alcuno ufato, l' avrei caro; fe no, me ne priverò, come foglio fare di tutte le altre cofe, che non poffo confeguire.

Il libro del BOILE de' Paradoffi Idroftatici me l'ha egli fteffo inviato in lingua inglefe, e poi l' ho veduto tradotto in latino. Egli veramente tratta molte cofe di quelle, che fcrivo io; ma è anche vero, che di quefte dottrine ne fiamo padroni noi ab antico, ed è cofa pubblica e nota, perchè non paffava Foraftiere per Fiorenza a tempo mio, fenza moftrargli le dette fperienze colle loro ragioni; e così non ci dobbiamo vergognare di proferire la roba noftra per noftra. In quanto poi alle ragioni, che fcrive di dette fperienze, fappia, che fono tanto feccamente, ed infelicemente fpiegate, che fe io non le fapeva dinanzi, nè anche le intenderei io: e così per tutt' i verfi ftimo ragionevole la rifoluzione fatta da me, per la fteffa ragione, di non effere fpogliato di cofe di maggior importanza, affretto quanto poffo più l' opera mia principale *de' Moti degli Animali*. Le ricordo

poi

poi, che mi favorisca d' accennarmi come restò appagato il P. ESCHINARDI, o se rimase sdegnato; e come anche di quello, che saprà del P. FABRI.

Quando U.S. si ritrovasse disoccupato, la vorrei pregare da parte del Signor Visconte di Francavilla nostro, che gli proccurasse un disegno distintissimo della forma di tutta la macchina della cartiera di Grotta Ferrata, o d' altro luogo più vicino, colle misure distinte di tutte le sue parti, e delle materie con cui si fabbricano. E questo lo chiede, perchè volendo egli fare nella sua Terra una cartiera, gli pare, che queste di Calabria sieno molto differenti da quelle di Roma, le quali fanno carta bianca, e finissima, dove queste di Calabria fanno solo cartestracce. Scusi dell' incomodo, mentre io l' abbraccio affettuosissimamente, e le bacio le mani insieme col Signor MICHELANGELO, agurando ad ambedue le buone Feste, e Capodanno. Messina 24. Decembre 1671.

Di U.S. Eccellentissima

Divotiss. servid.
Gio: Alfonso Borelli

IX.

ARGOMENTO.

Assicura il Religioso (forse il P. FABRI *) a cui scrive, il quale gli aveva proposte alcune difficultà intorno al libro* della Forza della Percossa, *che non aveva ricevuta la sua lettera, e per-*

e perciò non gli aveva risposto. Suo costume è nell' impugnare le altrui dottrine, e nel difender le proprie. Stima, che la diversità de' sentimenti non debba partorire inimicizie tra' Letterati, purchè si propongano le quistioni con modestia. Modestamente risponde ad alcune delle accennate difficoltà.

Il Signor Dottor LUCANTONIO PORZIO mi scrive in questo ordinario, che V. R. gli disse avermi scritto, molti mesi sono, alcune difficoltà sopra il mio libro *della Forza della Percossa*. Credendomi io soprafatto dai favori di V. R., stimo prima convenevole purgarmi della colpa di non aver risposto. Sappia dunque, che non ho mai ricevuta tal sua lettera; del che si potrà chiarire informandosi dall' Amico, al quale commise, che me la ricapitasse; perchè in questa maniera suppongo, che sia succeduto lo smarrimento d' essa; imperciocchè per la Posta a dirittura o non mai, o di rado si perdono le lettere. Faccia dunque tal diligenza, che vedrà non essermi giammai capitata cotal lettera; che per altro io stimo somma fortuna l' aver corrispondenza con un soggetto tanto meritevole, qual' è V. R. Nè la diversità delle opinioni debbe in animi ben temperati, e filosofici recar avversione alcuna; potendosi amichevolmente proporsi l' uno all' altro i dubbj, e le difficultà, essendo tutti, come uomini, sottoposti ad errare; e da questo comercio ritrar possiamo ammaestramento di quelle verità, che andiamo con tanta avidità cercando. Sicchè l' assicuro da uo-

Digitized by Google

mo onorato, ch' io mai ho avuto per male, che sieno state contradette le mie opinioni; ma non posso negare di non aver avuto dispiacere dei modi poco civili, e delle punture contumeliose usatemi, degne d' esser bandite, e confinate in mezzo all' infima plebe: Questo mio costume potrà V. R. osservare tanto ne' dubbj, ch' io propongo sopra alle Opere d' altri Autori, quanto nelle Scritture, che ho fatte in difesa mia. E circa le prime osserverà, che io non nomino nessuno Autore vivente, se non quando v' è l' occasione di lodarlo, e propongo solo le sue opinioni, sopra delle quali espongo con ogni modestia le mie difficultà. Da questo modo di procedere potrà V. R. assicurarsi, ch' io mi stimerò sommamente favorito, ed onorato dalle considerazioni, ch' Ella farà sopra le mie dottrine, non dubitando, che V. R. sarà per procedere con quella modestia, e circospezione conveniente ad un Religioso suo pari.

E per non lasciare intatto il foglio di V. R., accennerò brevemente alcune poche cose, per eccitarla a far più matura considerazione sopra il mio libro *della Forza della Percossa*. E prima rappresento a V. R., che nella Proposizione 90. io non dico, che si accresca in infinito un grave, nè che si scemi in infinito la velocità; ma suppongo solamente qualsivoglia grave per vasto, che sia, al quale non veggo ragione, che mi proibisca potervi assegnare una velocità quanto si voglia ritardata; parendomi, ch' ella si trovi pure in Natura, avvengachè con-

considerando nel moto naturale delle orbite delle Stelle fisse, che le parti vicinissime al centro del semidiametro di tal Orbe descriveranno un cerchietto minore della pupilla d' una mosca nel medesimo tempo di 25000. anni, come vogliono alcuni (tardità com' Ella vede, che affatto è incomprensibile alla nostra immaginazione); nè mi pareva necessario dimostrare, che vi sieno quantità incommensurabili in Natura, senza voler distruggere la Geometria. E chi dubita di questo, bisogna ancora, che stimi fallaci tutte le Proposizioni d' ARCHIMEDE nelle Equiponderanti, e di altri uomini grandi: ma quando si volesse anche scansare questa controversia, *se le cose quante sono, sieno divisibili sempre in infinito*; consideri V. R., ch 'l peggio, che ne potesse conseguitare sarebbe, che le cose quante si potrebbero dividere, se non in infinito, al meno in particelle minori, e minutissime, ancorch'elle rimanessero quante. E così le dimostrazioni fondate sopra tal Principio sarebbono nè più nè meno difettose di quelle dell' Astronomia fondate sulle misure false de'Seni, Tangenti, e Secanti; e prendendo talvolta linee rette per curvilinee. E così delle altre scienze Fisico-Matematiche, delle quali pur ci contentiamo, e le riceviamo per buone, non potendo nelle cose Fisiche conseguir quella squisitezza, che si ritrova nella pura Geometria.

A quello poi, che V. R. accenna, (secondo mi pare di sospettare) che accrescendo più e più il peso, finalmente debba superar la de-

terminata quantità d' una velocità, o impeto; le pongo in considerazione quello, ch' io scrivo nel Capo XXXVI. del mio libro: che benchè il peso operi comprimendo, il che similmente par che faccia la velocità, o impeto; tuttavia queste due quantità, cioè il peso, e la velocità non sono del medesimo genere; e così non può uno aggiungersi, o compararsi coll' altro, come io provo nelle Proposizioni 133., e 134., e 135.

Ho pensato d' accennar con ogni rispetto queste poche cose, e pregare V. R., che si degni considerare con particolare attenzione la mia Proposizione 90., dove mi pare, che sia cosa ricevuta comunemente in tutte le dimostrazioni meccaniche, che i pesi reciprochi delle loro velocità abbiano momenti eguali; cioè abbiano facoltà, e virtù compressiva di egual grado. Or se le percosse sono misurate dalle forze compressive, bisogna pure, che i detti Gravi reciprochi colle loro velocità produchino eguali percosse. E perchè è certo, che qualsivoglia immenso Grave prema e percuota più debolmente quando stà in quiete, che quando si muove; adunque il contrapposto corpo minore, affetto da maggior velocità, percuoterà con momento maggiore del corpo vasto immobile.

Non istimo dover per questa prima volta straccar più lungamente V. R. avendola pur troppo tediata con questa mia lunga lettera: e basta esser questo principio, ed occasione dell'amicizia, e corrispondenza con un Letterato pari

a V. R., alla quale mi offerisco in tutto quello, che posso, e vaglio; pregandola, che si compiaccia onorarmi con qualche suo comandamento, mentre per fine la riverisco affettuosissimamente. Messina 22. Ottobre 1671.

Di V. P. M. R.

Devotiss. Servid.
Gio: Alfonso Borelli

X.

ARGOMENTO.

Scherza piacevolmente sul suo nome di Daniello, dicendo d'essere un falso Profeta, perchè non aveva saputo indovinare dove il PORZIO *si fosse trovato. Anche piacevolmente soggiunge, nel ricevere le Osservazioni intorno a' Granchi, che molto loda, che'l* PORZIO *in Venezia si era dato a prender Granchi. Il ragguaglia d'aver ricevuto un saluto da parte del* CORNELIO; *e che costui si era accinto per l'edizione della sua Filosofia Naturale.*

Signor mio Singolarissimo.

Questa seconda cortesissima lettera di U.S. mi pruova un DANIELLO profeta falso, e mal interprete degli enimmi; perchè avendomi U.S. scritto nella sua prima, ch' Ella non sapeva quanto fosse per trattenersi in Venezia, io non risposi, credendomi scrivere dove non la troverei, partita verso non sapea dove. E chi sa se nè pur non l'indovino questa volta, scrivendole

dove forse più non si trova; perchè in questa seconda non mi fa motto alcuno del quando faccia pensiero di tornarsene a noi. Ma sia che vuole non posso, salvo la coscienza, mancare a questo debito. Or chi mi dimandasse, che fa il Signor LUCANTONIO in Venezia? ed io risponderessi, che prende granchi: direi vero, e non sarei creduto, se non dichiarando l' equivoco, mostrando nelle Figure mandatemi, e nelle Osservazioni fatte il merito, ch' Ella si acquista in tal presa. Le seconde Osservazioni hanno, pare a me, tutto il sistema della generazione ben ordinato, e chiaro; e tornata, ch' Ella sia, dovrà farsene una giunta a qualche Accademia di curiosi; perchè la materia oltrechè è novissima, è degnissima di sapersi; molto più poi se le verranno trovati de' maschi, e notomizzarli ancor essi. Io ho data l' una, e l'altra lettera colle Figure ad ANTONIO BALDIGIANI con espressa condizione, e promessa di custodirle sì, che per trascuraggine filosofica non le perda; e domani per più sicurezza andrò a ripigliarmele. Ma V. S. quando tornerà nostro? Suppongo certo, che prima de' caldi. Ma sia quando Ella avrà a bastanza dell' essersi ricreata. E' venuto un Padre da Napoli, che m' ha portato un pregiatissimo saluto del Signor CORNELIO, che non è poco in riguardo all' uomo d' un altro mondo, ch' egli è. Di più mi ha grandemente consolato, assicurandomi, ch' egli mette in ordine per la stampa la sua Filosofia Naturale, e che già è sul metter le mani in opera. Se mi troverò vivo,

la

la leggerò con mio gran diletto, e utilità. Intanto priego U. S. ad avermi per quel tutto suo, che me le professo di tutto cuore, e le bacio caramente le mani. Roma 12. di Giugno 1683.

Di U. S.

Devotiss. Obbligatiss. Ser.
Daniello Bartoli.

XI.

ARGOMENTO.

Gentilmente si conduole della flussione d' occhi sopravvenuta al PORZIO *in Venezia; a cui fa un amichevole violenza, affinchè presto torni in Roma. Si dichiara al medesimo obbligato per alcune Riflessioni a lui scritte intorno all' educazione del suo unico Figliuolo. Dice, che la prontezza della Peotta alla partenza avesse impedito il Cardinal* CONTI *suo Zio di trattenerlo per alquanti giorni appresso di se. Soggiunge la distinzione, che faceva questo Cardinale di lui medesimo tra gli altri suoi Nipoti.*

Come ho provato gran consolazione in tener avviso del suo arrivo in Venezia, così ho sentito rammarico in aver saputo il travaglio, che le dà la flussione degli occhi; non essendo veramente a proposito, che questi restino impediti dalle sue funzioni, nel tempo, che si cammina il Mondo per vederne le cose più cospicue; ma spero in Dio, ch' essendo U. S. a questa ora liberata da questo travaglio, potrà per l' avveni-

re con ogni facilità soddisfare in tutto e per tutto alle sue virtuose curiosità; per le quali in cotesta Città troverà pastura non ordinaria; e perciò la prego di non voler essere scarso nel parteciparmi qualche cosa di bello, che se le parerà avanti; nè vorrei però, che cotesto Paese le riuscisse di tanta soddisfazione, che le potesse impedire il desiderio di ritornar quanto prima a Roma. Son però tanto parziale delle sue sodisfazioni, che non posso far di meno di non bramargliele compite a proporzione della sua volontà.

Porterò i suoi saluti a tutti quelli, a' quali U. S. comanda nella sua lettera. Non so di qual genio sia per esser in età provetta MOMMO, il mio unico figliuolo; so bene, che se vorrà seguitare l' orme di suo padre, farà sempre gran capitale dell' amicizia degli uomini virtuosi della condizione del mio Signor PORZIO, ed io per quanto potrò, il manterrò in questa opinione; e nella considerazione, che sia per esser tale, provo un infinita consolazione. E per dimostrargli quanto io stimi le Riflessioni, che U.S. fa sopra questo particolare, in riguardo della sua Persona, porrò ogni mia cura, acciò egli in ogni età distingua il merito di U.S. da tutti quanti gli altri; assicurandola per ora, che io me le confesso molto tenuto delle sue gentilissime espressioni.

Il Signor Cardinal CONTI, conforme egli mi scrive, desiderava trattenerla appresso di se qualche giorno; ma la congiuntura della Peotta

pron-

pronta alla partenza gli ha vietato questa soddisfazione; ed io veramente ne avrei avuto gran gusto, assicurandomi, che U.S. l'avrebbe trovato di suo genio; e può credermi, considerando, che non mi lascio vincere dalla sola prerogativa di Nipote; perchè avendone egli molti, posso vantarmi, che con nessuno usa maggior confidenza, che meco; benchè la natura, e gl'interessi della propria casa lo sforzino di guardarli con maggior amorevolezza; onde può dedursi, che operi con noi più il genio, che 'l sangue. Quello, che non è successo adesso, potrà succedere in altri tempi, e forse anche quì in Roma, dove se dalla morte non vengono impediti, pure qualche tempo i Cardinali debbono risedere. Sarà bene, ch'io finisca, ed agurandole dal Cielo prosperi i suoi viaggi, pregandola a conservarmi vivo nel suo affetto, mi ratifico. Roma 1. Maggio 1683.

Di U.S. Eccellentissima

Affez. Ser.
Carlo Teodoli.

LET.

LETTERA

Di Lucantonio Porzio estratta dall'Originale di sua mano, che si conserva tra' Manoscritti dell' avveduto Dottor di Medicina Emmanuele Maria Poeta.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D. MARZIO CARAFA
Duca di Maddaloni.

Del Maggior Traffico che è nel Mondo.

FU ben egli molto facile indovinare, che io intorno a V. E. non avrei potuto assistere; imperocchè vostra età all'ora molto tenera, e mia quando le ne scrissi, molto già avvanzata (e sono già passati altri undeci anni) altro non promettevano, che mia inabilità in questi vostri più floridi anni; ne' quali il meglio, ch' io devo fare, è pregare Dio per la salute di mia Anima, e per la prosperità di vostra casa; e che vegga V. E. felicemente i Nepoti de' suoi Nepoti, e lunga serie di quei, che nasceranno da questi. Nondimeno quantunque languido all' andare, ed inutile di corpo, perchè mi pare avèr ancor io buona Mente al gran rumore di composizioni ingegnose, e pubblicate, e dedicate a persone di grandissima estimazione, voglio ancor io scrivere a V. E. *del Maggior Traffico*, e *Commercio*, *che è nel Mondo:*

do: e spero dir cose di grande uso, e degne, se mi riesce, de' vostri più onesti trattenimenti.

Da i Traffichi, de' quali io dirò, voglio escludere quelli, ne' quali entra il volere, o non volere degli Uomini, con che fansi i Traffichi leciti, o vero illeciti; gloriosi, o vero degni di vituperio: e ad onta ciò sia detto di quei molti, che a nostra etade solo con l'utile dan regola alle loro azioni volontarie. Voglio trattar de' Traffichi, che per legge inviolabile di Natura corporea sono sempremai necessarj. Questo è in Natura corporea il gran Traffico inviolabile, ed inevitabile del Moto: ed egli è impossibile trovar corpo, che abbia moto, e del suo moto non faccia Traffico con tutti quei corpi, che e' tocchi, o dai quali e' sia toccato. E contra di quanto fin' ora ho detto, affatto nulla, o vero assai poco può dire anche, che fosse Momo il Contradittore, e del poco vo' quì ricordarmi di una di quelle Ipotesi di cose immaginarie, che non mai sono assegnabili in Natura; e se pur qualche volta fossero reali, pochissimo tempo dovrebbono durare.

Sia per esempio l'Ipotesi di Sfera perfettissima, ed uniforme nelle sue parti; e che abbia moto intorno all'Asse perfettissimo; e perciò non debba urtare ne' corpi prossimi. Chi mai di tutti gli Uomini ha trattato con le mani, o almeno ha visto simile Sfera perfettissima? Chi mai ha potuto vedere, o trattare un tal Asse perfettissimo? Chi mai ha visto punto, o linea presa a tutto rigore Geometrico? E pur egli è ben cer-

certo, che in questa Ipotesi il Moto non può essere di ugual velocità in tutte le parti o soperficiali, o più vicine all' Asse, o più vicine al centro dell'immaginata Sfera. E questa disuguaglianza di velocità, o di tardità di Moto nelle parti della Sfera ha senza dubbio gran momento alla dissoluzione delle parti dell' immaginata Sfera perfettissima.

Guardandosi nell' ampio cielo di buona parte di quento ho io brevemente accennato; si possono avere chiarissimi argomenti; conciosiacosa, che quelle Stelle, che da' Poeti sono chiamate, *metuentes æquore tingi*; quanto più vicino al Polo appajono, di assai più tardo, e tardo moto, si osservano; e quelle, che vicinissime intorno al Polo girano con tardissimo movimento si veggon girare rispetto a tutte altre Stelle, e principalmente a quelle, che sono nell'equinoziale, o più vicine all'equinoziale, che in breve tempo di un giorno pajono a nostro calcolare, ed a tirar i conti, che abbian moto assai più veloce di qual si sia velocità di moti, che si veggono sulla terra.

Similmente in ogni Sfera Armillare chiamata, ed in ogni Globo, che rappresenti il Cielo, o vero rappresenti le provincie della Terra (che molti n'ho visti in vostra casa tra gli strumenti Matematici, de' quali fu curiosissimo il Duca Marzio vostro Avolo) di quel, ch' io ho accennato, potete avere chiarissimi argomenti. Avvegnachè mettendo uno di questi strumenti in modo, che i Poli siano in Orizonte, dandogli moto, chiaramente si potrà conoscere non

muo-

muoverſi tutte le parti con ugual velocità; e ſempre più, e più minore eſſer la velocità di quelle parti, che ſon più vicine alli Poli: Che ſe uno de' Poli ſarà alto ſopra l' Orizonte, l'altro per neceſſità ſarà ſotto l' Orizonte; ed oltre quel, ch' io ho detto, potrete oſſervare lo ſpazio della Sfera Armillare, o del Globo, che non mai va ſotto l' Orizonte: e ſupponendo in quei luoghi Mare, furon dette le Stelle di quello ſpazio *metuentes æquore tingi*: Così pur ſi vede, quanto egli è in certo ſpazio intorno all' altro Polo non mai venir sù l' Orizonte.

Ora tornando al mio propoſito del Maggior Traffico, che è nel Mondo, non ſolo di ogni foglia, che ſi muova, ſi fa traffico del moto a tutti i corpi proſſimi, e da queſti ad altri, e altri corpi proſſimi ad eſſi; non ſolo di ogni goccia di acqua, che caggia dal cielo ſi fa traffico del moto; e di ogni quantunque leggiero increſpamento di onde in acqua, o del fluire dell'acque in fiume, o ruſcello; anche del gravitare il picciol ſaſſo, il colle o il monte, che a noi par fermo ſi fa certamente traffico; imperocchè certamente non mai è oziosa virtù in corpo; ma ſon ſenza dubbio moltiſſimi moti, e moltiſſimi ſono ſenza dubbio traffichi di moto per molte ragioni inoſſervabili dagli Uomini. Tra le ragioni ſi è queſta, che bene ſpeſſo *corporibus cœcis* (cioè inoſſervabili) *Natura gerit res* con mille, e mille variazioni. Di tutto l' univerſo, e di quanto è delle ſue parti più lontane da Noi, ſi dee ammettere fin a Noi il Traffico del moto.

E

E per esempio, una Stelluccia delle più lontane da Noi muove i nostri Occhi, onde poi diciamo farsi in noi il veder della Stelluccia; e ciò non si può fare senza Traffico di Moto della Stelluccia fin a noi. E quel, ch'egli è atto a muovere gli occhi, negli altri corpi, che non sono occhi, si dee credere altri, ed altri effetti dover produrre. Dovunque si pone, vien l'occhio mosso dalla Stelluccia; adunque in così immensi spazj, dovunque non è l'occhio, quel, che moverebbe l'occhio fa altri, ed altri effetti ne' corpi, che ivi trovansi collocati: in che le variazioni degli effetti sono infinite; perchè infinite sono le possibili variazioni degli organi, o organizzazioni, delle machine, o machinamenti, che meglio dir ci piacesse. Così se da una delle finestre del vostro Palagio lasciate andare in aria le piume di ucelli, o altri corpi di poca gravità, o pure pezzi di carta stracciata in varie figure, e varia grandezza, osservarete forse qualch' uno di questi scendere con varj giuochi a perpendicolo, altri, ed altri per varie vie giuocar maravigliosamente per aria e più, o meno allargarsi dal perpendicolo; ed essere in questi giuochi le variazioni infinite; ed infinite dovete credere farsene similmente in Natura.

Così similmente si dee dire delle Macchine a riva delle vostre acque, che col loro moto fansi parte, e compimento delle Macchine. Nelle quali considerazioni dobbiamo aver per certo non mai annientarsi il moto; ed in tutt' i Traffichi di moto farsi il moto proprietà di chi

l'acquista, comunque sia, che l'acquisti: E quando uomo voglia parlare con buona Filosofia, ed a rigore gli effetti si devon dire di quel corpo ultimo, (a dir così) che fa immediatamente l'effetto, non di quel corpo, donde prima è venuto il Traffico del Moto. In che si potrebbero notare molte male usanze nel dir volgare della gente: com'è il dire, che la Stelluccia fa il vedere. Il vedere nell'animo si fa dal moto di quelle macchine, che appartengono all'occhio, e dalle quali pende l'occhio. Nelle quali comunque si faccia simil moto, simil veduta di Stelluccia si fa, anche di mezzo dì, quando nessuna Stella dagli altri uomini si vede. E simil veduta a quella, che si fa del Sole di mezzo dì, si può fare a mezza notte se simil moto si faccia a mezza notte di quelli organi, dalli quali immediatamente dipende il veder l'uomo. Così non solo dove non sono battute le campane, anche dove non sono, e non furono mai campane si può fare nell' animo simile sentimento di suono di campana, se similmente per qualunque cagione siano mossi gli organi, che diciam dell'udire. Così se similmente il Martello batta il ferro senza le vostre acque, similmente prenderà nuove, e nuove figure il ferro. Voglio dire, che gli effetti parlando a rigore di buona Filosofia si debbano dire di quei corpi, che immediatamente fan gli effetti, comunque abbiano acquistato i moti da produrre quelli effetti: imperocchè il moto fassi *proprietà* di chi l'acquista, comunque e' l'acquisti, e comunque

se ne

ſe ne facci, o ne ſia ſtato fatto il Traffico.

Ma ſpeſſiſſime volte ſe uom non voglia capricciosamente eſſere ingiuſto, nel inſieme farſi ridicolo al volgo, non ſi dee torre al comun della gente, nè con violenza ſi dee pregiudicar mai al *jus*, o ragion del comun della gente di poter parlar, come vuole; non perchè uno è ſuddito, egli è lecito procederſi col ſuddito a capriccio del Signore, anzi quanto più uno è Signore, tanto più da buon Cavaliero non dee far aggravj a chi men può. E ritornando al propoſito, quando ſi ſente dire, che la batteria di tanti, e tanti Cannoni abbiano poſto a terra le mura, o le Torri della Città, chi vuol a rigore filoſofare (ed è il Filoſofo Signore ſopra gl' Ignoranti) la dee intendere a ſuo modo, che le palle di ferro han veramente rovinate le Torri; e che pur l' avrebbero rovinate, ſe per altra cagione ſimilmente ſi foſſero moſſe: e ſi dee laſciare al comun della gente il parlar a ſuo modo.

Così ſi dee laſciar dire al comun della gente, che diceſſe, che 'l Molinaro, o che'l Molino, o che le voſtre acque danno in farina macinato il frumento; che in verità dalle due pietre, quando il Molino è in eſercizio ſtritolato, e mutato viene in farina. In che mi ſcuſi l'Arioſto, dove ſcriſſe, che non armato Sacripante con la deſtrezza, e velocità ne' muovimenti ſi difendeva da Rodomonte, e facendo paragone della velocità di Sacripante a quella della pietra ſoprana del Molino diſſe:

Il

Il Macigno Sovran, che'l grano trita.

Il tritare, e dare mutato in farina il grano non è in verità solamente effetto del Macigno sovrano; è egli ancora effetto del Macigno sottano; senza del quale, o di cosa equivalente a muoversi con quanta velocità volesse il piacevolissimo Messer Ludovico Ariosto, o altri il *Macigno Sovrano*, non mai avremo dal gran trito la farina: nè con questo ho io animo di fraudar l' Ariosto nel molto, che a lui si debba di lode. Dirà tal' uno, che noi non vediamo muoversi il Macigno sottano: adunque l'effetto di dar trito in farina il grano, si dee dire del Macigno sovrano, come dice l' Ariosto. Adunque l' Uomo (replico io) può vedere tutti i movimenti de' corpi, e può conoscer tutti i Traffichi, che si fanno in Natura dal Moto? Questa mi pare una gran semplicità di alcuni Uomini, e la posso chiamare grande ignoranza di alcuni superbissimi, che ben hanno donde potrebbero correggere moltissimi loro errori, e per superbia non li correggono.

Or io più distesamente, e più chiaramente dico, che a moto non può contrastare, nè resistere se non moto; e che corpo, che non ha moto si possa muovere da qualunque minima virtù di moto. Con cio sia cosa, che di Nattura del Corpo qual' e' si sia, è convenirgli moto di maggiore, e maggior velocità in infinito; e convenirgli moto di maggior, e maggior tardità in infinito. E perciò per i Traffichi facilissimi

del moto, che sono nel mondo, non si può trovar nel mondo corpo senza moto o veloce, o tardo, che e' sia. Ma se corpo si potesse dare, a cui convenisse quel, che a rigore parlando senza ammetter più, o meno significa questa voce *Quiete*, prontamente e facilmente uno tal corpo perderebbe, a dir così, il niente di sua *Quiete* per li pronti, e facili Traffichi de' moti dai corpi prossimi.

Il moto non ave abitudine, riguardo, o rispetto, o proporzione, che più chiaramente si dica, se non che a moto: a similitudine del corpo, qual' e' si sia, che non ave abitudine, riguardo, rispetto, o proporzione, che meglio si dica, se non che a corpo. E questo pure a similitudine della superficie, che non ha proporzione alcuna, se non che alla superficie, e la linea non ha proporzione, se non che ad altra linea. E com' egli è errore gravissimo paragonare corpo a linea, che è niente rispetto a corpo; così errore è far paragone di moto a *Quiete*, che non ha più, nè meno, ed è niente rispettivamente a qual si sia moto, a cui sempre conviene rispetto ad altro moto per potersi dire uguale, o vero più, o men veloce. E tanto mi sembra errore paragonare il Moto alla *Quiete*, quanto mettere a fronte del corpo una superficie, o vero una linea, o vero paragonare la notte al giorno. Il fare non ha relazione al non fare: l'essere al non essere non ha relazione alcuna: così dico del moto a sua privazione.

Ora se Dio guardi V. E., e tutti i suoi

i suoi, si compiaccia meco considerare in un fonte, che mandi l'acque in sù a perpendicolo verso zenit: che se in queste acque spinte in sù si ponga un cetrangolo delli più rotondi, o vero una palla di legno di grandezza conveniente a questo affare; l'occhio vedrà la palla star sempre all'istessa altezza sull' acqua del fonte. Ma ella sarebbe gran semplicità credere, che 'l moto di gravità della palla non faccia sempre ogni suo sforzo per andar giù: imperocchè in Natura corporea non si dà virtù oziosa; e gli effetti sono sempre necessarj; e ben dissero alcuni degli antichi: *necessitati non resistit Marspiter*; cioè poste le cagioni in natura corporea, gli effetti sono necessarj. La palla in quel tempo, che per mezzo dell' occhio pare all' Uomo star sempre a certa altezza, esercita sempre mai il suo moto per andar giù; ed a questo moto contrastan le acque del fonte, che van verso zenit; e di questi moti sansi Traffichi di moto, e nell' acque istesse, e nella palla, e nell' ambienti sostanze intorno a queste macchine di così curioso effetto.

Quali moti, e Traffichi di moto in quanto ho accennato di acque, di palla, e di ambienti sostanze prossime non si possono osservare dall' Uomo, a cui ha negato Natura facoltà bastevole a poter osservare quanto fassi in Natura corporea; gli ha bensì conceduto poterlo concepire, ed immaginare, s' e' l'indovina: imperocchè uno quale si sia effetto può dipendere da varie e varie cagioni. Così in tutti gli equilibrj Uomo

non osserva moti, o Traffichi di moto, che in buona Filosofia si deve credere, che vi sian; e pur col tempo molte osservazioni, e diligenze vi sono, e vi possono essere da far certa scienza, che in tutti gli equilibrj moti, e Traffichi di moti vi siano: avvengachè, per esempio, se un gran peso penda da fune, fattosi finalmente equilibrio uman vedere non vedrà moto in questi corpi; ma ben presto ne' giorni appresso potrà osservare, ch' essa la fune è fatta di minor peso, (cioè molte sue parti sono andate in ambiente) essa la fune ha patito, e patisce in sostener quel peso: nel quale, e per cui altri, ed altri moti, e Traffichi di moti si devono concedere e nelle parti di queste macchine, e nell' ambiente, per li quali moti, e Traffichi di moti si faccian poi manifeste all' Uomo molte mutazioni nelle cose.

Similmente avrò a dire se'l peso penda da un picciol ramo di ramo di albero, co'l tempo e nel picciol ramo, e nel ramo più grosso, ed in tutto l' albero si potranno osservare manifeste mutazioni: che è a dirla più chiaramente, doversi credere in modo, che non si possa osservare a momenti farsi moti, e Traffichi di moti; de' quali poi col tempo potremo avere certi argomenti, che si sian fatti. Che se 'l poco di che che sia nulla facesse (il quattrino per esempio) il poco aggiunto al poco ed aggiunto in infinito il poco al poco nulla mai farebbesi. Ma aggiugnendo vieppiù peso, e più peso alla fune, o vero al ramo di albero, la fune, o vero il ramo

mo finalmente in un brevissimo batter di occhio si spezzerà rovinosamente. Adunque il poco fa qualche effetto quantunque a prima non osservabile da noi: e senza dubbio chi si sia, aggiungendo quattrino a quattrino, e perseverando di aggiugnere quattrino a quattrino può facilmente far de' milioni di scudi di oro.

Così al contrario nel togliere, e togliere via più inosservabilmente, e per esempio alla statua di metallo in S. Pietro di Roma, o vero alla croce, che si pone in Porta Santa, che si chiude dopo il Giubileo pur in Roma, a provedersi ben bene Uom di occhiali, e delli più perfetti, che aver si possano, ed a fornirsi Uomo quanto meglio sa di stromenti da vedere il minuto delle cose, non potrà mai osservare, che abbia dalla statua, o dalla croce tolto un tenero, e divoto bacio; e pur egli è certissimo, che da replicati, e replicati teneri baci de' divoti al piede della statua di S. Pietro, o alla croce di metallo in Porta Santa, s'osservano poi manifeste fosse nel piede, e nella croce: cioè ogni bacio ha tolto qualche cosa; e disse assai bene l'Elmont, che 'l macinare gli Speziali cose chiamate cordiali su 'l porfido, la pietra porfido diventa cordiale, e si vende poi a carissimo prezzo di margherite, e di smeraldi.

E tornando all'aggiugnere: non vediamo il crescere delle foglie, o vero il crescere de' fanciulli; ma dopo certo tempo li vediamo, ed osserviamo cresciuti. E voglio pur raccordare, in mille, e mille modi spesso parere agli Uomini

veder ne' corpi moti, che veramente non vi sono: per esempio Uomo portato da carrozza con proporzionata velocità a questo effetto, vedrà al contrario del moto della carrozza muoversi e monti, e colli, ed alberi, che sono al prospetto della carrozza; e' quelli alberi pareranno muoversi con maggior velocità, che sono più lontani dalla carrozza: ed a questo proposito leggiamo nel Poeta:

Provehimur portu, terræque, urbesque recedut: o pare muoversi quanto è ne' lidi, ed oltre i lidi; ma in verità di quanto pare muoversi, nulla si muove di quei moti.

E prima di passare oltre de' Traffichi, a proposito di quel, ch' io ho di sopra accennato, molti, e molti Traffichi di moti farsi nell' ambiente, qual' e' si sia de' corpi; aggiungo essere ciò manifestissimo per molti chiari argomenti nelle sostanze, quali elle di molte si siano ambienti la calamita: quantunque fin' ora non si sia dato Uomo, che abbia potuto vedere quei moti, che nè da tavole di argento, o di oro, nè da vetri, o tavole di legno, o di moltissimi altri corpi posti in mezzo vengono impediti. Che se ferro di grandezza proporzionata a questo affare sia posto dentro l' atmosfera della calamita, vien mosso il ferro verso la calamita; e di quel, che si dee dire, che muova il ferro, si dee pur dire, che e' sia, e giuochi invisibilmente in atmosfera della calamita. E quel, che egli è più maraviglioso, è, che 'l ferro per mutazioni in organizzazione di sue parti invisibilmen-

mente acquisti la virtù della calamita. Il ferro ad un certo modo con verità si può dire diventar calamita. Per lungo, e lungo tempo, e sempre, se non forse per forza di fuoco, o di cosa in questo equivalente, lontan dalla calamita il ferro ave sua atmosfera simile all' atmosfera della calamita; e con una linea segnabile in esso, come sia in bilico da poter giuocare, si vede aver acquistato il ferro virtù da potere giuocare intorno fin che quella linea si metta in meridiano del luogo dov' e' si trovi; e con un estremo della linea segnabile in ferro si guardi borea, con l' altro mezzogiorno.

Quali cose, ed altre (che moltissime forse ne ha Natura a questa similitudine) intender non si possono, senza il concedersi dal contatto di calamita, e dal contatto di corpi invisibili in atmosfera di calamita essersi nel ferro fatta mutazione nella construzione, ed organizzazione delle parti del ferro. Qual nuova costruzione inosservabile da occhio umano si può togliere dalla forza di fuoco, come ho detto, o di cosa in ciò equivalente; e ridursi il ferro, come prima, senza virtù di calamita. Di questi, ed altri Traffichi senza potersi osservare mutazione nell' organizzazione delle parti de'corpi, e loro macchine si dee credere esserne moltissimi in Natura corporea, altri osservati, altri ancora non osservati dagli Uomini.

Ma con quel che fin'ora io ho detto, mi pare aver io bastantemente fatta chiara l' ignoranza di quei, che dicono, non avere moto qua-

lunque corpo pare all'occhio non muoversi. Assai più io potrei dire di altri, ed altri moti, e Traffichi di moti; e potrei aggiugnere delle sotterranee Mofete, che in Resina, ed in altri luoghi, invisibilmente trafficando senza far danno agli animali, uccidono tutte le piante di quei siti, per dove passano; e delle pesti, che non ammazzano, se non che cavalli, o bovi: come per esempio, quella, che nel 1656. io osservai in Napoli, che senza nuocere ad altri animali, uccise intorno a quattrocentomila Uomini.

Io non la finirei mai, se di quanto si può dire al proposito de' Traffichi de' moti, io volessi trattare. Ma non devo lasciare di accennar quì brevemente, che alcuni Traffichi per i spazj immensi si fan subitaneamente senza potersi notar tempo, quando si fanno: e voglio per meglio spiegarmi, avvalermi di una maniera di parlare usata, se ben mi ricordo, da Aristotele, quando parla di tempo: alcuni Traffichi di moto si fan per i spazj immensi senza potersi notare il prima, o dopo; non vi è quel *prius*, *& posterius*, che vuole Aristotele: sopra di che non voglio addurre lo grande studio, che pose Galileo per accertarsi se una lucerna accesa in una assai notabile distanza da occhio sulla terra in un subito senza potersi notar tempo muova l'occhio: nè la voglio trattenere con le dottissime contemplazioni di Renato des Cartes nel ragionar del Sole, (ed è l'istesso, che dire di una Stelluccia) che senza potersi notare in sì gran distanza quel prima, e dopo in un subito

muo-

muove l' occhio, e quanto è in faccia a lui sulla terra. Ma dirò quel, che egli sarà facilissimo osservarsi, ed è, ch' avendosi in mano un' asta lunga quanto si voglia, ma rigida, e che non crolli, movendola in uno estremo secondo la dritta linea di sua longitudine, in un subito all' altro estremo si fa Traffico del moto; perchè egli è impossibile con la circostanza accennata muoversi un estremo senza il Traffico di moto all' altro estremo. Avviene all' altro estremo della pertica, o sia spada mossa secondo la sua longitudine quel, che dice Renato des Cartes avvenire a sfere, che per necessità debbansi toccare, che spinta la prima, in un subito si debba del moto far traffico fin all' ultima delle sfere.

E cosa simile si può osservare ne' globoletti di vostra corona precaria, che obbligati dal filo li globoletti a sempre mai toccarsi insieme per necessità (cioè, egli è impossibile altrimente avvenire) spinto col dito uno (chiamisi primo) si muove l' ultimo senza potersi notare ne' globoletti, che sono in mezzo, o nell' ultimo quel *prius*, *& posterius*, che mette Aristotele nella definizione del tempo; che dicendosi misura di moto, egli pur il tempo dee dirsi moto; e non di tutti i moti si dee dire misura il tempo: imperocchè si dan moti, e Traffichi di moti, che non hanno il *prius*, *& posterius*. E l' han bene evidentissimamente quei moti, che muovono ad udir l' Uomo, facendosene Traffico all' orecchia.

In che basta ricordare quel, che si osserva

a cie-

a cielo fulminante, o vero quando si dà fuoco a Ferro bugio, come chiamollo Ariosto cantando di Cimosco Rè di Frisa,

Ch' al Fulmine assimiglia in ogni effetto: o pure quando si dà fuoco a cannone, o sia per dar segni di festa, o per uccidersi gli Uomini in terra, ed in Mare. Dato il fuoco al cannone molto più tempo bisogna a sentire il bombo, o tuono ad Uomo, che sia lontano venti miglia dal cannone, che non bisogni ad Uomo, che solamente diece miglia siane lontano; ed assai notabilmente in più breve tempo sente il suono Uomo, che sia più, e più vicino: e può ben darsi il caso, che prima, che lo senta ne resti ucciso. Così a ciel fulminante, se molto lontana è la nuvola, che crepa in aria, molto più languido, e con assai più lungo tempo dopo il lampeggiare si sente il tuono.

Da queste, ed altre molte simili osservazioni noi abbiam per certo, che quei Traffichi di moti fin all' orecchia, donde poi fassi l' udir dell'Uomo, hanno il *prius, & posterius*, che nel tempo vuol Aristotele. Ne' miei discorsi Accademici dedicati a V. E. bene spesso di moto si tratta; e nel discorso IV. al foglio 131. quel ch' io largamente prima avea dimostrato nel mio libro: *De motu corporum Nonnulla*, esser falsa la dottrina di uomini gravissimi e tra essi di Famiano Michelini, ch'è espressa con questi termini: *il peso totale, ed assoluto del solido grave sopra il piano inclinato al momento, ch' egli esercita in venir giù ha la stessa proporzione, che*

la lunghezza del piano alla sua elevazion perpendicolare sopra l'Orizonte. Così pur ella è falsa la dottrina del medesimo, portata da me al foglio 132. della picciolissima forza, ch' esso dice fare le sponde de' vivai, o altri vasi, che tengano acque; e picciolissima quella ch' esso dice fare gli argini de' fiumi in *comparazione di quella*, che dovrà fare il fondo o sia del vivajo, o sia del fiume. Nel medesimo mio discorso IV. al foglio 125. si dà ragione del moto accelerato nella Galea alle prime mosse de' remi, che poi si rende equabile in tempi uguali.

Di questo moto accelerato ne' pendoli voglio quì aggiugner qualche cosa, prima di dar fine a questa lettera. Di ogni grave nel venir giù, se altri moti non impediscano, si accelera il moto; e nel pendolo quando il peso non è al perpendicolo di quel punto, a cui è attaccato il filo; perchè si accelera il moto non può più giù della lunghezza del filo andare il grave verso il centro della terra, al filo, ed all'ambiente sostanza se n' è fatto in quel curvo viaggio, e se ne fa Traffico; ed il moto retto del peso verso il centro si fa circolare intorno al punto, a cui è attaccato il peso. Il peso dico, che trapassa oltre il perpendicolo di quel punto, e va all'in sù, che è all' opposito di sua direzione al centro; ma non va tanto in sù, quanto era in alto il luogo donde la prima volta cadde giù: obbligato però dal filo a moto circolare. Così cadendo da questa seconda altezza si accelera pur il suo moto; e similmente con Traffichi di moti in

via

via curva trapaſſa il perpendicolo di quel punto, a cui è attaccato il filo, e va all' in sù dall'altro lato: ma non va tanto in alto, quanto era la ſeconda altezza. Così andando, e ritornando da sù in giù, e da giù in sù, e ſempremai a minore, e minor altezza, finalmente pare agli occhi, che e' s' acqueti al perpendicolo di quel punto, in cui è attaccato il filo: nel quale ſito pure quando pare più quieto, molti, e molti Traffichi di moto ſi fanno, inoſſervabili però dall' uomo, come di ſopra diſſi.

Ma ſe oltre il moto di gravità da Uomo con le dita, che tengano ſtretto il filo ſi acceleri il moto circolare, non avremo più gli effetti del pendolo, ed il peſo col filo teſo faranno cerchi intieri (benchè non perfetti) intorno alle dita. Quì mi conviene accennare, che Natura corporea più che altri moti *ama* il moto retto, e così voglio dire, avvalendomi abbuſivamente della voce *Ama*, per rinfacciare ad alcuni, che non ſono retti nelle coſe Morali, che dipendono da noſtro arbitrio. Per darne evidenza, baſta dire, che ſe Uomo, mentre giuoca con un filo tralle dita, manda in cerchio un peſo attaccato al filo, aprendo le dita laſci libero il filo, il moto, ch' era circolare, divien retto per la tangente in quel punto il cerchio, da cui ſcappa libero il filo; e di due moti retti ſi fa un moto per curva via. Delli due moti retti uno è per la tangente del cerchio in quel punto dove vien liberato il filo: l' altro pur moto retto è di gravità verſo il centro della terra: Da' Traffichi, e miſchiamenti de' quali naſce il moto per via curva.

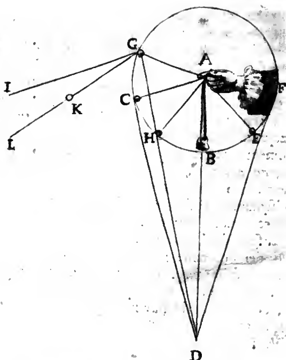
Que-

Quegli, che con questi onestissimi trattenimenti sa giocar con le dita, può ben fare, che una palla di piombo vada a ferir *ad quamvis datam plagam* nel piano di quel cerchio, per cui si porta la palla: lo che con farne figura si spiega meglio; ma non vorrei, che con un tal giuoco spezzasse V. E. in casa vostra un qualche cristallo de' molti, che l' adornano: di me dico, che per non saper io ben giuocare, ho spezzato tal volta nelle mie finestre alcuni vetri. Similmente potrei dire, che uno buon Bombardiero, *ad quamcunque datam plagam* drizzando il cannone, può mandare a ferire la palla, che per lo mischiamento di due moti retti per via curva corre veloce per aria. Uno di questi moti retti è secondo la direzione de' lati del cavo cilindro del cannone; l' altro pur moto retto è al centro della terra della palla grave. E con ciò a V. E. fo profondissima riverenza. Casa, dopo un a mia gravissima malattia a dì 10, Maggio 1722.

Di V. E.

Umilissimo, e Divotissimo Ser.
Lucantonio Porzio.

Lon-



Longitudo AB penduli notata in plano circa punctum A describet circulum GCHBEF. In quo plano si sit punctum D centrum Telluris, (ac quidem est; quoniam diximus AB penduli longitudinem) a puncto D binæ tantum lineæ duci possunt tangentes circulum, ut supra descriptum DC, & DF, quæ erunt æquales inter se.

Penduli, ut penduli suprema elevatio non est nisi in puncto C, vel in puncto F, in quibus a cen-

centro D. Telluris cadunt tangentes DC, vel DF. Nam pondus in quocunque puncto G cadit libere per perpendiculum DG non impeditum a filo penduli usque ad punctum H, in quo incipit impedire descensus per perpendiculum DHG. Sit elevatio penduli usque ad punctum C: fit descensus per arcum CB, & acceleratur hic motus virtute gravitatis corporis penduli AB. Sic quidem acceleratur, ut postquam pervenerit pondus ad perpendiculum DBA. ultra feratur, & contra naturam ponderis ascendat per arcum BF. Ascendet quidem pondus, sed ejus centrum gravitatis non perveniet ad punctum F, ubi elevatio est æqualis elevationi puncti C. Ascendet, inquam, usque ad E, a quo puncto iterum incipiet descendere, & iterum facta motus acceleratione contra naturam ponderis ultra punctum B in perpendiculo DBA ascendet per arcum BC usque ad punctum H, in quo elevatio est minor, quam sit puncti E elevatio. Atque sic repetito pluries, atque pluries descensu cum acceleratione motus, & repetito pluries, atque pluries ascensu, & semper ad minorem, atque minorem altitudinem, tandem suarum partium facto æquilibrio, quiescere videbitur pondus in B perpendiculi DBC.

Verum si virtute digitorum manus A vis addatur in circulum filo, & iis, quæ pendent a filo AB omnia filum, & pondus per circulum lata multas, atque multas complebunt circuitiones: Quod si interim aperiantur digiti, licebit ad quamcunque plagam in plano circuli dirigere motum *ponderis appensi filo AB; & ex duobus rectis*

mo-

*motibus fiet motus curva via ad quamcunque v-
limus plani plagam. Ut si aperiantur digiti, cu
sphaerula est in puncto G ex motu recto per tan
gentem GI, & ex motu recto ad centrum Tellu
ris D. fiet motus per curvam GKL in eodem ci
culi plano.*

I L F I N E.



527173

Legatoria d'Arte
NIOLA

